

LUCIO LUBIANA

LA VITA POLITICA ISTRIANA
NEL PRIMO DOPOGUERRA
(1918—1923)*

* Frammento della tesi di laurea conseguita presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, nel 1978. Relatore il prof. Teodoro Sala.

1. L'eredità liberal-nazionale

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria il lavoro del Partito liberale fu del tutto interrotto. La dirigenza del partito si disperse. Alcuni suoi membri emigrarono in Italia altri furono internati all'interno dello Stato asburgico. Il commissario civile di Pola nell'agosto del 1919 riferirà al comandante della piazza marittima di quella città che la

„guerra con l'Italia causò subito la distruzione del partito (liberale) italiano: la maggior parte dei cittadini di nazionalità italiana fu sgombrata da Pola e i capi furono internati, processati e dispersi... molti ripararono in Italia e altri all'estero... nel 1918 l'unico partito rimasto organizzativamente era il partito socialista“¹.

Nell'aprile del 1919 varie personalità del vecchio Partito liberal-nazionale (tra i cui C. Albanese, B. Biondi, G. Bregato) costituiscono a Pola un'associazione politica „per il risolleamento economico e morale della città e dell'Istria“. Il nuovo partito elabora un programma basato sui seguenti punti: conservazione delle autonomie provinciali e comunali; distrettuazione amministrativo-politica dell'Istria corrispondente ai fini nazionali del partito; lotta contro le burocrazie; indipendenza politica e amministrativa da Trieste; risanamento delle finanze provinciali e comunali; tutela della piccola proprietà e del piccolo commercio².

Il commissario civile di Pola, nel valutare questo nuovo partito, così scriveva:

„esso raccoglie tutti gli elementi variamente italiani e cioè gli intellettuali salvo pochissimi... i commercianti, gli industriali, i proprietari di case, i possidenti agrari e quei buoni elementi, fra artigiani e operai, che costituivano il nucleo del vecchio partito liberal-nazionale. Il partito ha preso per base i due postulati che la situazione attuale ha reso indifferibili per l'Istria: la difesa nazionale (da attuarsi con una sana educazione nazionale e con l'assimilazione delle zone grigie), il mantenimento delle autonomie... per poter attuare le riforme necessarie per la riorganizzazione sociale della Provincia...“³

Gli intellettuali italiani raccolti attorno al quotidiano „L'Azione“, diretto dall'ex-mazziniano A. De Berti, criticavano apertamente la costituzione di ta-

le partito e, più in generale, la pratica politica dei liberal-nazionali; lo criticavano soprattutto per aver attuato una politica esclusivamente a favore della piccola borghesia senza tener conto delle masse popolari, nuove protagoniste della vita politica e delle trasformazioni avvenute.⁴

Ma era tutto il vecchio raggruppamento liberal-nazionale a trovarsi in difficoltà e il motivo

„era nell’aver questo sposato la causa dell’irredentismo fino a identificarsi con esso, per cui avvenuto il congiungimento della città giuliana (Trieste) all’Italia, automaticamente la funzione stessa del partito non aveva più ragion d’essere“.⁵

Il Partito liberal-nazionale istriano stentava a riorganizzarsi e a definire una linea politica chiara. La piccola borghesia italiana che era stata l’asse portante del liberalismo italiano in Istria già durante la guerra si sposta più a sinistra, verso le masse popolari più povere e, nel dopoguerra, non trova più una propria collocazione politica nei tradizionali raggruppamenti. Questo problema viene espresso forse con maggiore chiarezza dal gruppo degli intellettuali, di ispirazione tardo mazziniana, che lavorano con De Berti al giornale „L’Azione“ di Pola. La polemica di questo gruppo politico verso i liberal-nazionali è anche il travaglio di una nuova generazione, di una piccola borghesia intellettuale, che non si riconosce più nelle rappresentanze tradizionali e ne cerca delle nuove. Sono le masse popolari e i partiti di massa a essere i protagonisti, per A. De Berti, delle nuove lotte che impongono anche nelle nuove provincie forme rinnovate di aggregazione politica.⁶

Nel giugno del 1919 si riunivano a Trieste gli ex deputati liberal-nazionali dell’Istria per decidere, secondo quanto riferiva „L’Azione“, „la formazione di un blocco radicale e di affidarne l’organizzazione alla gioventù“. Secondo A. De Berti, principale rappresentante del Partito riformista istriano e direttore del quotidiano „L’Azione“, „la rigenerazione politica (dell’Istria) può venire soltanto da coloro che sono puri...“.⁷ Nel novembre del 1919 a Pisino si costituì un „comitato politico nazionale“ con il compito, secondo quanto riferiva il quotidiano „L’Azione“ di Pola, di „unire in un partito tutti coloro che vollero la Redenzione di queste terre e che sentirono il dovere di lavorare al bene della nostra regione“. Il comitato era costituito dai principali rappresentanti dell’ex Partito liberal-nazionale istriano: C. Baxa, R. Camus, G. Colombo, Zucconi, A. Craglietto, L. Mrach.⁸ Diversi esponenti politici di diverse correnti politiche dell’Istria intervennero sul quotidiano di Pola per discutere il problema della formazione di un nuovo partito politico delle classi tradizionali capace di realizzare il „monopolio dell’italianità di queste terre“.⁹

Ma lo stesso commissariato civile della Venezia Giulia era consapevole della necessità di costituire nella regione un nuovo partito politico che sapesse „reagire di fronte all’attività invadente degli avversari“.¹⁰

„I miei sforzi, scrive A. Mosconi nelle sue memorie, insistenti, per fondare e organizzare insieme tutte le forze nazionali, o almeno per formare organismi di diversi

partiti, i quali potessero cooperare all'unico intento di far argine alla marea sovversiva che si avanzava minacciando di sconvolgere le basi sociali, erano riusciti infruttuosi. Il vecchio benemerito partito nazionale si era esaurito nello sforzo lungo e tenace della lotta per la redenzione; raggiunta questa, coloro che vi appartenevano e che provenivano da varie tendenze tenute insieme solo dal grande ideale, si erano divisi e dispersi per differenti vie a seconda delle inclinazioni.¹¹

Anche „L’Azione“ propugnava la necessità di costituire un nuovo partito politico capace di costituire il Partito dei liberal-nazionali e al proposito così commentava: è troppo sentita l’esigenza di costituire nella Venezia Giulia un partito forte e di larghe basi¹². Fra il 1919 e il 1921, scrive „L’Azione“, „si tentò di creare dei partiti con larghe basi elettorali già durante il periodo dell’armistizio. Non si riuscì a creare dei nuclei, efficaci come irradiator di idee, ma poco densi per numero. C’era una resistenza, anzi una diffidenza molto forte nella grande massa“. (Il problema elettorale in „L’Azione“ 20 gennaio 1921).

Nel marzo del 1920 ebbe luogo a Parenzo il Congresso costitutivo del Partito democratico istriano. Al Congresso intervennero i principali rappresentanti dell’ex Partito liberale di Capodistria, Pirano, Pisino, Volosca, Laurana. Il programma del nuovo partito si fondava sul principio democratico e su quello nazionale e abbracciava tutti i problemi aperti nel campo economico e sociale dell’Istria. Nel campo economico il partito si pronunciava per il corporativismo ed era favorevole ad una politica tributaria di tipo progressivo. Auspicava la coltivazione di terreni incolti e in genere un migliore sfruttamento delle risorse agrarie.

Nei riguardi delle popolazioni slave dell’Istria, il Partito democratico nazionale

„promuoverà una cordiale intesa con le nazioni con noi conviventi, senza però permettere sopraffazioni di sorta“.

I principali esponenti politici del nuovo partito erano A. Pogatschnig di Parenzo, A. Pesante di Portole e S. Chersich di Parenzo, persone cioè esperte delle esigenze locali e specialmente delle condizioni dell’agricoltura.¹³

Commentando il discorso costitutivo del partito democratico, „L’Azione“, scriveva che „esso sarà una seconda edizione del vecchio partito liberal-nazionale...“¹⁴

La diffusione del Partito democratico in Istria fu lenta e basata più che su una efficiente organizzazione territoriale, sulla volontà personale di singoli che operavano in zone delimitate della provincia istriana.¹⁵

Nelle elezioni politiche generali del maggio 1921 il Partito democratico aderì ai Blocchi nazionali.¹⁶

I rappresentanti politici che facevano capo al quotidiano di Pola, „L’Azione“, erano contrari alla rifondazione politica del vecchio partito liberal-nazionale. Per essi ciò non era possibile in quanto L’Istria „s’era libe-

rata dalle soggezioni del passato ed è decisa a dare battaglia con tutto... vigore... i vecchioni s'ostinano a risorgere, illudendosi che l'Istria sia feroce di nepotismi e favoritismi di ogni specie. Ma oramai l'Istria possiede una intellettualità che si è liberata del passato...¹⁷

Per i socialisti della regione la situazione politica istriana nel dopoguerra era stata dominata dall'arbitrio dei funzionari governativi legati ai circoli della borghesia liberal-nazionale e al fascismo.¹⁸ Anche per il „Lavoratore socialista“, i vecchi e i nuovi rappresentanti del liberalismo istriano avevano

„circoscritto la politica agli interessi della loro classe piccolo borghese. Ed è stata appunto questa piccola mentalità, questa ristrettezza di veduta che li ha fatti precipitare verso il fascismo e a mettersi di nuovo alle dipendenze dei signorotti locali, ex austriacanti ed oggi italianissimi, e i quali nella politica del fascismo hanno veduto esclusivamente la tutela dei loro gretti interessi e privilegi“¹⁹

Il Partito democratico non riuscì a espandersi organizzativamente in tutta l'Istria. Per il quotidiano „L'Azione“ furono soltanto i Fasci di combattimento che „... si dilatarono rapidamente per tutta la provincia e costituirono un organismo provinciale, mentre gli altri due (socialista e democratico) si svolsero in zone determinate...“²⁰

I liberal-nazionalisti dell'Istria del sud tentarono nel dicembre del 1921 di costituire a Pola una sezione del Partito democratico (Democrazia nazionale). Era questo il secondo tentativo dei liberali istriani di aprirsi uno spazio nel nuovo panorama politico della regione. Lo scopo era quello di

„organizzare un grande partito medio al quale, dopo la delusione socialista, torna a volgersi alla maggioranza degli italiani“.

L'assemblea costitutiva del partito, diretto da De Piera, Premuda e Artusi, avvenne in un momento di riflusso del movimento operaio organizzato e con lo scopo di unire tutte le forze nazionali italiane contro i partiti „che vogliono sovvertire l'ordine e l'autorità dello Stato“.²¹

Poco dopo si costituì anche a Pisino la sezione locale del partito democratico (democratico nazionale) che, secondo il vice-commissario civile Cosantini, continuava le nobili tradizioni del Partito nazional-liberale.²²

Le autorità ecclesiastiche erano preoccupate per la diffusione organizzativa del Partito democratico, di una maggiore diffusione, nel primo dopoguerra, della propaganda anticlericale nelle campagne. Per il vescovo della diocesi di Parenzo-Pola, T. Pederzoli, i liberali istriani riuscirono a reclutare aderenti nel dopoguerra soprattutto nelle città, a Parenzo, Rovigno e Dignano e fra i contadini, fra le ragazze della fabbrica di tabacchi di Rovigno e i giovani lavoratori. Lo spirito antireligioso, secondo il vescovo Pederzoli, che prima della guerra era limitato alla sola città di Pola, nel dopoguerra si diffuse a tutte le cittadine e a tutti i villaggi istriani.²³

Ma al posto del Partito liberale italiano sempre più si rafforzavano ed estendevano organizzativamente i Fasci di combattimento. Nel corso del 1920 e 1921 questi ultimi divennero l'unico partito italiano che era riuscito a creare un'estesa rete organizzativa nei diversi comuni istriani.²⁴

2. Il Partito popolare in Istria

Buon successo ebbe in Istria (rispetto ad esempio a Trieste) la diffusione del nuovo Partito popolare nato in Italia nel gennaio 1919. I principali centri del partito cattolico si trovavano nelle zone di Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno, Valle, Gallesano e Albona, in territori che già prima della guerra erano dominati dai cattolici italiani e nei quali per tradizione aveva realizzato una solida posizione di potere politico. Essi avevano pure eletto un proprio rappresentante politico (Spadaro) al Parlamento di Vienna. Il partito non realizzò un'estesa e radicata organizzazione politica delle masse cattoliche italiane, croate e slovene dell'Istria. I cattolici istriani erano già stati favorevoli prima della guerra ai programmi unitari rispetto allo stato italiano a differenza degli analoghi circoli cattolici triestini e goriziani; per tale ragione non trovarono difficoltà, da questo punto di vista, ad inserirsi nella comunità politica italiana nel primo dopoguerra.

Nella regione i cattolici riuniti nel Partito popolare non riuscivano a esprimere un indirizzo politico unitario perché isolati territorialmente e tutti protesi a elaborare una politica che era rivolta a risolvere problemi locali con scarsi interessi generali. Il loro raggio programmatico (e d'influenza) non raggiungeva nemmeno tutta l'Istria ma copriva piuttosto i problemi di singoli comprensori istriani.²⁵

Il programma di riforme a favore della piccola proprietà terriera formulato dal Partito popolare riusciva particolarmente accetto a fasce determinate del mondo contadino istriano. Il giornale „L'Azione“ affermava che nel dopoguerra le masse cattoliche dell'Istria dapprima avevano aderito al socialismo perché esso offriva loro un avanzato programma di riforme sociali. Più tardi quelle stesse masse popolari abbandonarono i socialisti, in parte perché non furono realizzate quelle promesse, in parte perché non approvavano i metodi di lotta e di resistenza, come gli scioperi e le violenze, che erano tanto lontani dalla vita e dalla mentalità dei contadini.²⁶

Nel primo dopoguerra diversi esponenti locali del movimento politico dei cattolici, sembra, da quanto riferisce „L'Azione“, aderirono al Partito democratico o all'Unione socialista dell'Istria; erano però casi assai isolati.²⁷

Per „L'Azione“ il Partito popolare dell'Istria, anche se non era diffuso organizzativamente, „poteva raccogliere tutti i malcontenti di tutti i partiti“. Le adesioni del P.P.I. istriano andavano oltre ai circoli cattolici, parrocchiali e abbracciavano un vasto settore della popolazione rurale e cittadina istriana.²⁸

Così descriveva un giornalista de „L’Azione“, con evidente spirito anticlericale, la penetrazione del movimento politico dei cattolici fra i contadini dell’Istria meridionale:

„Il P.P.I. alza la cresta. Questo non è un mistero per chi vive nei comuni rurali dove l’attività dei popolari è così evidente. A poco a poco, approfittando dei sentimenti schiettamente religiosi delle masse agricole e trasformando la chiesa in sala di sedute, e di comizi, i preti della campagna, coadiuvati da alcuni innamorati dal naso di don Sturzo, fanno di tutto per guadagnare terreno adoperando tutte le armi.²⁹

Erano qui delineate, secondo „L’Azione“, le linee d’intervento politico del P.P.I. fra contadini istriani, utilizzando gli strumenti offerti dall’organizzazione ecclesiastica locale e i radicati sentimenti religiosi del mondo contadino.

La documentazione disponibile non consente di capire più a fondo come era organizzato il partito tra le masse contadine istriane. Sembra evidente che in molti casi le differenze di nazionalità non costituivano un ostacolo per la sua diffusione in Istria.

Fu per tale ragione — ed è elemento di distinzione dalle altre organizzazioni politiche italiane della regione — che il partito dei cattolici istriani non entrò nei blocchi nazionali per le elezioni politiche parlamentari del 1921; i popolari non volevano dare a quella lotta politica e parlamentare „un carattere nazionale“ per non perdere al partito „un buon numero di voti slavi“.³⁰

Nelle elezioni amministrative comunali del gennaio 1922 il P.P.I. istriano non seguì una linea politica unitaria in tutti i comuni. In alcuni di essi, come ad esempio a Rovigno, l’organizzazione politica dei cattolici aderì a liste elettorali comuni con altri partiti, mentre in altri comuni, come a Capodistria, Orsera, Isola e Valle, presentò proprie liste elettorali autonome. A Valle e a Isola i popolari ottennero la maggioranza dei suffragi elettorali mentre a Capodistria e ad Orsera la minoranza.

Per i circoli politici istriani che facevano capo al quotidiano „L’Azione“, nel P.P.I. istriano si „trasfusero tutte quelle forze del clericalismo che prima militavano sotto altro nome...“

Penetrarono nelle sue file tanto i feudali conservatori, quanto i leninisti evangelici. Per „L’Azione“, il P.P.I. istriano era diviso nel 1921 in due correnti politiche: un moderata, legata alla Chiesa cattolica, e l’altra „estremista“ che doveva „servire come mezzo per adescare le classi popolari e strapparle al socialismo ufficiale“.³¹

A Rovigno la sezione del Partito popolare italiano si costituì nel febbraio del 1920 mentre l’attività del partito nel circondario di Rovigno e di Pola si fece sentire con l’estate del 1920.³² A Pola il partito cattolico non troverà che pochi aderenti. Il suo raggio d’azione non era la città ma i piccoli villaggi del circondario e della zona di Dignano, dove trovava spazio politico fra i piccoli e medi proprietari terrieri.

Il commissario civile di Pola scriveva il 15 agosto 1919, a proposito del partito cattolico del distretto politico di Pola, in una relazione al comandante della piazza marittima della città, quanto segue:

„Un partito clericale non è mai esistito a Pola né sembra sia possibile formarlo. I partiti clericali dell'Istria furono creazione del governo austriaco e avevano il compito di ridurre al minimo il partito italiano alienandogli la campagna. Così è avvenuto difatti nella campagna di Pirano, Isola, Umago e in parte fra gli agricoltori di Capodistria per opera del noto deputato clericale-austriacante Spadaro, e del dr. Signori di Rovigno. Per comprovare l'unione che esisteva fra gli ex clericali austriaci e gli avversari dell'Italia, basta il fatto che i cristiano-sociali di Rovigno sono diventati tutti socialisti.“³³

Anche G. Foschiatti, esponente del volontarismo di guerra democratico, nei primi mesi del 1919 elaborò per il generale Petitti, una relazione dettagliata sull'attività dei partiti politici della regione, in cui si affermava che in Istria l'azione del partito cattolico,

„con le sue cooperative agricole e casse rurali si diffuse in ogni centro importante, incontrò il favore del contadino in cui è rimasto sempre vivo il sentimento religioso.“³⁴

Ad Albona nel 1919 si costituiva un sezione dei popolari alla quale aderivano soprattutto i piccoli proprietari terrieri del circondario della città. A presidente di questa sezione del partito fu eletto il dr. Valente Lucas, uno dei principali rappresentanti del partito cattolico dell'Istria.³⁵

Il partito cattolico della regione aveva la sua sede principale a Trieste, dove veniva pubblicato l'organo settimanale „L'Unione“, e dove erano concentrate le sue istituzioni finanziarie (Banca Triestina Istriana) e cooperative.³⁶

I circoli politici istriani che facevano capo al giornale „L'Azione“ affermavano che „il momento elettorale del 1921 fu l'incubatore del P.P.I.“³⁷

Nelle elezioni politiche parlamentari del 1921 l'azione dei cattolici del partito popolare e quella delle gerarchie cattoliche periferiche si svolgeva parallelamente per difendere l'autonomia delle organizzazioni cattoliche dagli altri raggruppamenti politici. Prima delle elezioni del maggio 1921, i circoli cattolici dell'Istria meridionale erano favorevoli, secondo „L'Azione“, alla partecipazione del P.P.I. ai blocchi nazionali mentre erano contrari i circoli cattolici dell'Istria settentrionale.

Per tale motivo diversi dirigenti del partito cattolico dell'Istria settentrionale furono inviati, prima della scadenza elettorale, nell'Istria meridionale per „persuadere i dirigenti dell'Istria del P.P.I. a obbedire. Essi dicono che il partito popolare lasciato a sé riuscirà a raccogliere molti voti degli slavi“.³⁸

Il segretario politico del P.P.I. dell'Istria, A. Degrassi, si recò negli ultimi giorni di aprile nell'Istria meridionale per „persuadere gli affiliati a votare compatti la lista del P.P.I.“ e, nello stesso periodo, anche il candidato dei cat-

tolici istriani, V. Lucas, venne a Rovigno e a Pola per „persuadere gli affiliati a votare per la lista crociata“.³⁹

Nello stesso periodo i rapporti fra le gerarchie ecclesiastiche locali e i dirigenti istriani del P.P.I. si svolsero parallelamente.

C'è anche uno specifico intervento delle gerarchie ecclesiastiche volto ancora una volta ad arginare il processo denunciato di scristianizzazione nella società istriana. Il vescovo T. Pederzoli, nelle relazioni pastorali del 1918 e 1921, scriveva che le idee anticlericali si erano affermate nel dopoguerra soprattutto nelle cittadine istriane della costa (Pola, Rovigno, Dignano e Parenzo) determinando la crisi dei valori religiosi tradizionali. Contro le organizzazioni politiche liberali il clero istriano cominciò a istituire nel dopoguerra i circoli cattolici per la gioventù e per gli adulti. In questo senso si distinse l'associazione „Federazione di S. Maria“ a Rovigno, il circolo giovanile „S. Francesco“ a Pola, il centro ricreativo cattolico „S. Maura“ a Parenzo, il circolo cattolico „Fides“ e il Circolo della gioventù femminile cattolica di Capodistria.

Allo stato delle nostre conoscenze non possiamo affermare con sicurezza che esista stretta relazione fra questo attivismo religioso e la diffusione del Partito popolare.⁴⁰

Le proteste del vescovo della Diocesi Parenzo-Pola, Trifone Pederzoli, nei riguardi delle violazioni delle libertà religiose delle popolazioni croate e slovene dell'Istria, avvenivano con maggior frequenza durante e dopo le elezioni del 1921 e parallelamente alle persecuzioni di esponenti politici cattolici locali.

Così scriveva il vescovo T. Pederzoli al commissario civile della Venezia Giulia il 7 marzo 1921:

„è precipuamente doloroso il rilevare come elementi sovversivi mirano ad aspre e cieche ire e vessazioni... non risparmiano neppure... parecchi dei miei sacerdoti, specie di certe borgatelle e pievi di campagna... Sento di far ricorso a V. E.... ed affidare alle sue provvide cure il presidio e la tutela di questi miei sacerdoti, specie dove appariscono più indifesi.“⁴¹

Questa libertà religiosa rivendicata dal vescovo T. Pederzoli non era forse anche rivolta a chiedere una maggiore libertà politica per i cattolici impegnati nel partito popolare e per gli altri partiti politici? Per „L'Azione“, giornale anticlericale e portavoce politico degli interessi del blocco nazionale istriano, i popolari istriani, per guadagnare terreno, approfittavano dei

„sentimenti religiosi delle masse agricole e trasformavano la Chiesa in una sala di sedute, non risparmiando nemmeno i preti di campagna, coadiuvati da alcuni fiduciari di don Sturzo“⁴².

Contemporaneamente alla presa di posizione critica del vescovo T. Pederzoli nei confronti dell'operato dell'autorità nel campo delle libertà politiche e civili, il segretario politico del Partito popolare italiano, don L. Sturzo; così scriveva a F. Salata nella primavera del 1922:

„Mi permetto di richiamare l'attenzione... sul contegno delle autorità del distretto Politico di Pola di fronte alle violenze fasciste. Violenze che assumono un carattere sempre più spiccato di violazione ai più elementari principi di libertà e di pensiero. Sono certamente noti al governo i gravi fatti di sangue di Sissano e le violenze successivamente compiute per far allontanare dai colpevoli il peso delle giuste sanzioni giudiziarie. Tali fatti fan certo perdere il credito nella giustizia ed il rispetto alla legge per rinsaldare sempre più il regime di violenza“⁴³.

Questa presa di posizione critica verso l'operato degli organi governativi periferici dello Stato italiano da parte di L. Sturzo dimostrava che fra gli obiettivi non secondari delle azioni squadristiche del fascismo istriano c'erano pure gli aderenti o i simpatizzanti del Partito popolare italiano. Nel luglio del 1921 a Isola alcuni fascisti triestini provocarono un diverbio con alcuni cattolici isolani convenuti per inaugurare la sezione locale del Partito popolare. Un petardo lanciato dai fascisti colpì uno dei cattolici presenti, certo Zustovich, uccidendolo e ferendo un soldato.⁴⁴

L'intervento del segretario politico del P.P.I. e del vescovo Pederzoli nei confronti delle autorità civili italiane era rivolto ad ottenere il rispetto delle libertà politiche e delle libertà religiose delle popolazioni cattoliche dell'Istria. La stessa preoccupazione veniva espressa anche dalla nota pastorale che il Papa Benedetto XV aveva indirizzato il 2 agosto 1921 al vescovo di Trieste, dove si affermava:

„è con gravissimo dolore che da diverse parti apprendemmo quanto gravemente siano perseguitati da uomini faziosi. Conobbimo infatti che a causa delle crudelissime spedizioni che da quei malevoli si organizzano, oltre l'autorità fino all'effusione del sangue si coprono ancora di contumelie di ogni genere quei sacerdoti che si possono soltanto accusare del delitto di appartenere alla medesima nazionalità e di parlare la stessa lingua dei fedeli loro affidati dalla legittima autorità ecclesiastica, e di amarli e di difenderli... Noi per dovere del nostro apostolico ministero, vivamente lamentiamo che per un impolitico modo di agire, già troppo e con troppa audacia sia violata la giustizia e l'umanità, e questo con detrimento manifesto di quei propositi che si propugnano con le ingiurie,“⁴⁵

Soprattutto in Istria la violazione da parte dei fascisti delle libertà religiose politiche dei cattolici, durante il 1921, era più frequente che a Trieste e Gorizia. Il Partito popolare istriano non aveva aderito ai blocchi nazionali e questo, per i fascisti, significava tradimento. Ancora nel giugno 1921 il vescovo Pederzoli scriveva al commissario civile di Pola sulle violazioni delle autorità nei confronti di sacerdoti e di circoli cattolici privando „... l'un dopo l'altro i già scarsi curati adatti per pievi rurali d'idioma slavo...“⁴⁶

Nel settembre del 1921 giunsero a Pola, provenienti da Roma, alcuni giovani cattolici. Alla stazione erano ad attenderli circa 150 fascisti intenzionati a „compiere atti di rappresaglia contro i cattolici“.⁴⁷

Questi interventi delle gerarchie cattoliche centrali e periferiche sulla condotta delle autorità civili nei confronti delle libertà politiche e religiose apriro-

no un forte dibattito nel P.P.I. di Trieste e dell'Istria. Poiché non approvava la presa di posizione del Papa sulle condizioni della vita politica e religiosa in Istria e nella sua regione, il segretario del P.P.I. dell'Istria, A. De Micheli, rassegnò le dimissioni da segretario del Partito e si allontanò dall'Azione cattolica. La maggior parte dei cattolici della regione approvò l'operato sia del Papa che di L. Sturzo e di T. Pederzoli.⁴⁸

Dopo il 1922 il Partito popolare dell'Istria tende a legare più strettamente, fino a perdere il proprio carattere di organizzazione politica autonoma, la propria attività alle associazioni religiose cattoliche locali. Nel marzo del 1922 il parroco di Gallesano, don Attilio Cirri, costituì in questa cittadina la sezione locale del P.P.I. Alla nuova sezione aderirono, secondo „L'Azione“, circa una trentina di membri di Gallesano.⁴⁹

Per il prefetto della provincia d'Istria fino al 1923 non esistevano dei rapporti fra le associazioni cattoliche e il Partito popolare istriano; per il prefetto con il 1923

„i popolari tenderebbero a sparire come partito per non essere classificati quali avversari del Governo... e cercano di proseguire indisturbati nella loro azione nell'ombra protettrice delle associazioni cattoliche“⁵⁰

Anche per il sottoprefetto di Lussino, in quest'isola ed a Cherso, non esistevano sino ad allora (1923) rapporti tra le associazioni cattoliche e il Partito popolare italiano.⁵¹

Negli anni successivi in Istria i rapporti fra le associazioni religiose cattoliche locali e gli ambienti politici del partito divennero sempre più stretti e intrecciati fino a confondersi. Nel febbraio del 1925 il sottoprefetto di Capodistria, nel riferire al prefetto di Pola, affermava che allora il partito popolare trovava seguito tra i „piccoli agricoltori e i piccoli possidenti“ e in qualche cittadina della costa dominava la situazione locale.⁵²

Nel 1927, il prefetto dell'Istria riferiva al Ministero dell'Interno a Roma che gli ambienti religiosi di Capodistria erano ancora profondamente influenzati da „larghi residui di popolarismo“. Il prefetto proponeva al Ministero dell'Interno „di risanare l'ambiente capodistriano troppo saturo di clericalismo profondamente popolare e antifascista.“⁵³

3. Dall'Unione Socialista Italiana al Partito Socialista Reformista

L'Unione Socialista Italiana (USI) si costituì in Italia nel primo dopoguerra per opera soprattutto di giovani di orientamento socialista, da repubblicani e ex mazziniani. I principali esponenti politici della nuova formazione politica erano Bissolati e Bonomi.

In Istria il partito cominciò a diffondersi nel corso del 1919. Nella seconda metà del 1919 si costituiva a Pola la prima sezione istriana dell'USI. Nel

settembre del 1919 a Parenzo nell'assemblea costituiva della sezione locale dell'USI, il delegato del partito di Trieste, Sestan, criticava i tre partiti (clericale, liberal-nazionale e socialista ufficiale) per non essersi interessati dell'amministrazione degli affari pubblici regionali e affermava che „chi sente il concetto di Patria accoppiato a quello di socialismo deve aderire all' USI.“⁵⁴

Il nuovo partito cercherà di raccogliere i consensi soprattutto fra le classi medie e la classe operaia; svolgerà, nel corso degli anni successivi, una politica di difesa degli interessi di alcuni settori della classe operaia (quelli non influenzati dai comunisti e dai socialisti) e di certi settori della piccola borghesia cittadina.

L'organizzazione del partito non raggiunge il livello regionale ma resta ancorata soprattutto ai territori e alle cittadine dell'Istria meridionale. Successivamente il partito fonda nuove sezioni fra il 1919 e il 1921: sorgono quelle di Dignano, Pisino, Lussinpiccolo, Buie, Gallesano, Marzana e Valle, per citare le principali.

Nel dicembre 1919 venne fondata a Pisino e a Lussinpiccolo la sezione locale dell'USI. Nello stesso mese un'altra ne sorge a Buie e in quella occasione M. Predonzan, secondo quanto riferiva in quei giorni „L'Azione“, affermava che l'USI „è il sicuro erede dei fasci repubblicani e dei fasci di combattimento“⁵⁵

All'inizio il partito non aveva una propria linea politica chiara nei riguardi dei principali problemi istriani. Al congresso nazionale del settembre 1919 partecipano anche i delegati istriani dell'USI (il dr. Ruzzier di Pirano, De Berti e Stranich di Pola) che criticano e rifiutano la presa di posizione di Bissolati nei riguardi del „problema adriatico“. Bissolati rivendicava all'Italia le città di Fiume e di Zara mentre „tutta la Dalmazia è slava e lo è anche una parte dell'Istria“. I delegati politici istriani ritenevano che anche la Dalmazia fosse italiana. Il congresso si pronunciò a favore dell'impresa fiumana di D'Annunzio.⁵⁶

A livello locale la politica nazionale dell'USI non fu realizzata e il partito non riuscì a creare un proprio spazio politico autonomo rispetto agli altri partiti.

Nella seconda metà del 1920, in seguito al dissidio sorto tra il gruppo parlamentare riformista (Partito socialista riformista) e la sezione centrale dell'Unione socialista italiana (che dipendeva dal gruppo parlamentare dei socialisti riformisti), nelle cui liste i membri del gruppo parlamentare riformista erano stati eletti, la sezione dell'USI di Pola si scontrò con la sezione centrale della Venezia Giulia di Trieste. Quest'ultima si era schierata con la sezione centrale dell'USI, mentre la sezione di Pola riaffermò la piena fiducia al gruppo parlamentare riformista. Da quel momento la sezione dell'USI di Pola divenne autonoma e indipendente dalle direttive della direzione del partito di Trieste⁵⁷.

Questo dissidio rivelava che all'interno dell'USI istriana esistevano diverse correnti politiche e che non esisteva una linea politica unitaria. Nell'ottobre

del 1920 si tenne a Pola il congresso della sezione locale dell'USI che, secondo quanto scriveva „L'Azione“, „è rimasta sola a sostenere i principi di democrazia e d'italianità; a impedire che una oligarchia politica s'impadronisse completamente della città“⁵⁸.

Lo stesso quotidiano ammetteva lo stato di crisi della sezione locale divisa fra una corrente di destra e una di sinistra; anche le altre sezioni istriane dell'USI erano paralizzate nella loro attività.⁵⁹

Negli ultimi mesi del 1920 e all'inizio del 1921 l'USI si trasforma in Partito socialista riformista (Partito riformista). In Istria il processo di trasformazione dell'USI in Partito socialista riformista non avviene unitariamente e si svolge dapprima nell'Istria bassa. Nel gennaio 1921 si tenne un nuovo congresso della sezione di Pola dell'USI nel quale prevalsero le tesi di trasformare il partito in Partito socialista riformista. La sezione polese non elabora un programma politico complessivo, ma propone di „riesaminare il problema delle alleanze e il problema sindacale nell'ottica dei principi di democrazia e di italianità“.⁶⁰

Il programma del Partito socialista riformista dell'Istria veniva retrospettivamente definito con chiarezza da A. De Berti, suo esponente principale e direttore de „L'Azione“, in una intervista pubblicata dal „Piccolo“, nel novembre 1922:

„Finita la guerra, siamo rimasti tutti impressionati dal bolscevismo. Iniziai a Pola una lotta violentissima contro i bolscevichi. Potei raccogliere attorno a me un piccolo numero di operai e qualche intellettuale. La maggioranza era in preda alla paura. Da quella battaglia sorse il Partito riformista, che in un primo tempo si chiamava Unione Socialista Italiana, cioè la raccolta di tutti i socialisti interventisti, da Bissolati a Battisti, Labriola e Corridoni, riformisti rivoluzionari e sindacalisti. Ritenevo che l'unico mezzo per rompere la compagine bolscevica fosse quello di presentarsi agli operai con un programma politico sociale, il quale, però, non dimenticasse la Patria... Uno era lo scopo: liberare l'Italia dal leninismo, affrancare le masse dalla tirannia dei capi lega. In Istria, a Trieste e nel Friuli le nostre sezioni furono la base dei futuri Fasci di combattimento e molti dei nostri aderenti furono i primi squadristi“.⁶¹

Queste dichiarazioni di A. De Berti danno conto piuttosto di un'evoluzione che vede ormai dissolti a quella data (dopo l'avvento al potere del fascismo) i temi di un certo demagogismo diffusi in alcuni ambienti dagli intellettuali e borghesi nel primo dopoguerra istriano. Il commissario civile di Pola, scrivendo nei primi mesi del 1919 al comandante della piazza marittima di quella città, riferiva che il Partito socialista riformista „non eserciterà una notevole influenza nella città, e tanto meno nelle campagne. Esso accoglie, oltre ai giovani, i dipendenti, gli ambiziosi di notorietà politica che appartennero al cessato Partito liberal-nazionale e se ne staccarono per motivi di utilità personale o perché attratti dall'importanza del movimento operaio“.⁶²

Questo tipo di giudizio di un'esponente della nuova amministrazione non ci interessa tanto per le generiche note del costume che introduce quanto per la testimonianza che offre alla disgregazione del consenso attorno alla vecchia dirigenza politica liberal-nazionale.

Il partito non riesce ad espandersi nelle compagne dell'Istria del sud. Il nuovo partito trova nel giornale „L'Azione“ (e nel suo direttore A. De Berti) l'espressione politica più consistente. Uno dei punti programmatici fondamentali, che A. De Berti e gli intellettuali italiani raccolti attorno a „L'Azione“ cercarono di realizzare e che continuamente dibattevano, consisteva nella proposta di elevare Pola a centro politico ed amministrativo principale di tutta l'Istria; eliminare e far venir meno la separazione storica tra l'Istria meridionale e quella nord-occidentale, fra le zone dell'Istria che gravitano verso Trieste e quelle che gravitano verso Pola. Erano convinti che per realizzare questo programma era necessario risanare l'economia istriana e unificare amministrativamente la penisola col trasferimento della Giunta provinciale da Parenzo a Pola. Il partito era ferocemente anticlericale fino al punto da considerare ogni „gruppo del P.P.I. ...un rognoso tentacolo del passato“. ⁶³ Nei confronti degli sloveni e dei croati il Partito socialista riformista non aveva una coerente strategia di comportamento. Nel marzo del 1920 il partito affermava di voler intavolare un dialogo con i croati istriani basato, però, (sul) „riconoscimento incondizionato della sovranità italiana con tutto il territorio che sarà annesso all'Italia e abbandono di qualsiasi velleità irredentistica.“ ⁶⁴

Il partito va sempre più perdendo, nel corso del 1921, questa sua identità politica e si avvicina alle posizioni politiche nazionaliste dei Fasci di combattimento. Durante le elezioni politiche parlamentari, nel maggio 1921, il partito entrerà nel comitato promotore del blocco nazionale istriano, con il fascio di combattimento e le varie frange dei liberal-nazionali. L'elezione di De Berti a deputato, come rappresentante dei socialisti riformisti, non fermerà lo slittamento progressivo del partito verso le forze politiche nazionaliste italiane dell'Istria che avevano nel fascismo il nuovo centro aggregante.

Con l'avvento del fascismo al potere, A. De Berti, principale rappresentante del riformismo socialista istriano, si dimette dalla carica di deputato e da quella di membro della sezione di Pola. Da quel momento il partito scompare dalla scena politica istriana e la sua sezione principale, Pola, si scioglie. ⁶⁵

4. Dai Fasci di combattimento all'organizzazione provinciale del Partito fascista

Le prime testimonianze sul costituirsi di gruppi che ufficialmente „simpatizzano“ col fascismo ci riportano al luglio del 1919. ⁶⁶

Nell'Istria meridionale i primi gruppi di simpatizzanti del movimento fascista li troviamo a Pola, nell'organizzazione giovanile sportiva „G. Grion“; a Rovigno si formò il secondo raggruppamento politico dei fascisti istriani;

dall'agosto del 1919, pubblicavano il giornale l' „Ardito“, che più tardi diventerà l'organo ufficiale dei fascisti rovignesi. Nel luglio del 1919, furono costituite le organizzazioni politiche fasciste anche a Parenzo, Pirano e a Pisino. Fin dal 1919 e 1920 fasci di combattimento vengono costituiti a Gimino, Lusinpiccò, Brioni, Gallesano e Pingente.⁶⁷

Nell'autunno del 1919, all'impresa dei legionari di D'Annunzio su Fiume partecipa anche una squadra di volontari di Pola e dell'Istria guidata dal fascista L. Bilucaglia. Dalla fine del 1919 in avanti il fascismo istriano comincia ad estendersi organizzativamente in tutta la penisola. In Istria, secondo „L'Azione“

„non esistono partiti che abbiano una organizzazione provinciale ben radicata. L'unico partito che ha sezioni nei diversi comuni istriani è il partito nazionale fascista“.⁶⁸

Questa ampia diffusione organizzativa in tutta l'Istria era la conseguenza diretta della „mancanza di una classe politica che diriga“ la società istriana uscita sconvolta dalla guerra:

„quella del passato si è ritirata, lasciando qua e là qualche uomo di minor valore. Non dà ne pur segni di una riscossa“.⁶⁹

In questo quadro, come ricorda A. Benussi, i fascisti istriani venivano aiutati dai „signori locali“, già austriacanti per aggregare politicamente un nuovo cetto politico capace di affrontare le condizioni economiche sociali della società istriana uscita dalla guerra.⁷⁰

I nuovi elementi di disgregazione economica e sociale, il presunto pericolo per i ceti possidenti e gli eredi politici del liberal-nazionalismo e per le autorità italiane, rappresentato dal movimento operaio organizzato, facevano in tutti esigere la richiesta di „uscire dal caos e scoprire l'ordine“, perché, scriveva, A. De Berti nell'agosto del 1921,

„la vita ha spezzato gli schemi politici del passato e perché gli altri (liberal-nazionali) sono logori e stanchi“⁷¹

Uno dei fattori principali che avevano aperto la strada all'ascesa in Istria del fascismo era costituito, per A. De Berti, dalla crisi dei tradizionali schieramenti politici e dalla dissoluzione del blocco egemonico liberal-nazionale istriano. Di questo processo di disgregazione era particolarmente consapevole il commissario civile della Venezia Giulia il quale, valutando positivamente il programma del Fascio di combattimento di Trieste, nel febbraio del 1920, così scriveva a F. Salata:

„il memoriale del fascio di combattimento di Trieste proviene da un nucleo di cittadini che si va rinforzando, che può dirsi oggi l'unico organizzato per la difesa

dell'italianità e dell'ordinamento sociale, e che potrebbe costituire il centro e l'esempio per altre organizzazioni che cerco continuamente di promuovere presso i cittadini più autorevoli di ogni partito d'ordine.⁴⁷²

Questa autorevole presa di posizione avviene proprio nel momento in cui il movimento operaio della Venezia Giulia raggiunge i suoi più alti livelli di lotta politica e sindacale; in un periodo in cui la lotta di classe raggiunge i momenti di maggiore asprezza, con lo sciopero, durato quasi un mese, degli operai dell'Arsenale di Pola, nel gennaio del 1920.

Nel settembre del 1920, in occasione dell'occupazione delle fabbriche in Italia, in Istria e specialmente a Pola, il centro operaio principale di tutta la regione, il Fascio di combattimento locale, organizzò la più seria difesa degli operai contrari allo sciopero. Da allora il Fascio di combattimento di Pola passa al contrattacco e il 10 settembre 1920, in un comunicato avverte

„che se ancora un caso dovesse ripetersi, esso non andrà in cerca dei responsabili della singola aggressione ma prenderà qualunque gruppo gli si presenterà dinanzi come capro espiatorio; i socialisti devono o per amore o per forza essere persuasi che non sono né saranno mai i padroni di Pola...“⁴⁷³

Anche le pagine de „L'Azione“ erano aperte alla discussione „sul modo di organizzare la vita politica italiana“. Nel corso della seconda metà del 1920 il giornale di Pola riportava vari interventi di esponenti politici regionali che discutevano sul modo di

„formare un blocco rivolto a difendere l'italianità e l'ordine perché il governo è assente, privo di autorità e manifestamente propenso ad assecondare la parte che oggi si dimostra più forte...“⁴⁷⁴

Il problema centrale era

„l'esigenza di costruire nella Venezia Giulia un partito forte e di larghe basi... per imporre... un comando alla grande massa grigia che oscilla.“⁴⁷⁵

Furono le elezioni politiche parlamentari del maggio 1921 a costituire la tappa attraverso la quale il fascismo istriano divenne la forza politica dirigente e incontrastata dei blocchi nazionali capace di condizionare l'intero panorama politico dell'Istria. Il fascismo in Istria unificò i vari settori delle forze politiche nazional-liberali e nazionaliste, usciti disorientati dalla guerra, con le diverse componenti legate agli organi militari e in genere dello Stato.

Il fascismo si era affermato in Istria, secondo A. De Berti, nel momento in cui avveniva la „decomposizione dei partiti democratici“ istriani italiani. „Quando sorse il fascismo“, scriveva De Berti, nell'agosto 1921 su „L'Azione“, „non c'erano che due partiti, che avevano diritto di chiamarsi tali, il Partito socialista e quello popolare. Il resto era disorganizzato, seguiva molto

malvolentieri alcuni uomini, ma non aveva nessuna fede nelle loro idee, né nei loro programmi⁷⁶.

Per A. De Berti il problema politico principale che il Partito fascista dell'Istria doveva risolvere era quello di far „uscire dal caos e scoprire l'ordine“ alla regione.

Dello stesso parere era il commissario straordinario di Pola, Amelotti, che in una sua relazione del giugno 1921 al Congresso adriatico nazionale di Milano affermò:

„la situazione politica di Pola e dell'Istria tutta può ritenersi ormai ottima. Con l'affermarsi del fascismo sulle altre tendenze più o meno bolsceviche, che avevano fatto, per breve tempo presa sulle folle, cessò il disordine come per incanto“.⁷⁷

Per comprendere il clima generale in cui avveniva l'ascesa del movimento fascista nelle città e nelle campagne dell'Istria va ricordato che essa iniziò violentemente con l'incendio, nel settembre del 1920, della Camera del Lavoro di Pola e la devastazione della tipografia del giornale dei socialisti polesi, „Il Proletario“⁷⁸

„Il fascismo istriano... vede il nemico d'Italia, il complotto, la congiura dappertutto. Proceede con ferocia, specialmente contro la parte slava della popolazione, facendo così il gioco dell'irredentismo slavo e rendendo sempre più difficile il compito a quanti operano per la pacifica convivenza delle due stirpi nella nostra regione. Le devastazioni di Volosca, dove fu bruciata la biblioteca slovena e distrutto lo studio di un avvocato (Cervar) di quella nazionalità... Si uccide e devasta... Perseguitati molti contadini si danno alla macchia. L'autorità è quasi sempre assente... È presente al solito la dove c'è da obbedire ai fascisti. Si apparta quando si tratta di prevenire un conflitto, una devastazione.“⁷⁹

Nei mesi precedenti le elezioni politiche del 1921, le gesta squadriste dei fascisti crescono con impressionante rapidità. I partiti che aderivano ai blocchi nazionali identificavano „gli interessi della Nazione... con quelli del blocco nazionale istriano.“⁸⁰

Nel telegramma che il presidente dell'associazione politica „Edinost“ di Trieste, J. Vilfan, inviava il 9 maggio 1921 al presidente del Consiglio, Giolitti, questa situazione veniva così denunciata:

„Rivolgiamoci direttamente E. V. pronti energici provvedimenti assumendo terrorismo anti-slavo nell'Istria proporzioni catastrofiche. Organizzazioni fasciste infestano regione intera scopo impedire slavi esercizio diritto elettorale. Persone più in vista, principalmente sacerdoti e maestri fuori legge perseguitati spietatamente. A parecchi fatti da fascisti perquisizioni domiciliari e personali. Abitazioni devastate, mobili bruciati, documenti asportati. Fascisti danno caccia schede slave persone e interi paesi minacciati... specialmente gravi avvenuti a Decani, a Capodistria, Ospio, S. Pietro dell'Amata, Pola, Caldier.“

Da parte sua A. Mosconi rispondendo al telegramma di J. Vilfan, così affermava:

„Tali deprecabili incidenti rientrano nel fenomeno generale e diffuso del fascismo, che è qui aggravato dal contrasto di nazionalità. Se azioni fasciste rivoltesi contro sacerdoti e maestri slavi è perché questi in parecchie località sono gli esponenti più accesi del partito nazionalista slavo, che vuole dare carattere antiitaliano alla lotta elettorale.“

Egli negava che fra le autorità proposte al mantenimento dell'ordine pubblico e i fascisti ci fossero state collusioni e difendeva l'operato dei carabinieri.

„Questa difficoltà dipende altresì da quella gravissima deficienza di carabinieri che permane per l'Istria e nel goriziano.“⁸¹

Ma già nel 1920 A. Mosconi asseritamente aveva puntato sulla carta fascista nelle lotte politiche e sociali della Venezia Giulia. Egli così scriveva, a proposito del fascismo, nelle sue memorie:

„Nella situazione tristissima in cui si dibatteva la Venezia Giulia in quel periodo veramente eccezionale, io compresi (ed era, ripeto, l'inverno del 1920) come soltanto da esso avrebbe potuto venire la spinta a quella organizzazione di forze nazionali, che invano avevo cercato presso gli altri elementi, e che pur tanto era indispensabile e urgente per combattere le insidie ed il veleno che una sapiente propaganda bolscevica riusciva a far penetrare largamente e continuamente nelle masse popolari... Se il movimento fascista giuliano aveva necessariamente col governo locale comunanza di idealità e di fini, eravi talora tra di essi una profonda diversità di metodi. Può dirsi che essi costituissero due forze parallele che, pur agendo per vie diverse e con assoluta reciproca indipendenza miravano alla stessa meta; e certo entrambe molto contribuirono ad iniziare ed a compiere quel radicale capovolgimento della situazione politica che si manifestò nella Venezia Giulia in un lasso di tempo relativamente breve, prima ancora che nel resto d'Italia.“⁸²

Per gli ambienti socialisti istriani interpretati dal quotidiano „Il Lavoratore Socialista“ nell'Istria sarebbe avvenuto nel dopoguerra „... il cunnubio tra autorità, fascismo e tutori dell'ordine... Dappertutto s'agisce di comune accordo contro le nostre istituzioni e i nostri uomini. Le elezioni politiche l'hanno dimostrato chiaramente...“⁸³

La vittoria dei fascisti nella regione era basata sull'abile utilizzazione dei valori nazionali che avevano creato

„fra ceti piccoli borghesi un'atmosfera ideale di riscossa patriottica... e sull'appoggio costante dell'altra borghesia economica, disposta a ravvisare nelle squadre d'azione fasciste l'adeguato strumento per battere in breccia la classe operaia ed i partiti politici che la sostenevano.“⁸⁴

Il vescovo Pederzoli, pur non analizzando le cause profonde della formazione del fascismo istriano, ne indicava però, nella relazione pastorale del 1921, le caratteristiche anticlericali e ostili verso coloro sospetti di avere qualche inclinazione per il Regno dei Serbi Croati e Sloveni.⁸⁵ Contemporaneamente avveniva il processo di espansione organizzativa del fascismo in Istria. Il 21 agosto 1921 si tiene a Pirano il primo Congresso regionale dei Fasci istriani di combattimento. Al Congresso sono presenti le sezioni di Pola, Briuni, Sissano, Fasana, Canfanaro, Albona, Abbazia, Antignana, Buie, Barbona, Cherso, Castelvenere, Capodistria, Castellier, Cittanova, ecc.

Viene eletto segretario dei fasci istriani E. Zucconi di Pisino.⁸⁶ Così scriveva A. De Berti, commentando il congresso:

„Il fascismo non è sorto forse soltanto per dare allo Stato una forza materiale e morale che egli non sapeva più trovare in sé stesso di fronte al bolscevismo trionfante; ma per la decomposizione dei partiti democratici...“⁸⁷

Dello stesso parere era il commissario civile di Pola che interpretava il ripiegamento del movimento operaio come lo stimolo che spinse alla ricostituzione „di un saldo fascio nazionale di combattimento“ e alla organizzazione delle forze politiche nazionali italiane. Il fascio trovò „presso le autorità militari incoraggiamenti e aiuti larghissimi.“⁸⁸

Come in Italia, anche in Istria durante il 1921 il movimento fascista si rafforzò.

Nella regione il processo di avvicinamento tra le autorità legali e il fascismo era già iniziato molto prima che nel resto d'Italia.

L'alleanza con le forze liberal-nazionali e di destra, con i gruppi conservatori e i circoli capitalistici, nella seconda metà del 1921, si approfondì e consolidò. Questo processo, come abbiamo visto, era particolarmente favorito dalle autorità civili italiane locali che nel fascismo vedevano l'unica forza politica su cui appoggiarsi per la difesa dell'„italianità“ e dell'ordine sociale costituito.

Nella prima metà del 1922, scriveva il „Lavoratore socialista“:

„(la) situazione creata in Istria dalla violenza fascista è insostenibile. Non una lotta di ideali, di principi, bensì l'assalto alle istituzioni, la caccia agli uomini più in vista dei partiti di sinistra. Da Pola a Pirano nei singoli paesi passa l'ondata fascista diretta dagli affaristi locali, dagli ex strozzini, dagli austriacanti. Socialisti, repubblicani sono tacciati da austriacanti, da jugoslavi che bisogna far sparire. Chi non è fascista non è italiano. Il governo fa da spettatore, i funzionari, i carabinieri sono al servizio dei diversi don Rodrigo... Gli Slavi, i socialisti, i repubblicani, i comunisti sono minacciati di annientamento. I Mrach e i Zucconi (segretario del partito fascista istriano) fanno i dittatori... Gli agricoltori si guardano intorno terrorizzati e si domandano se questa è la giustizia.“⁸⁹

Il vice commissario civile per la provincia d'Istria riferiva, il 15 giugno 1922, al commissario generale civile di Trieste, che le imprese squadriste denunciate dal „Lavoratore Socialista“ effettivamente erano avvenute e avreb-

bero avuto come protagonisti anche simpatizzanti e aderenti del Partito repubblicano di Torre, Parenzo, Verteneglio, Visignano, Bassania (Umago), Castellier e Volosca.⁹⁰

Per M. Kacin-Wohinz, il fascismo era già alla fine del 1921 parte integrante del sistema di potere italiano nella regione, che manteneva l'ordine e la pace. Era strettamente collegato con le correnti di destra del campo politico locale e dello Stato e con gli organi istituzionali di esso.⁹¹

Il 16 giugno 1922 la Camera del Lavoro di Isola veniva incendiata.

„L'incendio, scriveva maliziosamente il commissario civile, ha prodotto grande impressione nel Paese, dato il dissidio tra i Popolari, Socialisti e Comunisti, frazioni in cui è divisa quella popolazione. In essa anzi si è infiltrato il sospetto che l'incendio è stato provocato dai Socialisti, i quali, pochi giorni dopo dovevano consegnare i locali ai dirigenti del Partito comunista.“⁹²

Le azioni squadriste fasciste erano rivolte anche contro le associazioni culturali e politiche della comunità nazionale slovena e croata dell'Istria e dei suoi rappresentanti politici più importanti. Nel marzo del 1922 i fascisti di Pola inscenarono una dimostrazione di protesta contro il ritorno in città dell'ex deputato croato alla Giunta provinciale di Parenzo, avv. M. Vratović. Nel giugno del 1922 i fascisti assalirono e devastarono la sede del circolo di studi sociali di Pisino.⁹³

Certamente l'analisi delle violenze fasciste non esaurisce il problema della reale incidenza del movimento nella società istriana, della sua capacità di sollecitare il consenso non solo con il terrore delle squadre ma con l'opera di mediazione fra gli interessi contrastanti stratificati nelle campagne e nei centri urbani, quelli più legati alla vecchia gestione liberal-nazionale.

Esso costituisce anche un movimento politico autonomo, con finalità ben definite, che reclutò i suoi quadri politici intermedi in taluni determinati ceti sociali produttivi e non produttivi (ex combattenti, disoccupati) fra gli impiegati dello Stato.

A Castellier e a Santa Domenica (Parenzo), secondo „Il Lavoratore Socialista“, dove la popolazione era in maggioranza di nazionalità croata, si era costituito nel corso del 1921, un forte e numeroso fascio di combattimento.⁹⁴

Nel corso della seconda metà del 1921 e nel corso del 1922 l'aggressività del fascismo istriano aumenta. Vengono attaccati repubblicani, socialisti, comunisti ed esponenti delle organizzazioni croate. La stampa consultata riferisce con ricchezza di particolari le gesta del fascismo istriano. Il 22 ottobre 1922 si doveva tenere a Pola l'assemblea centrale della Banca di Credito croata dell'Istria. Poco dopo l'inizio della seduta, un gruppo di fascisti armati irruppe nella sede della riunione, e distrusse i mobili scacciando i delegati.

Nel maggio del 1922 i fascisti occuparono la sede della Società filarmonica di Momiano distruggendone gli strumenti.⁹⁶

Al Congresso istriano del Partito fascista dell'Istria, che si tenne a Pola nel settembre del 1922, tra le risoluzioni votate ce n'era pure una indirizzata contro i croati dell'Istria. La risoluzione approvata chiedeva di vietare l'uso della lingua „jugoslava“ in tutti gli uffici pubblici, come per esempio nei tribunali, e nei comuni; di togliere a tutti gli elementi di nazionalità „jugoslava“ le concessioni artigianali e commerciali; di vietare l'accesso degli studenti sloveni e croati alle scuole medie e superiori in Jugoslavia e di non riconoscere loro gli esami sostenuti; di espellere dall'Istria i sacerdoti „jugoslavi“ che introducevano la liturgia slava nelle chiese.⁹⁷

Questi piani furono poi realizzati con l'avvento del fascismo al potere e con la soppressione di tutte le associazioni dei croati e degli sloveni dell'Istria e dei partiti democratici antifascisti.

La società politica „Edinost“ esigeva dal commissariato generale civile di Trieste che il governo riparasse i danni provocati dalle azioni delle squadre fasciste e minacciava di organizzare in Italia e all'estero una campagna pubblica in favore dei danneggiati. Chiedeva al governo di pronunciarsi pubblicamente se intendesse difendere gli sloveni e i croati che vivono in Italia

„Perché diversamente la nostra gente sarà costretta a... organizzare la propria difesa autonomamente“.⁹⁸

Nell'ottobre del 1922 il fascismo nella Venezia Giulia, dietro le direttive della segreteria centrale del partito, si stava preparando per i nuovi avvenimenti. Il comando della Legione dei Carabinieri di Pola inviava il 14 ottobre 1922 a quella di Trieste la seguente relazione:

„Dalle informazioni personalmente assunte dallo scrittore effettivamente risulta che fra i fascisti di questo territorio si parla di prossimi avvenimenti; ma quali di essi si voglia intendersi è molto difficile stabilire. Si ha per certo che partiranno da Pola circa 30 fascisti con a capo l'on. Bilucaglia, diretti al Convegno di Napoli che avrà luogo il 22 corrente. Si è saputo da confidente degno di fede, che dopo il Convegno di Napoli tutti i fascisti della provincia di Roma rinforzati da quelli delle altre città, si ammasserebbero a Roma in piazza del Quirinale per un'imponente manifestazione intesa a chiedere al Re l'immediato scioglimento della Camera e la convocazione di nuovi comizi elettorali. Non è stato possibile accertare quanto vi sia di vero circa l'attuazione del piano d'assalto a Montecitorio ed ai Ministeri. Forse non esistono vere e proprie predisposizioni, ma è evidente che qualcosa è nell'aria e che i fascisti stanno in attesa di ordini per importanti avvenimenti.“⁹⁹

Questi sospetti non erano infondati perché, solo poche settimane dopo, il 28 ottobre 1922, avveniva la marcia su Roma delle squadre fasciste e la caduta del secondo ministro Facta.

Per quanto riguarda la Venezia Giulia, la presa ufficiale del potere da parte dei fascisti avvenne senza incidenti di rilievo. A Pola i fascisti, assieme a quelli convenuti da Rovigno, Fasana, Dignano e Gallesano, comandati da L. Bilucaglia e da Morgantini occuparono

„il locale ufficio telegrafico e telefonico e la locale stazione ferroviaria, senza incidente alcuno... e dopo la consegna dei due uffici (il telegrafo e la stazione ferroviaria) all'autorità militare, tutti gli squadristi ritornarono, incolonnati nel Casino commerciale, dove si trattennero fino a tarda ora...“¹⁰⁰

Durante la serata del 28 ottobre si presentarono alla redazione del giornale „L'Azione“ quattro squadristi che ne vietarono l'uscita. Subito dopo l'onorevole De Berti si dimise da direttore de „L'Azione“ e da membro del Parlamento.¹⁰¹

„Il Lavoratore Socialista“ di Trieste, così commentava le dimissioni di A. De Berti:

„Bisogna riconoscere che l'on. De Berti aveva cercato — durante la deputazione — di crearsi una solida base elettorale interessandosi (certamente più di tutti i deputati della regione) specialmente della questione dei danni della guerra. Lo scopo non è stato raggiunto. L'on. De Berti non ci dice quale esito abbia avuto l'incarico ricevuto dall'ammiraglio Cagni e successori di infiltrarsi nel Partito socialista prima, rispettivamente di costituire l'Unione Socialista Italiana o Partito Riformista poi, allo scopo di disgregare le forze del proletariato.“¹⁰²

Dopo il 1922 i partiti borghesi istriani si avvicinarono sempre di più al Partito fascista. A tale riguardo è significativo ricordare le informazioni del prefetto della Provincia dell'Istria che inviava, il 31 maggio 1924, al presidente del Consiglio dei Ministri, nelle quali si precisava al governo che per la Lista nazionale avevano votato tutti i liberali e un numero non indifferente di membri del Partito popolare. Le principali personalità dei partiti nazionali istriani (Pesante, Pogatsching) aderirono al Partito fascista.¹⁰³

„Oggi l'Istria è retta e rappresentata da uomini di ben scarso valore politico, da vecchi e giovani che hanno circoscritto la politica agli interessi della loro classe piccolo borghese. Ed è stata appunto questa piccola mentalità, questa ristrettezza di vedute che li ha fatti precipitare verso il fascismo e mettersi di nuovo alle dipendenze dei signorotti locali... i quali nella politica del fascismo hanno veduto esclusivamente la tutela dei loro gretti interessi e privilegi.“¹⁰⁴

La diffusione del fascismo in Istria veniva così valutata dal prefetto di Trieste, Crispo Moncada, nel dicembre del 1923: „a quella data il numero dei fasci costituiti nella provincia di Pola erano 75, con 6.778 iscritti“.¹⁰⁵

Come accolsero le associazioni politiche croate e slovene il governo fascista?

La società politica „Edinost“ per l'Istria, tramite il suo organo ufficiale, il giornale „Stara Naša Sloga“, così scriveva a proposito del nuovo governo:

„Siamo convinti che il nuovo governo manterrà i suoi doveri, e noi lo riconosciamo come riconoscemmo l'annessione e i precedenti governi; noi rispetteremo tutte le sue leggi, come tutti gli altri leali cittadini dello Stato, e chiederemo ad esso

che ci vengano riconosciuti tutti quei diritti che per legge ci appartengono, cioè di poter in pace vivere come una piccola parte di un cosciente popolo nazionale.“¹⁰⁶

La società politica dei croati e sloveni dell'Istria, di indirizzo cristiano sociale, tramite il giornale „Pučki Prijatelj“ così scriveva in quei giorni:

„...Al nostro popolo in Istria caldamente consigliamo di riconoscere e di ascoltare il nuovo governo in tutti i suoi aspetti.... In nome del nostro popolo affermiamo di riconoscere il nuovo governo, al quale ci assoggetteremo e dal quale aspettiamo un giusto atteggiamento nei nostri confronti.“¹⁰⁷

Il 17 novembre 1922, J. Vilfan presentò al Parlamento italiano una mozione con cui si chiedeva al Governo il rispetto delle leggi nei confronti della comunità nazionale slovena e croata che viveva in Italia.

Il discorso che pronunciò abbracciava tutti i problemi che le minoranze nazionali dovevano risolvere nel mondo e il loro diritto all'esistenza; esprimeva la lealtà verso lo Stato italiano della minoranza nazionale slovena e croata che viveva in Italia. Però aggiunse:

„Noi, di fronte al fascismo, possiamo prendere soltanto quella posizione che è dettata dal suo comportamento, non nello stato in genere, ma verso di noi, e questo è cattivo. Il fascismo fa male... noi non diventeremo buoni cittadini con quei sistemi, con gli incendi, coi maltrattamenti, con l'olio di ricino... permettetemi di dire che gli slavi della regione Giulia si sentono più che umiliati, sentono la vergogna, come uomini, di questo ultimo metodo fascista.“¹⁰⁸

Nella discussione finale sulla fiducia al nuovo governo, Mussolini, nel discorso conclusivo, rispose a Vilfan, dicendo:

„Non posso ammettere che l'on. Vilfan venga alla Camera italiana a pronunciare un discorso che potrei chiamare sconvolgente, e che mi limiterò a chiamare eccessivo. Noi non intendiamo di sopprimere la vostra lingua... Noi vogliamo fare, anche nei confronti dei piccoli gruppi allogeni, una politica di dignità, che tenga conto dei loro diritti, ma che non dimentichi anche i diritti della grande massa degli italiani...“¹⁰⁹

Contemporaneamente avveniva il processo di demolizione delle amministrazioni comunali in Istria, così valutato dal prefetto di Pola, Giannoni, nell'agosto 1923:

„Dei 60 comuni di questa provincia, otto sono retti da amministrazioni fasciste, sedici dai blocchi nazionali con rappresentanza fascista, ventidue da amministrazioni slave non ostili e quattordici da commissari.“¹¹⁰

5. Il movimento operaio e il Partito Socialista

Il movimento operaio e socialista dell'Istria nel dopoguerra consolida ed allarga la sua influenza politica e questo processo fu dovuto sia all'aprirsi, dopo il 1918, di una profonda crisi politica, economica e sociale nella società istriana a cui rispose la radicata tradizione di lotta delle masse operaie e contadine dell'Istria.

Un aspetto dello sviluppo del socialismo istriano nel dopoguerra è l'apertura di corsi per analfabeti. A Isola nel giugno del 1919 fu aperto uno di tali corsi per analfabeti.

A Rovigno al Circolo agricolo operaio fu aperta una biblioteca con oltre 500 libri, furono iniziati corsi sulle malattie sociali e anche corsi per analfabeti. Fu costituita una sezione filodrammatica ed una sportiva. A Pirano, per iniziativa del Consiglio superiore per la cultura dei lavoratori della Venezia Giulia, R. Rigola tenne una conferenza nel maggio del 1919 sull'organizzazione operaia in Italia. Nel 1920 questa attività fu proseguita.¹¹¹

Nell'ultimo anno di guerra il movimento rivendicativo sensibilissimo agli echi della rivoluzione russa assume carattere specificatamente politico: la mobilitazione più massiccia si verificò sui temi della pace immediata. A Pola, i lavoratori dell'Arsenale iniziarono lo sciopero il 22 gennaio 1918. Tutti i lavoratori delle aziende *marittime* di Pola abbandonarono il lavoro in segno di protesta contro la continuazione della guerra. I marinai della nave da guerra del maggior porto militare dell'Austria-Ungheria scendono a fianco degli operai, paralizzando per una settimana l'Arsenale. Sulle navi militari furono costituiti i comitati dei marinai, che non si sostituirono però agli ufficiali nel comando. I marinai delle diverse nazionalità solidarizzano e pretendono dall'autorità e dal governo la stipulazione immediata della pace senza annessioni. Lo sciopero si conclude solo quando il Comitato militare accetta che: vengano rimpatriati i familiari sfollati in Moravia, aboliti i decreti sull'istituzione del Tribunale straordinario, ritirato qualsiasi ordine di arresto o licenziamento degli scioperanti. I marinai jugoslavi delle navi erano in contatto con gli esponenti politici borghesi jugoslavi di Pola (Krmpotić, Scalier, Vratović).¹¹²

Questi fatti del gennaio 1918, preannunciarono e delinearono il clima politico e sociale successivo durante il quale la predicazione rivoluzionaria del Partito socialista si radicò e si diffuse ulteriormente fra le masse operaie di Pola e della regione.

Il 5 dicembre 1918 a Capodistria, già fiorente centro del socialismo, si riorganizza la sezione locale del partito a capo della quale veniva riconfermato il dr. Carlo Nobile. Nella stessa seduta venne eletta la direzione del Circolo agricolo operaio e della biblioteca sociale.

Anche a Rovigno il 19 dicembre 1918 venne ricostituita la sezione locale sotto la direzione di Andrea Giuricin, presidente, e Carlo Nider vice presidente. Il Circolo agricolo operaio venne rifondato con l'elezione dei nuovi membri (A. Giuricin, presidente, P. Caverlizza, vice presidente).¹¹³

Il suo giornale, „Il Lavoratore“ fu durante la guerra l'unico quotidiano italiano attraverso il quale era possibile dialogare con la popolazione.

Durante la guerra in Istria come a Trieste il partito socialista non fu perseguitato e il conflitto, ricorda G. Foschiatti, „avvantaggiò la sua influenza nella popolazione per l'attività dei suoi maggiori uomini in tutte le istituzioni di guerra di carattere sociale create dal Governo austriaco“.¹¹⁴

Nel novembre del 1918 i socialisti della regione decidono di aderire al P.S.I. Subito dopo però, nel corso del 1919, all'interno del Partito socialista della regione si formano correnti politiche contrastanti che aspirano alla guida del movimento operaio. Nell'aprile del 1919 vengono estromessi dalla direzione del Partito socialista di Trieste le personalità più influenti del partito e della corrente riformista, gradualista (V. Pittoni e E. Puecher).

Nel Partito socialista della regione prevalsero allora le correnti politiche rivoluzionarie, formate nel corso della guerra nel periodo della rivoluzione d'Ottobre.¹¹⁵

Anche nelle sezioni istriane avveniva lo scontro e la lotta fra le due tendenze gradualista e di sinistra (Puecher, Pittoni e rispettivamente Tuntar). A Pola, nell'agosto del 1919, (in vista del Congresso del partito socialista italiano che si doveva tenere nell'autunno di quell'anno a Bologna), si svolse l'assemblea del partito per eleggere i delegati per l'assise nazionale.

La mozione finale approvata dall'assemblea deliberava „di mandare un proprio delegato a rappresentare la sezione il quale dovrà tenersi all'estrema sinistra. Invita in pari tempo il Comitato politico provinciale a mandare al Congresso un delegato il quale sia di tendenza estrema.“¹¹⁶ Il delegato della sezione di Pola nominato per il Congresso nazionale del P.S.I. di Bologna fu Poduie.

Questa corrente politica del Partito socialista dell'Istria non era predominante a Capodistria. L'Assemblea della sezione della cittadina riunitasi il 16 settembre 1919 per discutere dell'imminente Congresso nazionale del P.S.I. di Bologna, si spaccò in due parti. Furono presentati due ordini del giorno: l'uno evolucionista, seguace della tattica approvata dal Congresso del P.S.I. nel maggio 1917, e l'altro massimalista.

Quest'ultimo ottenne sei voti su 150 presenti. Gregorich e Nobile furono eletti delegati della sezione di Capodistria al Congresso regionale del 22 settembre 1919 a Trieste.¹¹⁷

Lo scontro fra correnti, avveniva nel momento stesso in cui il Partito socialista in Istria si stava rafforzando e vedeva crescere la sua sfera d'azione. A Pisino veniva costituita nell'estate del 1919 una sezione del Partito socialista (nell'ottobre dello stesso anno a Pisino veniva pure costituita la Camera del Lavoro) il cui consiglio direttivo era così composto: segretario G. Rigonati; cassiere, F. Stepcich; membri, C. Bratović, G. Luxich, P. Vicich.¹¹⁸

Anche a Parenzo fu costituita la sezione locale del Partito socialista, nell'estate del 1919, cui si affiancò il Circolo giovanile socialista e una sala di lettura.¹¹⁹

Nel luglio del 1919 veniva inaugurata a Pola la Camera del Lavoro alla quale aderivano tutte le associazioni politiche ed economiche della città. Era

diretta da G. Poduie, operaio tipografo, e da V. Bresaz (segretario), muratore. In breve la Camera del Lavoro di Pola poteva contare 12.000 soci dei quali 700 erano iscritti al Partito socialista.

Fra le varie categorie più numerosa era quella degli operai edili che contava oltre 400 associati.

Nel febbraio del 1919 l'Assemblea dei lavoratori edili di Pola decide per prima di aderire alla Confederazione generale del lavoro italiana.¹²⁰ Poco dopo tutti gli organismi sindacali di Pola danno la loro adesione alla Confederazione e la sezione locale del Partito socialista aderisce al P.S.I.¹²¹

Anche ad Albona il 13 aprile 1919 si tenne una assemblea dei lavoratori delle miniere di Carpano e Vines per discutere: l'immediata attuazione delle sette ore lavorative; di adeguare le mercedi all'aumento del costo della vita; di abolire il cottimo e di istituire un fondo sussidi per gli ammalati.¹²²

Anche a Pirano 400 marittimi aderiscono alla Federazione marittima della Venezia Giulia, mentre i tranvieri locali e gli addetti all'officina del gas presentarono un memoriale con il quale si chiedeva la concessione delle otto ore lavorative giornaliere e l'aumento del salario.¹²³ Nell'ottobre di quell'anno venne costituita a Pirano la Camera del lavoro alla quale aderirono tutte le categorie di lavoratori.

Il movimento cooperativo in Istria, intanto, si veniva estendendo. Durante la guerra il movimento cooperativo istriano si indebolì e fu abbandonato.

Nel primo dopoguerra, secondo „L'Istria Socialista“, si reclamava, nella primavera del 1919,

„l'apertura di nuovi magazzini (cooperativi) sia nelle località che non ne hanno mai avuto, sia là, dove già esistono. Pirano e Scoffie inaugureranno i loro fra qualche settimana; anche Crevatini, S. Rocco, ed altri luoghi chiedono l'apertura di magazzini. Il cooperativismo in Istria si fa strada. Le cooperative operaie estendono ora la loro attività anche nel campo peschereccio“...¹²⁴

Nella primavera del 1919 a Pola si ricostituirono i magazzini cooperativi ai quali aderirono più di 500 persone. Nello stesso periodo anche nei dintorni di Pola si estese il movimento cooperativistico.

A Rovigno nella primavera del 1919 fu costituita la Cooperativa dei pescatori il cui statuto, secondo „Il Lavoratore“, fu modellato su quelli di Isola, Pirano e Capodistria.¹²⁵

Nell'Istria settentrionale nei primi mesi del 1919 furono iniziati i preparativi per la costituzione di cooperative agricole e dei pescatori. Così a Isola nel giugno del 1919 fu costituita la Cooperativa dei pescatori per l'acquisto e la vendita del pesce, con 445 soci e 30 barche.¹²⁶

Le cooperative dei pescatori di Rovigno e Isola nel luglio del 1919 reclamavano il diritto delle „cooperative di stabilire i prezzi della giornata, chiedendo libertà d'esportazione dopo aver fornito la città per i suoi bisogni locali“.¹²⁷

Anche fra i contadini istriani cominciò a estendersi il movimento cooperativistico. Ad'Isola nell'ottobre del 1919 fu costituita una cooperativa agrico-

la alla quale aderirono, secondo quanto riferiva in quei giorni „Il Lavoratore“, una cinquantina di piccoli proprietari terrieri.¹²⁸

Anche a Pirano e a Scoffie furono aperti nella primavera del 1919 magazzini cooperativi.¹²⁹

Il movimento cooperativistico si estese su tutto il territorio istriano nel primo dopoguerra. I pescatori di Cittanova, Abrega e Torre costituirono nel 1921 una cooperativa di pesca e in quell'anno la cooperativa pescò oltre 300 quintali di pesce.¹³⁰

Nel febbraio 1921 i braccianti del porto di Val di Torre, secondo quanto scriveva il „Lavoratore Socialista“, stavano costituendo una loro cooperativa di lavoro.¹³¹

Nel giugno 1921 a Visinada fu costituita la Società agricola per iniziativa delle cooperative operaie. Questa società agricola doveva aiutare i contadini nel confezionamento delle uve dei soci, nell'acquisto di concimi e nella vendita dei prodotti agricoli dei soci. La Società agricola di Visinada era diretta dai soci stessi.¹³²

Nell'ottobre del 1921 si costituì ad Albona la Cooperativa degli agricoltori. Per aiutare culturalmente e elevare professionalmente gli agricoltori istriani nel novembre 1921 venne costituita la Cattedra ambulante di agricoltura con sede a Parenzo e succursali a Pola, Capodistria, Pisino e Volosca.¹³³

Tutte queste iniziative intraprese contribuirono a incrementare l'associazionismo cooperativistico fra gli agricoltori e operai istriani. Contemporaneamente venivano fondate nuove Camere del lavoro, nuovi uffici di collocamento e sezioni del Partito socialista.

A Rovigno il Comando Supremo dell'Esercito prese l'iniziativa di costituire un Ufficio di collocamento, affidandone la realizzazione alla Cassa distrettuale per ammalati. Nell'agosto del 1919 le organizzazioni professionali e cooperative locali costituiscono la Camera del lavoro.

In quel periodo nella cittadina la disoccupazione

„specie nei mesi di maggio e giugno, ha preso proporzioni notevoli, in relazione al numero dei suoi abitanti, perché le industrie cittadine sono rimaste inattive ed i campi sono da cinque anni in completo abbandono, prima per l'allontanamento coatto degli abitanti, poi, perché questi, ritornati, non ebbero risorse finanziarie... per ricominciare il lavoro e un gran numero di agricoltori si diede al bracciantaggio“.¹³⁴

Non erano diverse le condizioni economiche delle classi lavoratrici di Volosca e dell'Istria orientale. In questo distretto c'erano nell'autunno del 1919 oltre 4.000 disoccupati.¹³⁵

Questi processi organizzativi erano seguiti da aspri conflitti politici fra le varie correnti all'interno del Partito socialista istriano.

Il delegato della sezione di Pola, Dorigo, partecipa al Congresso regionale di Trieste del settembre 1919 dove si dichiara esplicitamente seguace della corrente massimalista.

Nel corso del 1920 il movimento socialista in Istria si scontra continuamente con i partiti e le associazioni nazionaliste e spesso in conflitti anche fisici con squadre fasciste armate. Uno dei primi scontri fra il movimento operaio e i nazionalisti istriani avvenne a Pisino nel novembre del 1919. I nazionalisti danno l'assalto alla Casa del popolo e ad alcune abitazioni dei socialisti di Pisino.

L'8 novembre 1919 una delegazione socialista, guidata da Passigli e da alcuni socialisti di Pisino, si recò dal commissario generale civile per la Venezia Giulia, Ciuffelli, per protestare contro le continue provocazioni dei nazionalisti.¹³⁶

Degli avvenimenti principali che ebbero per protagonisti gli operai istriani, bisogna ricordare lo sciopero generale di Pola dell'11—26 gennaio del 1920. Allo sciopero parteciparono oltre 12.000 operai. All'origine dello sciopero c'era la persecuzione che aveva colpito alcuni dirigenti del movimento polese (Poduie e A. Stella) perché autori di articoli „di propaganda nel giornale Il Proletario contro il prestito nazionale“.¹³⁷

La Camera del Lavoro, in segno di protesta, proclamò lo sciopero generale.

Il 18 gennaio la massa scioperante non subordina più la ripresa del lavoro alla revoca dell'ordine di rimpatrio dello Stella, ma ad altre condizioni tra le quali c'è la richiesta di riassumere all'Arsenale tutti gli operai scioperanti che erano stati minacciati di licenziamento.¹³⁸

Con i lavoratori di Pola solidarizzò il proletariato di Trieste.

Il 12 gennaio 1920 il comandante della piazza marittima di Pola, il vice ammiraglio Cusani Visconti, informava il Ministero della Marina dell'avvenuta chiusura dell'Arsenale; per l'ammiraglio lo sciopero degli operai e l'arresto del giornalista de „Il Proletario“, Stella, erano avvenimenti trascurabili in quanto gli esponenti veri della „sommossa“ erano gli elementi austriacanti o jugoslavi i quali

„debbono avere una parola d'ordine da un centro jugoslavo,... che si coordina... con le agitazioni in penisola italiana. L'episodio Stella... significa una piccola scintilla che ha dato luogo allo sciopero il quale venne imposto da quei non italiani... e questo sciopero era da molto tempo preparato“¹³⁹

Le autorità periferiche della nuova amministrazione italiana attribuivano la responsabilità di quegli avvenimenti ai membri delle nazionalità straniere presenti a Pola che propagandavano le idee rivoluzionarie. Il pericolo per l'ordine sociale costituito, secondo il commissario civile, era rappresentato dalla penetrazione delle idee rivoluzionarie fra la classe operaia. Perciò cominciarono a venir perseguitati tutti coloro sospettati di essere agitatori o dirigenti sindacali.

Lo sciopero paralizzò tutte le attività economiche produttive della città; „L'Azione“ non uscì dall'11 al 24 gennaio 1920 e i negozi rimasero chiusi. Ne-

gli stessi giorni dello sciopero generale di Pola, il commissario civile di Pola, chiedeva al comandante in capo della piazza marittima della città di fare

„attenzione sugli agitatori esterni che cercano di penetrare nel Regno per fare propaganda di carattere rivoluzionario e sugli agitatori interni che possono assecondarli. Gente equivoca come russi, tedeschi e ungheresi entrò nel Regno con passaporti falsi fabbricati a Vienna. I sospetti siano ricondotti al confine ed espulsi. Per i regnicoli pregiudicati e disoccupati si proceda al rimpatrio.“¹⁴⁰

Analoghi procedimenti furono adottati nei confronti di J. Poduie, direttore del „Proletario“, e della Camera del Lavoro, e nei confronti degli operai ritenuti più pericolosi.¹⁴¹

Nello stesso mese le autorità con l'aiuto dei carabinieri e della Guardia di Finanza organizzarono l'attacco al Circolo di studi sociali di Dignano. Nel Circolo c'erano 200 operai. Nel conflitto fra le forze dell'ordine e gli operai rimase ucciso l'operaio Pietro Benussi.¹⁴²

Nell'Istria settentrionale invece il movimento operaio si organizzava e passava alla controffensiva nella primavera del 1920.

Nell'aprile del 1920, gli operai della fabbrica di prodotti alimentari Torregiani di Isola, proclamarono lo sciopero in seguito al mancato aumento del salario richiesto.

Ottocento fra uomini e donne abbandonarono il lavoro.

L'agitazione si estese anche alla fabbrica di sardine della Società Francese e a quella della ditta Sanguinetti.¹⁴³

I proprietari della fabbrica Torregiani di Isola decisero allora la provvisoria chiusura dello stabilimento per „indurre le maestranze a rinunciare indennità caroviveri“. Le fabbriche rimasero chiuse fino al 20 maggio 1920, quando fra gli operai dello stabilimento e i proprietari dello stesso fu raggiunto un accordo sull'assegno caroviveri.¹⁴⁴

Ancora nel marzo 1922 i proprietari della ditta Torregiani decisero di diminuire i salari alle operaie, minacciando di chiudere le fabbriche. Scriveva „Il Lavoratore Socialista“,

„... Già altre volte la ditta Torregiani aveva chiuso la fabbrica per tre mesi immerendo così la città la di cui unica risorsa sono gli stabilimenti per la lavorazione del pesce...“¹⁴⁵

Anche gli operai delle saline di Pirano, in seguito al lungo indugio per la concessione dei miglioramenti salariali richiesti, nel marzo del 1920, abbandonarono il lavoro. In tale occasione scioperarono 120 operai delle saline.¹⁴⁶

Il movimento operaio a Pola, Isola e a Pirano, protagonista di primo piano di queste agitazioni sociali e politiche si muove diversamente. A Pola esso ha di fronte un'autorità militare, il presidio della Piazza Marittima, che sostanzialmente ha un atteggiamento duro e contrario al compromesso nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori.

A Pirano i lavoratori delle saline appartengono a una società dei monopoli dello Stato, che ha ampie possibilità di manovra e che asseconda con più facilità le richieste degli operai. A Isola i lavoratori e le lavoratrici delle fabbriche di sardine si trovano di fronte a un'azienda capitalistica privata che cede alle richieste operaie in rapporto alle esigenze di produzione e profitto dettate dal mercato ma sa anche essere intransigente.

Questa separazione di ruoli in Istria fra l'industria dipendente dello Stato, (è il caso dell'Arsenale di Pola) e quella privata, determina una scissione nel movimento operaio fra l'ala gradualista, favorevole ad accordi e compromessi, e l'ala rivoluzionaria e intransigente. Territorialmente, questa divisione porta alla diffusione dell'idea socialista rivoluzionaria soprattutto nei territori dell'Istria del sud e dell'ovest; le correnti gradualiste hanno la maggioranza nelle sezioni socialiste dell'Istria nord-occidentale. Complessivamente, però, predominano nelle sezioni socialiste dell'Istria le idee rivoluzionarie e intransigenti. Il clima rivoluzionario creato dal movimento operaio istriano nei primi mesi del 1920 trovò la sua manifestazione più alta nello sciopero del 1° maggio 1920.

A Pola gli operai e gli altri ceti sociali parteciparono massicciamente a questa grande manifestazione. Le autorità italiane in un primo tempo decidono di negare l'autorizzazione ma in seguito, dietro le assicurazioni dei dirigenti della Camera del Lavoro, accettano che la manifestazione si svolgesse con il divieto però al corteo di muoversi verso il centro cittadino. Quando le autorità di P.S. tentavano di deviare la colonna di manifestanti che percorreva la via principale di Pola, si giunse allo scontro armato nel quale perirono quattro operai. L' „Avanti“ dell'8 maggio 1920 rilevò che i feriti erano 70, dei quali 15 gravi, quattro i morti, mentre gli arresti oltrepassavano il centinaio. Il „Proletario“ del 5 maggio 1920 scriveva che i manifestanti erano 15.000 e che la festa dei lavoratori era stata celebrata anche a Sissano, Gallesano, Fasana, Dignano, Valle e Medolino.¹⁴⁷

Dopo tali fatti di sangue, secondo il commissario civile di Pola, la locale sezione del Partito socialista unitario

„perse con poco di prestigio e di spavalderia. Da quell'epoca fu facile esplicitare azione assidua ed accorta di disgregamento profittando di tutti gli errori tattici cui la sezione spesso cadeva... Il movimento intorno ai pochi nazionalisti locali poté così essere ravviato fino alla costituzione di un saldo Fascio nazionale di combattimento, che trovò, invero, presso le autorità militari incoraggiamento e aiuti larghissimi.“¹⁴⁸

Questo aperto appoggio delle autorità politiche e militari, a cominciare dalla seconda metà del 1920, alle forze nazionalistiche e al Fascio di combattimento segnerà profondamente tutto il successivo sviluppo della vita politica dell'Istria. Da quel momento il suo baricentro si sposta dal movimento operaio alle forze politiche di destra che troveranno nel Fascio di combattimento un alleato e uno strumento per riconquistare nuovamente le leve del controllo

politico-economico e sociale sulle masse. Ma sarà questo un processo relativamente lungo e non lineare che avrà il suo sbocco naturale nell'avvento del fascismo al potere.

Con i fatti di Spalato le disorganizzate e disorientate forze politiche nazionali italiane dell'Istria, sentono che il momento della riscossa è giunto e passano all'offensiva guidati dal Fascio di combattimento. L'„Azione“, prendendo lo spunto da quegli avvenimenti nel corso dei quali alcuni ufficiali italiani erano stati attaccati dalla popolazione croata di quella città, per aver strappato alcune bandiere da edifici cittadini, scriveva:

„ci è rimasto il senso di coesione nazionale che pareva rotto da una ondata di indifferentismo e di rassegnazione.“

Anche a Pola, per i fatti di Spalato, furono pronunciate violente proteste.

Pochi giorni dopo veniva assaltato nella città lo studio dell'avvocato croato Zuccon.

Il „Narodni Dom“ di Pola veniva attaccato e bruciato.¹⁴⁹

Il commissario civile di Pola così valutava i fatti di luglio avvenuti in quella città:

„Vi fu un momento, culminante con i fatti della metà del decorso luglio, con l'audacia del fascio, sicuro della protezione e dell'assistenza dell'autorità militare, parve anche troppo pericolosa all'ordine pubblico“.¹⁵⁰

Questa alleanza fra le autorità civili e militari e il Fascio di combattimento in Istria si consolidò durante il 1921, con le elezioni politico-parlamentari e quelle amministrative del gennaio del 1922. Negli stessi giorni il Fascio di combattimento di Pola, „G. Grion“, pubblicava un appello ai cittadini perché vigilassero attentamente contro le „congiure jugoslave“ e li invitava ad

„abbandonare le diffidenze e gelosie, e di intendersi con tutti gli italiani senza distinzione di idee e di dottrine, per la salvezza d'Italia.“⁵¹

Questo appello contribuì in parte a cementare l'alleanza tra le forze politiche tradizionali istriane con il fascio di combattimento. Il movimento operaio istriano, che a Pola aveva il suo centro politico e sindacale principale, da allora è costretto a rinserrare le fila e a lasciare l'iniziativa alle forze politiche di destra e nazionalistiche.

Nel luglio del 1920 veniva arrestato a Pola G. Poduie, per infrazione all'ordinanza sulla stampa; quando si diffuse la notizia del suo arresto, gli operai dell'Arsenale, in segno di protesta, abbandonarono il lavoro.

Per l'„Azione“ solo

„Gli elementi più giovani delle maestranze dichiararono ipso facto l'astensione dal lavoro; buona parte invece, e tra questi gli aderenti all'U.S.I., continuarono i lavori.“

Il fascio di combattimento, a proposito dell'arresto di Poduie, così si esprimeva:

„Plaude a quella parte del proletariato polese, che seppe finalmente svincolarsi da una falsa disciplina sindacale. Diffida il proletariato a non assoggettarsi a Poduie.“¹⁵²

È il fascio di combattimento che prende l'iniziativa per ricostituire il fronte delle forze tradizionali e di destra e per arrestare il pericolo „slavo-comunista“.

Negli anni 1920 e 1921 il movimento fascista dell'Istria riesce a penetrare tra i ceti medi e la borghesia istriana cittadina non riuscendo però ad affermarsi nella società contadina.¹⁵³

Negli anni successivi, dopo il 1922, il fascismo istriano sarà „costellato da molteplici aggressivi particolarismi municipali in lotta tra loro, per difendere minuti interessi peculiari“.¹⁵⁴

Al momento dell'occupazione delle fabbriche in Italia nel settembre 1920 anche l'Istria è coinvolta nella radicalizzazione dello scontro sociale in atto nel paese.

A Pola lo sciopero ebbe inizio il 13 settembre 1920 con l'invito dei fiduciari della Camera del lavoro agli operai di abbandonare la produzione. Il 4 settembre 1920 G. Poduie parla agli operai convenuti avanti alla Camera del lavoro. Scioperano i tipografi di Pola, gli impiegati comunali, gli operai dell'Arsenale. Per l'„Azione“ il lavoro non fu interrotto alla manifattura tabacchi (400 operai) e al calzaturificio, mentre le officine dell'Arsenale rimasero aperte; il Fascio di combattimento organizzò in tale occasione

„la più seria difesa in prò degli operai contrari allo sciopero. In tali condizioni lo sciopero era considerato una gaffe, una prova evidente della sua impopolarità e antinazionalità“.¹⁵⁵

A Pola i lavoratori tornarono al lavoro il 9 settembre 1920 con esclusione di alcune categorie. Contemporaneamente il governo decise di restituire la Piazzaforte Militare al regime civile con abolizione dei tribunali di guerra e dei bandi e decreti militari.¹⁵⁶

I rappresentanti delle organizzazioni socialiste della Venezia Giulia, dopo alcuni giorni di agitazioni operaie limitate al distretto politico di Monfalcone, nell'ordine del giorno di proclamazione di un nuovo sciopero, domandavano: la soppressione dei tribunali di guerra, la libertà ai condannati politici, la libertà di riunione e di manifestazione e la immediata convocazione delle elezioni amministrative. Nelle nuove province, in attesa dell'annessione, non furono estese le leggi costituzionali del Regno d'Italia, la legge sulla stampa e quella sulla pubblica sicurezza. In questi campi vigeva ancora l'ordinamento austriaco, che in materia di libertà di stampa e di riunione, era più limitativo di quello italiano.¹⁵⁷

Lo sciopero del settembre del 1920 era valutato come parziale e fiacco dalle autorità civili e da quelle militari giuliane. In Istria lo sciopero non djede risultati concreti agli operai. Poco dopo, a segnare l'offensiva delle forze reazionarie di destra, giungeva a Pola Mussolini, per un giro di conferenze.

Il 19 settembre 1920 egli parlò sulla situazione politica italiana a Pola. In seguito a questa dopo la conferenza ci fu uno scambio di minacce tra fascisti e socialisti. L'uccisione del carabiniere Ferrero provocò la reazione di alcuni giovani, presumibilmente fascisti e nazionalisti, che incendiarono la Camera del lavoro, devastando la redazione e la tipografia del „Proletario“.

„I socialisti — scriveva il commissario civile di Pola a quello di Trieste — si sentono battuti e incapaci di imprimere un qualsiasi movimento alla folla che si è man mano allontanata dai loro metodi di lotta.“¹⁵⁸

Mentre le associazioni nazionaliste e i gruppi armati fascisti colpivano i circoli e le organizzazioni del movimento operaio istriano, nuovi sindacati venivano organizzati dai fasci di combattimento, a carattere „apolitico“. A Trieste venne costituita la Camera del lavoro italiana, guidata dai fascisti, mentre a Pola il lavoro di organizzazione di sindacati „gialli“ era già iniziato, dopo il fallimento dello sciopero del settembre del 1920.¹⁵⁹

In alcune zone dell'Istria, come a Lussingrande, ad Albona e a Pola, (dove il movimento operaio aveva alle spalle antiche tradizioni di lotta e di organizzazione sindacale e politica), dovrà passare il 1921 perché la classe operaia debba cominciare a difendere le sue organizzazioni di lotta politica ed economica dalla reazione fascista. Così, ad esempio, nel novembre 1920 i lavoratori del cantiere navale „M. M. Martinolich“ di Lussingrande avevano abbandonato il lavoro in segno di protesta per la distruzione della Casa del popolo locale da parte dei fascisti. I lavoratori del cantiere chiedevano, per protestare contro tale atto bandistico, alla Società di navigazione „Liburnia“ 5000 lire di indennizzo, perché „all'impresa fascista partecipò il figlio di uno dei tre direttori della Società“.¹⁶⁰

Nel febbraio 1921 i fascisti invadono i locali della Camera del lavoro di Parenzo distruggendola mentre un mese più tardi incendiano la casa del Lavoro di Isola dopo aver intimorito la popolazione.¹⁶¹

Nel momento stesso in cui il movimento operaio giuliano era costretto alla difensiva, all'interno del Partito socialista avveniva lo scontro fra le correnti politiche rivoluzionarie e quelle riformiste. Il dissidio fu aperto e inconciliabile e si manifestò con tutta chiarezza nel dicembre 1920, quando si tennero le assemblee preparatorie al Congresso nazionale del partito che si doveva tenere nel 1921.

Nel dicembre 1920 a Trieste si tennero i Congressi regionali preparatori al Congresso nazionale del P.S.I.

Può essere interessante verificare come le vicende congressuali venissero ricostruite dagli organi di polizia. Il congresso regionale del partito era diviso,

secondo il questore di Trieste, dal contrasto tra le tre principali correnti politiche. La prima, „unionista“ o riformista, era guidata dal direttore del „Lavoratore“, Passigli, alla quale aderivano la maggior parte dei socialisti italiani, che nella Venezia Giulia ricoprivano le principali cariche direttive nelle associazioni del movimento operaio; erano membri di essa Benetti, segretario della sezione del Partito socialista giuliano, Malatesta, segretario delle cooperative operate della Venezia Giulia, Salvatori, segretario della Camera del lavoro di Trieste. Questa corrente politica sosteneva la necessità di tenere unito il partito e si opponeva all'esclusione da esso di uomini come Turati, Treves, Serratti e Modigliani.

La seconda corrente politica, capitanata da Tuntar, Regent, Poduie, Gasivoda, Godina e Tonet era influenzata da idee politiche della frazione del P.S.I. „comunista astensionista“, capeggiata da Bordiga. Essa propugnava l'accettazione incondizionata di tutti i 21 punti del Secondo congresso dell'Internazionale comunista, il cambiamento della denominazione del P.S.I. in quella di Sezione del Partito comunista dell'Internazionale. Sosteneva la necessità dell'espulsione immediata del Partito di tutti coloro che erano contrari al programma dell'Internazionale ed era favorevole all'intransigenza politica nei confronti delle altre forze politiche. Ad essa aderivano specialmente i giovani socialisti.

Per il Congresso di Livorno il congresso regionale elesse i seguenti delegati: per gli „unionisti“ (riformisti), Passigli, Benetti e Sussich, per gli „estremisti“ (comunisti astensionisti), Gasivoda, Poduie e Godina.¹⁶²

In Istria la frazione comunista del P.S.I. ebbe la maggioranza nelle sezioni di Isola, Pisino, Buie, Rovigno e Albona. G. Poduie fu delegato quale rappresentante dei comunisti dell'Istria al Congresso di Livorno nel gennaio del 1921.¹⁶³

Il 16 gennaio 1921 si tenne a Trieste, nelle Sedi Riunite della Camera del lavoro, il Convegno regionale della frazione socialista unitaria. L'Istria è rappresentata dalle sezioni di Pirano, Capodistria, Muggia, Orsera, Cittanova, Pola, Visignano, Abbazia e S. Matteo. Nel corso del dibattito di questo intervento anche il delegato della sezione socialista di Volosca, Glanz, il quale affermava che „le sezioni slave di Abbazia e di S. Matteo erano tutte per il mantenimento dell'unità del partito socialista.“

Per Malatesta, che intervenne pure a questo convegno, in Istria i voti dei „comunisti unitari“ erano eguali a quelli dei „comunisti puri“.

Nel comitato regionale del Partito socialista unitario furono eletti: Inwinkl, Tonet per il Friuli, Stolfa, Malatesta, Passigli, Benetti, Visnicher, Glanz (Volosca), Gregorich, Fontanot, Milost, Tonetti, Petejan ecc.¹⁶⁴

Contemporaneamente a questo convegno regionale, il 1° gennaio del 1921 si riunirono a Trieste i rappresentanti della corrente „comunista astensionista“ di tutta la regione. A rappresentare il comitato centrale della frazione comunista era Bombacci.

Tuntar, nella sua relazione, riaffermò l'esigenza di costituire un nuovo partito comunista che avrebbe dovuto lavorare secondo i principi e in accordo con l'Internazionale comunista. Accusò il P.S.I. per la sua politica riformista e per gli elementi non comunisti che aveva nelle sue file tendenti „a tradire il proletariato“.

Gasivoda, rappresentante dell'Istria, constatava che in Istria le elezioni in vista del congresso erano state favorevoli ai comunisti mentre in Friuli la maggioranza era andata agli unitari. Per la frazione comunista avevano votato la maggioranza dei socialisti sloveni.

I convenuti accusarono il „Lavoratore“ per aver dato la precedenza nella lotta elettorale alla propaganda per la corrente unitaria. Il comitato esecutivo della frazione comunista risultò così composto: J. Srebernič e Kocijančič per gli sloveni, Rigonotti, Mauri, Tuntar, Poduie, Gasivoda, Pascottini e Vidali per gli italiani.¹⁶⁵

Al Congresso nazionale del Partito socialista italiano a Livorno i rappresentanti della Venezia Giulia diedero 4462 voti alla mozione comunista, 3286 a quella unitaria e 30 a quella riformista. La Venezia Giulia, subito dopo Torino, era stata una delle regioni d'Italia in cui aveva prevalso la corrente comunista con 44 sezioni.¹⁶⁶

La spaccatura del movimento operaio era grave e si verificava proprio nel momento in cui era maggiore la pressione delle squadre fasciste.

Il 26 gennaio 1921, i rappresentanti regionali del neo costituito P.C.d'I., Tuntar, Poduie, Gasivoda e Calligaris si impossessarono della direzione del „Lavoratore“.¹⁶⁷

Tale presa di possesso era conseguente ad un accordo che era stato stipulato tra le correnti del P.S.I., il quale prevedeva che i giornali del partito appartenessero a quella corrente politica che avrebbe ricevuto la maggioranza dei voti nella regione.

„Il Lavoratore“, ed il giornale dei socialisti sloveni, „Delo“, diventarono organi regionali del P.C.d'I. della Venezia Giulia.

I socialisti fondarono allora un loro giornale, „Il Lavoratore Socialista“, diretto da Passigli.

6. I socialisti sloveni e croati

La lunga tradizione rivoluzionaria dei socialisti sloveni e croati si manifestò anche nel dopoguerra quando aderirono al P.S.I. e parteciparono a tutte le principali battaglie politiche e sindacali della regione. Alcuni dati, frammentari e incompleti, ci dicono che i membri delle sezioni socialiste slovene e croate erano così distribuiti nell'autunno del 1920: Bovec 150, Caporetto 300, Podgora 120, Cepovan 150.¹⁶⁸

Per M. Kacin-Wohinz fino all'autunno del 1920 fra gli sloveni furono distribuite 2943 tessere delle quali solo 1690 erano state pagate.¹⁶⁹

In una relazione del Partito comunista del 1923, veniva affermato che a Idria erano state vendute 580 copie del giornale „Delo“, a Gorizia e nel circondario 760 copie, a Trieste e circondario 310 copie. In queste provincie, in tale periodo, il giornale „Delo“ diffondeva circa 1650 copie. Il giornale non veniva diffuso nell'Istria superiore. I croati dell'Istria non disponevano di un giornale socialista. Il Partito socialista italiano aveva deciso prima del Congresso di Livorno la pubblicazione di un giornale socialista in lingua croata.¹⁷⁰

Il movimento sindacale fra il proletario sloveno e croato della Venezia Giulia aveva messo radici nella regione già prima della guerra. Dove erano organizzati gli operai italiani, affermava una relazione del P.C.d'I. del 1923, là erano pure organizzati gli operai sloveni e croati. La categoria operaia più numerosa era quella degli edili. Nel 1919—1920 il numero degli operai sloveni e croati organizzati ammontava a circa 10.000. Nel 1923 questo numero era stato ridotto alla metà. Agli edili seguivano i minatori di Idria (800 membri organizzati nel 1910 e 400 nel 1923).

Il movimento operaio sloveno e croato della Venezia Giulia era diretto, nel campo culturale, dalla Società „Ljudski oder“ che, fino al 1923, aveva ben 64 sezioni sparse in tutta la regione e possedeva una ricca biblioteca circolante.

Le sezioni territoriali del „Ljudski oder“ svolgevano le loro attività prestando i libri ai soci, organizzando conferenze, serate letterarie, teatrali e musicali. Quasi tutte avevano un gruppo corale o bandistico ed orchestrale. La reazione fascista distruggerà quasi tutta la biblioteca centrale di questa associazione, il cui deposito si trovava nei locali della Camera del lavoro di Trieste.¹⁷¹

Nel 1923 il „Ljudski oder“ aveva ancora una ventina di sezioni delle quali solo una decina potevano svolgere qualche attività. Nei riguardi dei partiti nazionali sloveni e croati, il P.C.d'I., motivava l'esistenza e la vitalità di questi partiti a due fattori:

„1) Nel fatto che le autorità italiane negano alla popolazione slava ogni minimo diritto politico. Si nega agli slavi l'uso della loro lingua negli uffici e nelle sale giudiziarie; si perseguitano i maestri al punto che in Istria quasi 200.000 croati non hanno neanche 100 maestri di scuole normali. Il partito nazionalista lotta con mezzi parlamentari per questi diritti che sono dalla popolazione profondamente sentiti; 2) il fatto che la maggioranza della popolazione è composta di piccoli e medi proprietari agricoli. Sicché la proporzione tra i comunisti e i nazionalisti è di 1 a 3“.¹⁷²

Nel febbraio del 1921 si tenne a Trieste il primo Congresso regionale dei socialisti della Venezia Giulia dopo la scissione di Livorno. Per l'Istria le sezioni rappresentate erano: Visinada, Visignano, Castellier, Montona, Pola, Orsera, Albona, Nebresine. Presiedeva i lavori il capo redattore del „Lavoratore Socialista“, G. Passigli, il quale intervenendo al dibattito fra l'altro affermò:

„la borghesia ha ripreso fiato, ha ripreso coraggio, si coalizza e passa all’attacco... la borghesia ha con sé le forze armate regolari, ha con sé... il fascismo il quale ha un programma chiaro e preciso: distruggere noi, le nostre istituzioni. Qui nella Venezia Giulia ha un altro compito: la distruzione degli slavi.“¹⁷³

L’analisi di Passigli era esatta e solo pochi giorni dopo, a Rovigno, dove doveva tenersi una conferenza dell’esponente comunista G. Tonet, avvenne uno scontro tra un gruppo di fascisti e uno di comunisti nel quale rimase ucciso il comunista P. Ive.¹⁷⁴

Nella regione la scissione di Livorno indebolì il movimento operaio. I due partiti in Istria cercavano ognuno di lavorare a scapito dell’altro. Nacevano così aspre polemiche e divisioni insanabili e anche attraverso di esse passò il fascismo. A Pirano, nel marzo del 1921, si tenne l’assemblea ricostitutiva della sezione locale del Partito socialista. Per il comitato federale parlò Malatesta, fermandosi ad analizzare la situazione politica generale. La minoranza della sezione socialista era composta da comunisti. A Capodistria la sezione socialista locale fu ricostituita nel febbraio del 1921 e nel comitato direttivo entrarono a far parte Gregorich, Babich, Nobile Romano, Verzier e Polo.¹⁷⁵

Nell’Istria bassa la diffusione organizzativa della corrente politica comunista avverrà nel 1922. A Pola si costituì nell’estate del 1922 una sezione locale della „frazione comunista per la Terza Internazionale“. Il fiduciario della sezione comunista, secondo il „Lavoratore Socialista“ era Pietro Angelovich presso la Camera confederale del lavoro.¹⁷⁶

Intanto nei primi di marzo, nel bacino minerario di Albona, scoppiò un moto rivoluzionario organizzato e diretto dai sindacati, dai socialisti e dai comunisti. Lo sciopero dei minatori fu proclamato il 2 marzo 1921 in segno di protesta contro le violenze fasciste di Trieste, dove essi incendiarono la locale Camera del lavoro; per le autorità militari e civili italiane, lo sciopero dei minatori di Albona fu anche causato dalle

„violenze fasciste che non verrebbero impedito o represso dal Governo con la dovuta energia... i recenti tafferugli tra i fascisti e socialisti e gli atti di violenza verificatisi in quest’ultimo tempo offrono l’occasione favorevole ad iniziare uno sciopero ed a porre sul tappeto postulati più che economici, ideali.“¹⁷⁷

L’agitazione operaia fu acuita anche per l’arresto del segretario della Federazione dei minatori, Pippan, a Pisino il 1° marzo 1921; egli fu costretto

„da un gruppo di fascisti a firmare una dichiarazione, nella quale si impegnava di non far più ritorno a Pisino... (e questo fatto) ha pure contribuito a dare al detto segretario della federazione un movente personale di protesta.“¹⁷⁸

Nell’aprile del 1921, il commissario generale civile riferiva all’Ufficio centrale per le nuove provincie le violenze dei fascisti istriani nella provincia. così, ad esempio, nella primavera del 1921 un gruppo di fascisti di Dignano si recava a Carnizza a scopo di propaganda elettorale e il gruppo

„veniva aggredito da circa 150 contadini armati di nazionalità croata. Furono scambiati colpi d'arma da fuoco ed i fascisti sopraffatti avendo avuto anche due feriti si ripararono nella caserma dei carabinieri. Contro di questa rivolsero i loro colpi i contadini costringendo i carabinieri a far uso delle armi. Rinforzi prontamente accorsi trovarono in qualche strada ostacolato il passaggio e ne vennero conflitti in uno dei quali rimasero feriti tre militari di cui uno poscia soccombette. Successivamente furono inviati sul luogo parte per mare e parte su autocarri 300 uomini di truppa di fanteria che occuparono Carnizza e procedettero assieme ai carabinieri al rastrellamento dei contadini armati sbandati nella campagna. Frattanto stamane all'alba per rappresaglia gruppi di fascisti raggiunsero il villaggio di Segoti e dopo uno scambio di colpi spiccarono il fuoco in vari punti dell'abitato. Qualche casa venne incendiata nel villaggio abbandonato di Vareschi, ma il pronto intervento della forza pubblica riuscì ad impedire altre rappresaglie anche altrove.“¹⁷⁹

In questo clima si svolge la lotta elettorale in Istria per le elezioni politiche per il Parlamento italiano del maggio 1921. Le persecuzioni contro gli avversari politici da parte dei „blocchi nazionali“, costituiti dai fascisti insieme con gli altri partiti nazionali italiani, esclusi i popolari e i repubblicani, erano all'ordine del giorno. Innumerevoli le violenze commesse nei confronti di esponenti politici e istituzioni di partiti che non aderivano al blocco. Forse da quel momento il fascismo sarà con maggior sicurezza considerato il vero partito dell'ordine, quel partito che, scriveva A. Mosconi nelle sue memorie,

„invano avevo cercato presso gli altri elementi, e che pur tanto era indispensabile e urgente per combattere le insidie ed il veleno di una sapiente propaganda bolscevica...“¹⁸⁰

Intanto a Pola dal Fascio di combattimento locale veniva costituita la Camera del lavoro italiana. Nel marzo del 1921 anche a Lussino ne veniva fondata una sezione. Essa, negli intenti dei suoi organizzatori, doveva

„ispirarsi ai principi di italianità, mantenendo assolutamente estranea la politica dal movimento di organizzazione, avendo per massima il principio che il lavoro ci unisce e la politica ci divide. Dalla collaborazione di classe quindi potremo attenderci quella pace tranquilla ed operosa che permette ai popoli la loro ascesa verso il benessere economico.“¹⁸¹

„Il Lavoratore Socialista“ scrive a proposito delle gesta dei fascisti istriani:

„La situazione elettorale in Istria peggiora di ora in ora. Domina il terrore instaurato dal blocco a mezzo del fascismo ed ogni attività degli altri partiti è fortemente ostacolata quando, come nei nostri riguardi, non è resa addirittura impossibile.“¹⁸²

Ma solo formalmente, durante il 1921, il movimento operaio regionale si andava sviluppando, ed il commissario civile di Pola comunicava, il 21 maggio 1921, che gli

„iscritti alla Camera del lavoro bolscevica avevano raggiunto il numero di 12.000, che, evidentemente, ove si tenga conto delle donne e dei bambini degli iscritti stessi, comprendeva quasi l'intera popolazione di questa città.“¹⁸³

7. I partiti e le associazioni dei croati e degli sloveni dell'Istria (1918—1923)

L'attività politica e le aspirazioni nazionali delle organizzazioni politiche slovene e croate della regione erano strettamente collegate con l'evolversi delle trattative diplomatiche per la delimitazione dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia a Parigi.

„Tutti erano convinti — scrive H. Tuma, esponente di primo piano del socialismo sloveno della regione, nelle sue memorie — che gli americani con Wilson, sulla base dei principi di autodeterminazione, avrebbero assegnato alla Jugoslavia i territori sloveni e croati.“¹⁸⁴

Nella seconda metà del 1919 e con l'inizio del 1920 il problema adriatico alla Conferenza della Pace di Parigi era incentrato sulla discussione attorno alla città di Fiume e del suo retroterra. La posizione della Jugoslavia alla Conferenza della Pace si andava sempre più indebolendo, per l'assenza di Wilson dalle trattative e per l'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia nei confronti delle richieste dell'Italia.¹⁸⁵

Il nuovo movimento politico e nazionale croato dell'Istria iniziò la sua attività nei primi mesi 1919 quando su proposta del sacerdote di Vermo, don J. Grašić, il comitato della Società editrice di Pisino decise di pubblicare nuovamente il giornale „Pučki Prijatelj“. Questo gruppo di intellettuali croati, prevalentemente ecclesiastici, fu il primo ad iniziare l'attività politica nazionale in Istria. Due mesi dopo l'inizio della pubblicazione di questa rivista, nella notte del 1° novembre 1919, la tipografia del giornale a Pisino viene invasa e distrutta dai fascisti della cittadina.¹⁸⁶

In Istria le associazioni politiche nazionali dei croati e degli sloveni non avevano realizzato nel dopoguerra una estesa diffusione fra la popolazione croata e slovena. La rete organizzativa era qui particolarmente debole e basata, esclusivamente su fiduciari più che su una vita politica articolata e ben diretta. Si faceva interprete di questa debole organizzazione degli appartenenti alla comunità nazionale croata e slovena dell'Istria, il giornale „Pučki Prijatelj“ che così scriveva nell'ottobre 1919:

„la nostra società politica Edinost necessita di essere organizzata fra i contadini, i sacerdoti, i maestri, gli impiegati, i lavoratori ecc., fra la gente di qualsiasi strato sociale, con qualsiasi responsabilità e capacità, per dare a tutti i mezzi per lavorare per la nostra meta nazionale. Non basta che la società politica Edinost abbia molti membri, ma occorre che essi tutti lavorino concordemente e unitariamente.“¹⁸⁷

I croati dell'Istria non erano riusciti a crearsi un centro politico importante capace di raccogliere e di dirigere la variegata vita associativa di questa nazionalità. A Pisino, come abbiamo visto, fin dalla ricostruzione del giornale „Pučki Prijatelj“ gli intellettuali croati locali, prevalentemente cattolici, furono attaccati dalle forze nazionalistiche italiane e dai fascisti locali, tanto che già nel luglio del 1920 venne trasferita da Pisino a Trieste la tipografia del giornale croato. A Volosca — Abbazia era concentrato il secondo gruppo di intellettuali croati, capeggiati da U. Stanger e dall'avv. Červar, di indirizzo liberale, che facevano parte della società politica „Edinost“ di Trieste. Essi avevano raccolto seguaci fra i maestri e l'intellettualità locale liberale, laica, ma non riuscirono a collegarsi con l'Istria centrale e del sud dove la popolazione era pure in maggioranza croata e disorganizzata. Il loro raggio d'azione politico si estendeva, si può dire, esclusivamente nell'Istria orientale e nelle isole. I rappresentanti politici principali della corrente politica liberale dell'Istria (U. Stanger, G. Červar, C. Janežić) svolgevano anche attività economiche e produttive (banche e casse rurali) ed erano i principali azionisti e capi del Consiglio di amministrazione della società „Quarnero“ proprietaria dell'acquedotto del Monte Maggiore—Abbazia—Laurana.¹⁸⁸

Nell'aprile del 1921 si tenne a Divaccia (Divača) l'Assemblea generale della Società politica „Edinost“, la prima dopo l'unificazione dei partiti nel 1919, alla quale parteciparono i delegati dell'Istria, di Gorizia e di Trieste. Secondo le autorità di polizia all'Assemblea parteciparono 50 persone delle quali 20 erano i delegati dell'Istria, del Goriziano e di Trieste. Il discorso introduttivo fu tenuto da J. Vilfan il quale parlò delle future elezioni politiche parlamentari del maggio del 1921 e della necessità di costituire una vita unitaria dei candidati delle nazionalità slovena e croata della Venezia Giulia. Fu decisa la formazione di un partito nazionale sloveno e croato in vista delle scadenze elettorali. Alla riunione intervenne anche il sacerdote istriano, I. Flego di Pinguente, il quale parlò della situazione politica dell'Istria citando i soprusi delle autorità e rivendicando l'uguaglianza di diritti fra italiani e slavi. L'assemblea dei delegati decise di cambiare il primo articolo dello statuto della società „Edinost“, risalente al 1874, e di ampliare l'attività dell'associazione in tutte le località della regione.

Nel nuovo comitato direttivo della Società furono eletti sette rappresentanti di Trieste, sette di Gorizia e quattro dell'Istria. V. Šček rifiutò di accettare la carica assegnatagli nel nuovo comitato direttivo della società. La composizione del comitato direttivo rifletteva i reali rapporti di forza esistenti nel campo nazionale sloveno e croato della Venezia Giulia tra la corrente politica liberale e quella cristiano-sociale.¹⁸⁹

Poco dopo si costituì a Cosina (Kozina) il sottocomitato dell'Istria della società „Edinost“. In esso sorsero subito dissidi politici fra la corrente clericale, capeggiata da B. Milanović, e quella liberale guidata da U. Stanger e M. Vratović. Presidente del sottocomitato politico della società „Edinost“ per l'Istria fu eletto, in primo tempo, B. Milanović; al posto di segretario fu eletto

A. Iveša. Dapprincipio il contrasto fra le due correnti del movimento nazionale dei croati dell'Istria verteva attorno alla proprietà e alla direzione dell'unico giornale croato dell'Istria, il „Pučki Prijatelj“ stampato a Trieste.

Stanger chiedeva che la direzione del foglio passasse sotto la direzione del sottocomitato per l'Istria dell'„Edinost“. A questo si opponevano i membri della Società editrice cattolica di Pisino i quali esigevano il mantenimento della autonomia politica per i croati dell'Istria.¹⁹⁰

„Così il sottocomitato per l'Istria“, scrive nelle sue memorie B. Milanović, „costituito su mia proposta, già quando lo presiedevo iniziò a lavorare contro di me e quelli che rappresentavo“.¹⁹¹

Questi dissidi fra le due correnti politiche (liberale e cristiano — sociale) aumentarono nel corso del 1922.

A Cosina (Kozina) si riunì, nel luglio del 1922, l'Assemblea generale della Società editrice cattolica di Pisino. Erano presenti 63 delegati, fra sacerdoti, maestri e contadini. La mozione approvata dall'assemblea rifiutava ogni tipo di influenza e ingerenza negli affari interni della Società e rivendicava la piena autonomia e indipendenza. Questo significava un aperto scontro contro tutti i tentativi e tutte le pressioni della corrente liberale istriana e triestina nei confronti della Società cattolica istriana. Lo scontro era ormai inevitabile ed era fomentato dalla corrente cristiano-sociale di Gorizia. Presidente del nuovo comitato della Società cattolica fu eletto Acim Pila e vice presidente B. Milanović.¹⁹²

Il 10 luglio 1922, sempre a Cosina (Kozina); si tenne l'Assemblea dei fiduciari del sottocomitato per l'Istria della società „Edinost“ nella quale si discusse se l'organizzazione istriana dovesse rimanere unita a quella di Trieste o se dovesse essere scissa da essa.

Per la costituzione di un'autonoma organizzazione politica per l'Istria si pronunciarono E. Besednjak e V. Šček (presenti in qualità di ospiti provenienti da Gorizia).

La risoluzione in questo senso fu presentata dal maestro M. Zlatić. Contro la divisione parlò U. Stanger e la mozione in questo senso fu presentata dal sacerdote L. Kirac. Dopo varie discussioni, che dimostrarono però l'aperto contrasto fra le due correnti, appoggiate rispettivamente dai delegati politici di Trieste e da quelli di Gorizia, fu raggiunta la maggioranza che si pronunciò per un'unica organizzazione comune con Trieste.¹⁹³

Presidente del sottocomitato per l'Istria fu eletto il liberale M. Vratović e vicepresidente B. Milanović. Sia i sacerdoti che gli intellettuali liberali si arrogavano il diritto di parlare a nome dei contadini croati e sloveni dell'Istria.

Da tutte queste dispute politiche rimanevano più o meno estranee, come abbiamo rilevato da qualche studio più recente, le masse popolari della comunità nazionale croata in Istria. Così il campo politico del movimento nazionale sloveno e croato dell'Istria, che prima della guerra non aveva conosciuto lacerazioni politiche profonde, fu diviso nel dopoguerra in due organizzazioni reciprocamente ostili: la liberale, il sottocomitato per l'Istria della società „Edi-

nost" di Trieste e la cristiano-sociale della Società editrice cattolica dell'Istria, guidata dal clero croato. La prima era diretta da M. Vratović, U. Stanger, I. Stari e A. Iveša mentre la seconda dai sacerdoti B. Milanović, Š. Červar e J. Grašić.¹⁹⁴

Un ultimo tentativo per arrivare ad un compromesso fra le due correnti politiche nazionali fu fatto nel dicembre del 1922 quando i due gruppi si accordarono per rinnovare la „società politica per i croati e gli sloveni dell'Istria“, separata da Trieste e autonoma. Essa cominciò a pubblicare dal gennaio del 1923 la rivista „Istarska Riječ“. Nel comitato unitario di questa nuova società furono scelti, per presidente, M. Vratović, per vicepresidente, Š. Červar; rispettando la pariteticità fra le due correnti negli organi direttivi. La Società cattolica di Pisino pubblicò allora al posto del „Pučki Prijatelj“, il nuovo giornale economico culturale, „Istra“, che uscì durante il 1923. Entrambe le riviste venivano stampate a Trieste ed entrambe redatte dal sacerdote B. Milanović. Questi dibattiti nel campo politico nazionale croato e sloveno dell'Istria avvenivano di concerto con quelli che si svolgevano fra la corrente liberale di Trieste e quella cristiano-sociale di Gorizia. Le condizioni erano tali, però che ben presto (dicembre 1923), si giunse fra le due ali del movimento nazionale dei croati dell'Istria ed un'insanabile contrasto.¹⁹⁵

Dalle corrispondenze fra V. C. Emin, A. Iveša e U. Stanger si deduce che la corrente cristiano sociale dell'Istria veniva appoggiata da V. Šček e E. Besednjak, entrambi rappresentanti di primo piano del Partito cristiano-sociale di Gorizia.

V. C. Emin (noto poeta e letterato croato dell'Istria) informò anche il presidente della Società letteraria jugoslava, con sede a Zagabria, che B. Milanović era influenzato da V. Šček e „voleva condurre la nostra gente come pecore verso i popolari di Sturzo“.

Lo informava pure

„che B. Milanović... lavorava anche dietro le direttive che gli venivano date dall'ordinariato vescovile di Trieste“.¹⁹⁶

Anche B. Milanović, protagonista di primo piano di quegli avvenimenti, scrive nel suo libro, „Hrvatski narodni preporod u Istri“, che

„l'aiuto del solo gruppo liberale di Trieste durò fino alla fine del 1923, quando a Belgrado, per l'interessamento del dr. Besednjak, si accorsero che nell'interesse del popolo slavo sotto l'Italia bisognava riconoscere e appoggiare entrambi i gruppi. Così la corrente nazionale cristiano-sociale venne riconosciuta e si giunse all'inizio a un qualche piccolo aiuto. Con questo ci venne data la possibilità di chiamare a Trieste, all'inizio del 1924, il redattore V. Sironić e al posto della rivista — Istra — nuovamente pubblicare il „Pučki Prijatelj“...¹⁹⁷

Questo significava che il governo di Belgrado non solo aiutava fin dai primi anni del dopoguerra le associazioni nazionali slovene e croate che operava-

no nella Venezia Giulia, ma riconosceva anch'esso la divisione politica della comunità nazionale in queste regioni aiutando entrambe le sue correnti politiche.

Passando ad analizzare per sommi capi le altre associazioni nazionali dei croati e degli sloveni dell'Istria noi troviamo che le due organizzazioni attorno alle quali si concentrava l'attività educativa e culturale degli sloveni e dei croati dell'Istria erano: la „S. S. Cirillo e Metodjo“ e la „S. Ermacora“ („S. Mohor“). La loro funzione principale era quella di diffondere le istituzioni scolastiche fra le popolazioni slovene e croate della regione aprendo nuove scuole e asili d'infanzia nella lingua materna di queste popolazioni.¹⁹⁸

Per sostituire l'attività culturale del „Hrvatsko književno društvo“ di „S. Jeronim“ di Zagabria, che durante il periodo austriaco aveva in Istria circa 500 membri (dopo l'occupazione italiana dell'Istria la sua attività cessò), il sacerdote di Vermo (Beram), Josip Grašić, propose di costituire anche in Istria, come già avevano fatto gli intellettuali cattolici sloveni a Gorizia, la società letteraria di „S. Ermacora“ („S. Mohor“) per la pubblicazione di libri religiosi e popolari. Alla fine del 1923 in una riunione a Vermo, fu accettata la proposta di J. Grašić. Egli elaborò il programma della società che venne poi diffuso a Trieste e in Istria da B. Milanović.

Il programma della società venne pubblicato sul primo numero del 1924 del „Pučki Prijatelj“. B. Milanović elaborò lo statuto della società che venne convalidato dall'ordinariato vescovile. La società era organizzata sulla base di fiduciari nelle singole parrocchie. Già nel primo anno di attività la società reclutò, secondo quanto ricorda B. Milanović, 2.500 membri che di anno in anno aumentarono. Essa era composta unicamente da sacerdoti e laici osservanti.

I primi dirigenti della società di „S. Ermacora“ erano: presidente, J. Grašić, vicepresidente, segretario e cassiere, B. Milanović, membri, I. Pavić, T. Banko, Aćim Pilat, V. Sironić. La società pubblicava ogni anno il calendario „Danica“ e da due a quattro libri.¹⁹⁹

Non venne formalmente soppressa dal governo fascista e continuò la sua attività nel solo campo religioso, educando la popolazione croata della regione nello spirito della dottrina cattolica.

„Detta società — scriveva il prefetto di Trieste il 4 maggio 1926 al Ministro dell'Interno — che gode l'alto patronato di S. E. il Vescovo di Trieste Mons. Fogar, conta circa 2500 soci distribuiti in piccola parte in questo capoluogo e il rimanente nella provincia d'Istria e qualche associato in Friuli e in Jugoslavia“.²⁰⁰

Di grande importanza per il rafforzamento e la diffusione della fede cattolica fra il popolo dell'Istria, italiano e croato, ebbe anche l'Azione cattolica. Il popolo croato dell'Istria e i sacerdoti di questa nazionalità, secondo la storiografia jugoslava sull'argomento non accettarono l'Azione cattolica e non aderirono ad essa.²⁰¹

Quale fu l'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti del movimento nazionale sloveno e croato di queste terre?

Vorrei qui rilevare come in questi orientamenti degli organi militari e civili italiani, quando riflettevano (e riferivano a Roma) sugli avvenimenti anche più modesti nella regione, prevalesse la preoccupazione per un contesto internazionale che pareva riassorbire tutta quanta la questione adriatica e giuliana.

Era una preoccupazione in cui il timore per un grande complotto „slavo-sovversivo“ si univa alle presunzioni egemoniche della potenza uscita vittoriosa dalla guerra.

Il governatore della Venezia Giulia riferì, nell'aprile del 1919, al Ministero dell'Interno che nel circondario di Pisino la propaganda jugoslava si era rafforzata in seguito all'inizio delle trattative diplomatiche tra l'Italia e la Jugoslavia.

„Una simile propaganda la diffondono quegli elementi che hanno una forte influenza sulle popolazioni slave, specialmente preti, maestri e i funzionari sono straordinariamente attivi.“²⁰²

Ma fu soprattutto Zagabria, centro di raccolta degli esuli croati istriani, a costituire fin dal 1918 il centro politico più vivo delle aspirazioni nazionali della popolazione croata dell'Istria.

In un promemoria dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, compilato sulla base di indagini, presumibilmente dirette, fra il novembre del 1918 e il febbraio del 1921, viene affermato che

„l'organizzazione irredentistica croata dell'Istria è compiuta e mantenuta viva da due distinti Comitati con sede a Zagabria“

ai quali faceva capo tutta la rete organizzativa istriana. I due comitati erano:

„1) Comitato centrale d'agitazione il cui capo è l'ex deputato per l'Istria, dr. Laginja, coadiuvato dai segretari Cilega, Macan, Petech ed altri, tutti istriani in maggioranza appartenenti al distretto di Pisino e Pola, studenti d'università e alcuni già laureati.

Questo Comitato ha il compito di preparare la gioventù dell'Istria onde possa far fronte ad eventuali azioni che fossero svolte contro gli ipotetici diritti croati da parte degli italiani, vuoi Governo, vuoi cittadini (nazionalisti). Devono altresì preparare la popolazione ad una eventuale rivolta che potrebbe innestarsi a qualche movimento che dovesse scoppiare nel Regno, oppure sorgere nell'Istria stessa,... A detto comitato, o meglio ai fiduciari di detto comitato, sono affidate le scorte di armi e munizioni che... dovrebbero trovarsi raggruppate in tre centri. L'uno fra S. Vincenti e Gimino, l'altro nei pressi del Monte Maggiore, il terzo in quel di Pingente verso la Val Morasa...“²⁰³

Dello stesso comitato parla M. Balota nel suo libro, „Puna je Pula“, protagonista diretto di quegli avvenimenti e allora studente all'Università di Za-

gabria; anche lo storico croato D. Šepić ci parla diffusamente dell'operato di tale comitato e delle sue diramazioni in Istria. Il Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria, secondo M. Balota e D. Šepić, mise a disposizione del comitato diretto da M. Laginja un credito di un milione di corone per mantenere i contatti con l'Istria e le isole del Quarnero, tramite fiduciari.²⁰⁴

Il secondo comitato d'azione dei croati dell'Istria esuli in Jugoslavia, era diretto dal dr. Trinaistić di Pisino.

„ora residente in Croazia che a suo tempo fu uno degli esponenti del Partito Pan-serbo dell'Istria... Detto Comitato che si appoggia principalmente ai dr. Currellich di Pisino e Cervar di Volosca, ha il compito di aiutare lo svolgimento del programma politico nell'ambiente della legalità, e cioè le elezioni politiche e amministrative, reclami presso le autorità, scuole, associazioni di cultura, contatti con i Partiti finitimi... I due Comitati, ambedue residenti a Zagabria, sono completamente autonomi, però lavorano di comune accordo, sia fra essi, sia con gli analoghi Comitati slavi esistenti a Lubiana. Presso il Comitato d'azione di Zagabria vi è anche un capitano di Stato maggiore jugoslavo...“

Ma oltre a questi, i documenti della polizia italiana elencavano l'opera degli altri comitati minori: il Comitato per gli studenti croati dell'Istria che si occupava dei problemi studenteschi e provvedeva al collocamento degli studenti croati istriani fuoriusciti nelle scuole medie e superiori della Croazia; il Comitato dei perseguitati politici che aveva lo scopo di

„aiutare e collocare tutti coloro che si allontanano dalla Venezia Giulia, specie gli ex impiegati statali, e largamente sussidiata dallo Stato S.H.S., al quale vengono presentati i rapporti che descrivono in modo terrificante la vita dei croati nelle regioni annesse...“²⁰⁵

Questi comitati erano molto attivi specialmente durante i mesi precedenti alla stipulazione del trattato di Rapallo tra l'Italia e la Jugoslavia. La loro opera si svolgeva anche attraverso la diffusione nei territori occupati di opuscoli e giornali di propaganda anti-italiana.

Nel luglio del 1920 il commissario generale civile della Venezia Giulia scriveva al Ministero dell'Interno che la propaganda jugoslava nel distretto politico di Pisino era stata incrementata e che a capo di essa era il dr. S. Kurelić;

„A lui fanno corona diversi ferventi e pericolosi croati militanti... i quali costituiscono il vero e proprio Stato Maggiore del movimento irredentistico croato dell'Istria... Ad essi fan capo le fila dell'azione svolta dal di fuori (Jugoslavia) ai nostri danni, e sono poi costituiti in Comitato d'azione già altre volte segnalato... in accordo con i piccoli centri rurali di propaganda e con le organizzazioni croate del confinante distretto di Volosca. Al Comitato d'azione fanno anche parte i presidenti della Società dei Docenti croati del distretto... Il presidente della asso-

ciazione politica dei maestri croati liberali dell'Istria — Prosveta — il Maestro... di Rozzo e di Pinguente certo Lizzul ed il presidente dell'associazione politica dei maestri croati clericali dell'Istria, — Hrvatska škola“.²⁰⁶

I documenti della polizia italiana fanno notare che a Lubiana e a Zagabria si organizzavano campagne di stampa contro l'Italia, manifestazioni e assemblee pubbliche per la soluzione della questione adriatica.

„Opuscoli di propaganda, nella Jugoslavia, ne circolarono in gran quantità; tutti in generale s'occupano delle terre della Venezia Giulia, diverse copie sono state portate anche a Trieste e nei dintorni e sono state distribuite tra la popolazione slovena, la quale le legge avidamente... I propagandisti croati vanno dicendo che l'Italia non ha più forze per tenere in freno l'Istria e che in caso di rivolta dovremmo ridurci alla costa...“²⁰⁷

Anche la storiografia jugoslava sull'argomento fa rilevare che tali manifestazioni di protesta contro l'occupazione italiana dell'Istria e della Venezia Giulia erano giustificate dal modo di comportarsi delle autorità d'occupazione italiane (i territori che erano jugoslavi) nei confronti delle nazionalità slovene e croate della regione e per sensibilizzare per tale questione le potenze dell'Intesa alle trattative di pace di Parigi.²⁰⁸

Contro l'unificazione dell'Istria all'Italia gli esuli croati dell'Istria nel neo-costituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni sin dal dicembre del 1918 avevano mandato memoriali, lettere di protesta, dati anagrafici al governo nazionale di Belgrado e poi alla delegazione jugoslava alla Conferenza della Pace a Parigi e ai governi di Washington e di Londra. Soprattutto attivi in questo senso erano gli ex deputati dei croati dell'Istria al Parlamento di Vienna, V. Spinčić e M. Laginja. Nel maggio 1919 essi informano il Congresso degli Stati Uniti sulle condizioni nazionali, economiche e culturali, sull'atteggiamento delle autorità d'occupazione italiane in Istria.

Nell'ottobre del 1919 V. Spinčić scrive nuovamente una lettera alla delegazione jugoslava alla conferenza della pace a Parigi nella quale esprime la speranza che la conferenza assuma una giusta posizione nei riguardi dell'Istria. Vennero anche organizzate manifestazioni pubbliche di protesta nelle principali città (Zagabria e Lubiana) contro l'occupazione italiana dell'Istria. Il commissario civile della Venezia Giulia informava, a tale proposito, l'Ufficio centrale per le nuove provincie, nel febbraio del 1920, che,

„da persone provenienti da Lubiana, hanno informato... che sono state grandi manifestazioni per la soluzione della questione adriatica. Gruppi di studenti portavano un nastrino dai colori nazionali, con sopra scritto — Živio naš Trst in Istra. — Queste notizie giunte agli Sloveni di Trieste hanno riacceso le sopite speranze di correzioni dei confini e suscitato sentimenti di irredentismo e di ostilità all'Italia.“²¹⁰

Tutte queste manifestazioni che avvenivano in Jugoslavia, soprattutto e durante il 1919 e la prima metà del 1920, avevano lo scopo, come abbiamo già

detto, di influenzare e di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale e le grandi potenze dell'Intesa per una favorevole soluzione del problema dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia. Così nel gennaio del 1920 il commissario generale civile di Pisino notava che i croati locali intendevano preparare una manifestazione nazionale dalla quale potevano scaturire vere e proprie azioni di rivolta.

Queste notizie inquietanti avevano allarmato anche il presidente del Consiglio Nitti che esigeva, dal commissario generale civile di Trieste e dal generale Caviglia, comandante delle truppe dell'VIII Armata, di impedire a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo eventuali possibili incidenti in Istria che avrebbero potuto influenzare negativamente sulla posizione interna ed internazionale dell'Italia.²¹¹

Le autorità italiane accusavano la Jugoslavia di fomentare le azioni di propaganda anti-italiana e le organizzazioni delle associazioni „irredentistiche“ clandestine nelle nuove provincie.

Il comandante di Corpo d'Armata, generale Ferrero, propose, nell'estate del 1920, al commissario generale civile, A. Mosconi, il seguente piano per arrestare l'infiltrazione della propaganda jugoslava nei territori della Venezia Giulia: spostare tutte le guarnigioni militari del territorio di Trieste sul confine; arrestare e allontanare tutti i dirigenti socialisti e gli esponenti politici sloveni e croati; occupare tutte le Camere del lavoro della regione.

Mosconi rifiutò tale proposta ma essa è indicativa però dell'alta tensione e consapevolezza del pericolo che regnava negli alti comandi dell'Esercito e dell'amministrazione civile delle nuove provincie, nella metà del 1920.²¹²

In Istria la letteratura e i giornali jugoslavi, gli aiuti finanziari e materiali entravano, secondo „L'Azione“ di Pola, attraverso il confine di Castua e

„sono parecchi avvocati e professori croati i quali servono di ponte di mediazione tra la Jugoslavia e l'Istria. Volosca, Abbazia e Laurana sono le prime espositure di propaganda“.²¹³

Nella metà del 1920, due mesi prima della stipulazione del trattato di Rapallo (novembre 1920), furono tenute le assemblee costitutive delle società „di propaganda“ irredentista „Jadranski Zbor“ a Zagabria e „Jadranska Matica“ a Belgrado; queste organizzazioni, oltre a quelle già citate precedentemente, avevano il compito di rappresentare gli interessi delle popolazioni croate e slovene della Venezia Giulia e di aiutarle materialmente e moralmente. I principali membri e animatori di queste due associazioni erano: V. Spinčić, M. Laginja, Mandić, Gregorin e i dalmati M. Marianovich e G. Gazzari.

L'organo ufficiale di queste due società era la rivista „Jadranska Jeka“. La costituzione della „Jugoslavenska Matica“ fu appresa ben presto dalle autorità italiane.²¹⁴

L'attività delle associazioni nazionali slovene e croate dell'Istria in Jugoslavia rallentò e prese un altro indirizzo politico dopo la stipulazione del Trat-

tato di Rapallo nel novembre del 1920. Queste organizzazioni, mentre durante il 1920 accusavano il governo italiano

„di tutti i mali e di tutte le persecuzioni asseritamente sofferte dalle popolazioni croate dei territori occupati dall'Italia con il 1921 esse non accusano più il governo italiano delle misure repressive nei confronti della nazionalità croata e slovena ma i fascisti, i quali hanno preso la mano alle autorità e commettono ogni sorta di violenza anche contro la volontà delle stesse...“²¹⁵

E fu il fascismo giuliano, „forza parallela“ del governo civile italiano in queste regioni, a prendere in mano le redini dei rapporti con la nazionalità croata e slovena nelle nuove provincie.

Il punto di vista dei fascisti istriani nei confronti dei croati dell'Istria trasparente forse con più chiarezza da una riunione del Fascio di combattimento di Pola del 22 novembre 1922 in cui viene affermato:

„I croati... non vivono compatti in nessuna parte dell'Istria. In tutto il circondario di Pola, vi è una sola scuola croata; in quello di Parenzo ve ne sono due; pochissime nelle isole e nell'Albonese. Ma i croati resistono ancora nelle campagne di Pisino e di Pinguente e nel Voloscano; e tengono assediata le città. Per questi centri è ancora sempre questione di esistenza nazionale l'eliminazione definitiva degli slavi come nazionalità a sé“.²¹⁶

I fascisti istriani già nell'estate del 1920 unitamente ai nazionalisti assalirono la casa e lo studio dell'avv. Zuccon di Pola, che era uno dei rappresentanti principali della comunità nazionale croata di Pola. Anche lo studio dell'avv. M. Vratović, fu assediato dai fascisti e dai nazionalisti ma non fu distrutto perché egli promise „d'andarsene (da Pola) appena regolati i suoi affari“.²¹⁷

Queste persecuzioni nei confronti della comunità nazionale slovena e croata in Istria si accentuarono nel corso del 1921 e 1922 ed ebbero termine solo quando, nel 1928, furono distrutte tutte le associazioni nazionali e politiche di questa nazionalità.

Nei confronti dei croati e degli sloveni dell'Istria una posizione politica diversa, anche se minoritaria del panorama politico istriano, era stata espressa dal giornale „L'Azione“, che sosteneva le posizioni politiche del Partito socialista riformista e del suo esponente politico principale, A. De Berti, nel marzo del 1920:

„gli slavi che verranno annessi all'Italia non avranno nessun motivo di dolersene, perché non sarà loro torto un capello e saranno equiparati in tutto ai cittadini d'Italia. Certe misure prese più o meno opportunamente dai Comandi militari durante l'armistizio, cesseranno automaticamente con l'annessione e noi saremo i primi a collaborare con coloro che intenderanno seriamente di stabilire con gli slavi dell'Istria italiana tali rapporti sociali politici ed economici... Le condizioni che noi porremo saranno due soltanto: riconoscimento incondizionato della sovranità

italiana con tutto il territorio che sarà annesso all'Italia e abbandono di qualsiasi velleità irredentistica.²¹⁸

Però il quotidiano „L’Azione“ muterà questo suo modo di intendere i rapporti con la nazionalità croata e sarà costretto ad accettare, nel corso del 1921, le posizioni politiche delle forze di destra nei confronti della nazionalità croata.²¹⁹

8. Le elezioni politiche parlamentari del maggio 1921 e quelle amministrative comunali del 1922

a) *Le elezioni politiche del maggio 1921*

Come è noto la costituzione in Italia dei „blocchi nazionali“ per le elezioni politiche del 1921 conferì una patente di legittimità al movimento fascista vanificando le speranze restauratrici di Giolitti. Non solo il risultato numerico conseguito con l’elezione di 35 deputati facisti, ma anche il modo in cui vi si era giunti rappresentò il vero grande successo di Mussolini.²²⁰

Le elezioni amministrative del 1922, poi, rappresentano la definitiva conferma a livello locale dell’avvenuta saldatura del nuovo blocco d’ordine. Può essere utile verificare più da vicino come la società istriana visse le ultime tornate elettorali del regime liberale. Quelle che in un quadro democratico avrebbero dovuto essere le prime compiute manifestazioni di normalità politica e amministrativa si trasformarono in ulteriore occasione di scontro e di insanabili fratture.

La regione fu divisa in tre circoscrizioni elettorali: quella di Trieste con quattro mandati, Gorizia con cinque, e l’Istria con sei. Le elezioni politiche del maggio 1921 nelle nuove provincie per le autorità civili italiane

„dovevano rappresentare, anche di fronte all’estero, il plebiscito di quei territori redenti, la consacrazione ultima all’Italia...“²²¹

Per lo stesso capo dell’Ufficio centrale per le nuove provincie, F. Salata, artefice della distrettuazione elettorale, l’obiettivo principale era raggiungere la completa affermazione delle forze „sicuramente nazionali.“²²²

Durante le trattative per la formazione delle liste elettorali si delinearono i nuovi rapporti di forza fra i partiti nazionali italiani. Nella Venezia Giulia furono i fascisti a dare il tono alla campagna elettorale modellando il programma del blocco coi

„capisaldi di difesa nazionale e di valorizzazione della vittoria, di restaurazione del lavoro e dell’ordine, di disciplinatezza della nazione. A tali concetti nulla poteva contrastare nello spirito d’altri partiti, che anzi in essi riconoscevano gli elementi essenziali del loro programma.“²²³

A Pola nella seconda metà del 1920, da quanto riferisce il commissario civile di Pola al commissario generale civile di Trieste furono iniziati

„i primi passi per la costituzione di un blocco di partiti e sodalizi che cementasse tutte le forze italiane in previsione delle elezioni politiche.“²²⁴

Il programma del blocco istriano era basato su questi punti: razionalizzazione della macchina statale; approvvigionamento dell'acqua in tutta l'Istria e nelle isole; sviluppo dell'agricoltura con l'educazione pratica dell'agricoltore; sviluppo della pesca aiutando le cooperative già esistenti; progressiva industrializzazione dell'Istria e sfruttamento delle materie prime esistenti (carbone, bauxite, silice); elettrificazione della provincia; rinnovamento dell'educazione e della cultura popolare trasfondendovi lo spirito della cultura nazionale.²²⁵

Il blocco elettorale sorto a Pola estese la sua sfera d'azione negli altri distretti dell'Istria. Nel marzo del 1921 il blocco fu costituito a Pisino, Parenzo, Lussinpiccolo, Lussingrande, Cherso e Canfanaro.²²⁶

Per i circoli socialisti istriani ai „blocchi nazionali“ aderirono soprattutto le classi medie dell'Istria, „... i negozianti, già vecchia retroguardia del Partito liberale, e pochi impiegati, eterni lustrascarpe dei loro padroni sfruttatori...“

I socialisti istriani interpretavano la formazione dei „blocchi nazionali“ come la risposta della borghesia italiana istriana al movimento operaio: „... la borghesia si è raggruppata in un blocco perché ha paura di noi socialisti, perché essa sa che noi siamo la forza viva e palpitante e soprattutto essa sa che i suoi fascisti con tutto l'appoggio diretto e indiretto ricevuto in tutte le contingenze dalle autorità costituite... non sono riusciti ad intaccare minimamente il nostro Partito, né sono riusciti ad allontanare le masse da noi, per attrarle nella camera bianca...“²²⁷

Dopo difficili trattative nel blocco istriano prevalsero i candidati fascisti e invece, secondo le autorità periferiche dello Stato,

„furono sacrificate le rappresentanze dei sodalizi economici e trascurati valorosi elementi del vecchio partito liberale.“²²⁸

Nell'aprile del 1921 si costituì a Pola il comitato provinciale del blocco: alla seduta erano presenti 300 delegati di tutta l'Istria. Il segretario del comitato provinciale, A. L. Premuda, disse che il blocco

„unisce per un unico fine, attorno ad un programma concorde, i partiti organizzati e non. Essi non rinnegano la loro diversità e non cercano di farla dimenticare. Il frazionamento delle nostre forze sarebbe stato l'occasione per cui i nostri avversari avrebbero avuto facilmente ragione di ciascuno dei partiti dell'ordine.“

La presidenza del comitato provinciale fu assunta da De Berti (Partito socialista riformista), Frausin (Partito democratico nazionale), L. Bilucaglia (Fasci di combattimento).²²⁹

■

L'accordo fu raggiunto su queste candidature: L. Albanese (Fascio di combattimento — Parenzo), L. Bilucaglia (Fascio di combattimento — Pola), G. Mrach (Fascio di combattimento — Pisino), G. Pesante (Partito democratico nazionale — Portole), A. Pogatschnig (Partito democratico nazionale — Parenzo), A. De Berti (Partito socialista riformista — Pola).²³⁰

Le discussioni politiche fra i vari partiti rivelarono anche una spaccatura territoriale dei partiti italiani delle zone dell'Istria settentrionale e quelli dell'Istria meridionale. A questo proposito così scriveva l'organo ufficiale dei blocchi nazionali, „L'Azione“: „Mentre a Pola il lavoro preparatorio è stato compiuto, tutto c'è ancora da fare nel resto della provincia... Pola non può fare a meno di Parenzo, come Parenzo non può fare a meno di Pola. Nell'interesse collettivo è sempre possibile conciliare gli interessi speciali di ogni singolo luogo... L'alta Istria non può far un movimento indipendente dall'Istria centrale e meridionale...“²³¹

Questo dissidio politico si rifletteva anche sui rapporti di forza fra i diversi partiti italiani che componevano i blocchi nazionali (in molti luoghi dell'Istria settentrionale i candidati del Partito democratico nazionale erano contrari ai candidati dei fascisti e degli altri partiti dei blocchi nazionali).

Contemporaneamente all'organizzazione dei blocchi nazionali si intensifica in tutta l'Italia l'aggressività fascista. Nel marzo del 1921 lo studio dell'avvocato croato di Volosca, S. Červar, veniva distrutto „semplicemente perché trattavasi del possesso di un avversario politico“.

Pochi giorni dopo, sempre a Volosca, veniva bruciata dai fascisti la biblioteca „Narodni Dom“, mentre a Buie veniva ucciso per rappresaglia dai fascisti venuti da fuori il giovane socialista, F. Papo, presidente del locale Circolo giovanile socialista.²³²

Alla fine di aprile, provenienti da altre località, giunsero a Gimino alcuni fascisti che introdottisi in quella scuola croata, fecero rilasciare alle maestre una dichiarazione scritta che non avrebbero fatto uscire i bambini entro breve tempo. In seguito a ciò la scuola croata di Gimino fu chiusa perché le maestre avevano abbandonato i loro posti.²³³

Il blocco nazionale italiano, nell'intento di assicurarsi a qualsiasi prezzo la vittoria elettorale, utilizzava tutti i mezzi, legali e illegali, nei confronti dei propri avversari politici.

A metà maggio un gruppo di profughi dalmati con alcuni militari della Guardia di Finanza attaccarono e incendiarono vicino a Pinguente la casa del candidato del partito nazionale jugoslavo, il sacerdote F. Flego.²³⁴

A Maresego (Capodistria), mentre si svolgevano le operazioni elettorali, giunsero 11 fascisti di Capodistria „a scopo di propaganda a favore della lista del blocco“. Ma la popolazione locale esasperata dalle continue provocazioni e intimidazioni fasciste li respinse. Quattro furono catturati e furono colpiti a morte. Per rappresaglia, nel pomeriggio dello stesso giorno, i fascisti di Capodistria raggiunsero Maresego e uccisero una persona e la popolazione fu costretta a rifugiarsi nelle campagne.²³⁵

Otto giorni prima dell'inizio delle operazioni elettorali i fascisti giunsero a Corridigo (Kringa) e occuparono l'ufficio parrocchiale, distruggendo i libri croati della biblioteca. Il sacerdote Milanović, che vi era amministratore parrocchiale e per qualche tempo presidente del sottocomitato per l'Istria della Società politica „Edinost“, fu arrestato dai fascisti e condotto in carcere a Pola dove rimase per tre giorni. Venne poi rilasciato per l'intervento personale del dr. Vilfan.²³⁶

A Dignano il 2 maggio doveva parlare, per il Partito repubblicano, il prof. Algardi, ma il comizio non si tenne perché i fascisti assalirono il gruppo di intervenuti lanciando petardi e bombe.²³⁷

„Il Lavoratore Socialista“ così descriveva l'andamento delle elezioni politiche in Istria:

„Non basta che ogni attività sia proibita nell'Istria meridionale a quei partiti che non aderirono al blocco, ma viene ancora che delle bande di fascisti percorrono la regione, ammonendo gli elettori a non votare nelle prossime elezioni per i candidati non bloccati a scanso di rappresaglie. I paesi che furono teatro della rivolta contro il fascismo e delle immani rappresaglie contro le popolazioni, sono addirittura inaccessibili alle popolazioni. L'autorità vede in ogni persona che giunga da fuori un sovversivo, un propagandista...“²³⁸

Anche la „Voce Repubblicana“ confermava questo andamento delle elezioni politiche e così scriveva:

„Tali intimidazioni avvennero a Buie, a Orsera, a Montona e nelle campagne circostanti, dove gli elettori furono talmente terrorizzati che si rifiutarono di ricevere schede dei partiti contrari al blocco. Il candidato socialista Fiorentin, ad esempio, fu bastonato dai fascisti e gli furono sequestrate 16.000 schede che furono bruciate. A Orsera circa 100 contadini erano stati esclusi dalle liste elettorali. A Grisignana i fascisti avevano steso i cordoni davanti alla sezione, perquisivano gli elettori, rimandando coloro che non volevano votare per il blocco... Dopo le elezioni cominciarono le rappresaglie dove il blocco non ebbe la maggioranza, come a Pirano, dove la brutalità fascista si sfogò contro la Cooperativa socialista dei pescatori, e a Visinada dove vennero a cercare il maestro F. Marini e il dr. Ritossa per usare delle violenze“.²³⁹

A Parenzo, secondo „Il Lavoratore Socialista“, il rappresentante principale del Blocco nazionale locale, Albanese, sosteneva: „... si deve impedire il voto a chiunque non vota per il blocco...“²⁴⁰

Queste prese di posizione e gli atti squadristi denotano indubbiamente il clima politico generale nel quale si svolgevano le elezioni. Ma è possibile cogliere qualche processo più profondo: il coinvolgimento della Società agraria istriana in una vicenda politica amministrativa che la riguarda direttamente avviene nel clima di una violenza quasi istituzionalizzata. Questa violenza colpiva una società che attraverso le esperienze di guerra appariva più complessa e diversificata.²⁴¹

Quella esigenza sentita dal giornale „L’Azione“ ma anche dal commissario civile Mosconi,

„di costruire nella Venezia Giulia un partito forte e di larghe basi“

era anche il sintomo rilevante della „mancanza di una classe politica che diriga“ l’Istria e le sapesse prospettare un ruolo e una funzione propri nel contesto politico dello Stato italiano.²⁴²

La classe politica liberal-nazionale istriana era, come scrive A. De Berti, „ritirata, lasciando qua e là qualche uomo di minor valore“ e proprio questa

„ristrettezza di vedute, questa piccola mentalità li ha fatti precipitare verso il fascismo.“²⁴³

Quale era la diffusione territoriale dei partiti politici istriani che entravano nella lotta elettorale? Quello che è certo è che la vita politica nelle campagne istriane sia fra la popolazione italiana che fra quella croata e slovena, non era organizzata, ma si esprimeva attraverso manifestazioni, sporadiche e casuali, senza continuità. Essa aveva un carattere individualistico e la competizione fra persone aveva il sopravvento sulle idee e sui programmi politici.²⁴⁴

Ancora una volta interveniva su questi argomenti con molta chiarezza il deputato A. De Berti, nell’agosto del 1922, che così scriveva:

„L’Istria è ammalata di mediovalismo. I centri sono chiusi in sè stessi, non hanno relazioni fra loro. Forse anche da noi lo spirito municipale fazioso, che né il socialismo, né il nazionalismo sono riusciti a spegnere, è ugualmente vivo come nelle vecchie provincie d’Italia... La vita politica in Istria è poverissima. Si vive ancora con le idee semplici di un tempo: idea nazionale. Bisogna dunque arricchire la vita politica della provincia. Passare anche noi dal semplicissimo a un concetto complesso.“²⁴⁵

Per i contadini l’attività politica non trovava posto nel piccolo universo di bisogni e di interessi. Essi delegavano la militanza e le attività politiche alle persone istruite (avvocati, maestri, sacerdoti), cioè agli intellettuali. Erano queste le figure sociali che mediavano a livello istituzionale i bisogni e le richieste del mondo contadino.

Anche L. Drndić, uno dei protagonisti della lotta popolare di liberazione in Istria, scrive nel suo libro, „Oružje i Sloboda Istre“ (Le armi e la libertà dell’Istria“), che i „narodnjaci“ erano

„la coscienza del villaggio e i loro consigli e giudizi venivano ascoltati dai contadini.“²⁴⁶

Per A. De Berti nessun partito era riuscito a organizzare una vita politica unitaria in tutta la regione.

„Tranne i fasci che si dilatarono rapidamente per tutta la provincia e costituirono un organismo unitario, gli altri due partiti (socialista e democratico nazionale) si svolsero in zone determinate.“²⁴⁷

Neanche il Partito socialista, per „Il Lavoratore Socialista“, era riuscito a sviluppare una sua compiuta vita politica in tutta la regione e fu „più d'una volta circoscritto alla provincia in singoli luoghi al campanile“.²⁴⁸

Dalla documentazione consultata è possibile dedurre che anche le formazioni politiche erano organizzate in modo diverso ed avevano un carattere differente nell'Istria settentrionale rispetto all'Istria meridionale. A tale riguardo così scriveva, nell'aprile 1921, „L'Azione“:

„la lotta politica nell'Istria bassa ha configurazioni del tutto diverse che nell'Istria alta. Essendo l'Istria bassa e le isole economicamente industriali, la lotta politica si manifesta in conflitti sociali che dividono l'ambiente in maniera più forte...“²⁴⁹

La campagna istriana, che pure assorbiva la maggioranza della popolazione, partecipava e come alla vita politica? O era essa marginale nei riguardi dello sviluppo civile e politico, che era un fenomeno essenzialmente cittadino?

La documentazione consultata non mi consente di rispondere a tali domande; eppure esse sono forse fondamentali per capire che cosa è avvenuto nelle campagne dell'Istria, oltre le gesta di terrore fascista, ampiamente studiate dalla storiografia jugoslava e italiana, e per intendere le reazioni delle popolazioni rurali nei confronti dei vari partiti politici.

Ma per la situazione elettorale vi sono altre annotazioni e implicazioni che non vanno trascurate, sia di ordine politico interno che internazionale.

Nel goriziano e in Istria il Partito popolare italiano, scriveva F. Salata alla Presidenza del Consiglio, nel maggio del 1921

„ha reso situazione assai difficile scindendo forze italiane di fronte a massa compatta slava, mentre credo sia illusorio... la speranza dei popolari di attrarre sulle proprie liste molti voti slavi.“²⁵⁰

Nei riguardi delle violenze commesse dai fasci di combattimento, Salata, così scriveva alla Presidenza del Consiglio:

„Assai dannoso riuscirebbe un contegno di violenza da parte dei fasci specie contro slavi. Io continuo a spiegare personalmente ed a mezzo dei Commissari civili assidua opera di persuasione presso maggiorenti dimostrandone tutte le conseguenze pregiudizievoli che ne deriverebbero ed al risultato delle elezioni ed allo stesso interesse nazionale anche di fronte all'estero.“²⁵¹

Sforza, ministro degli Esteri italiano, riceveva dall'ambasciatore italiano a Londra un telegramma, del 21 aprile 1921, nel quale si diceva:

„Signor Steed del Times mi ha mandato un suo rettore per dirmi che pervenivano al giornale copiose notizie nel senso che gli slavi dell'Istria erano violentemente impediti dai fascisti di esercitare il loro diritto elettorale.“²⁵²

Rispondendo al ministro degli Esteri, Salata, scriveva che,

„gli slavi della Venezia Giulia, sloveni e croati, partecipano senza alcun ostacolo al movimento preparatorio delle elezioni,... il governo centrale ha dato precise disposizioni per impedire ogni tentativo di propaganda violenta contro le minoranze slave e per garantire agli slavi, come a tutti i cittadini, la piena libertà...“²⁵³

Salata, contraddiceva questo suo atteggiamento ufficiale, quando il 9 settembre 1921, telefonava a Mosconi affinché

„per mezzo stampa e specialmente con fogli volanti sloveni e croati i partiti diffondessero negli ambienti elettorali slavi disposizione pontificia contro la candidatura di Šček. Non sarebbe difficile suscitare impressione che agitazione slava incontra disapprovazione papale con conseguente turbamento nella coscienza religiosa e aumento delle astensioni.“²⁵⁴

Nella Venezia Giulia furono eletti otto parlamentari del blocco nazionale, cinque del Partito nazionale jugoslavo e due del P.C.d'I. Nessuno apparteneva al Partito socialista, al Partito repubblicano e al Partito popolare. Nella circoscrizione elettorale dell'Istria furono eletti: Bilucaglia, Albanese, De Berti, Mrach, Pogatschnig per il blocco nazionale e Vilfan per la nazionalità croata.²⁵⁵

b) *L'attività dei deputati istriani nel Parlamento italiano*

I primi deputati istriani al Parlamento italiano vennero eletti nelle elezioni politiche del maggio 1921. Fra di essi vi erano cinque deputati italiani eletti nelle liste dei „blocchi nazionali“ (Bilucaglia, De Berti, Pogatsching, Pesante e Albanese) e un deputato croato (Stanger), proveniente dalle liste del Partito nazionale jugoslavo.

I primi interventi dei parlamentari istriani furono pronunciati nel giugno del 1921, quando alla Camera dei Deputati si discusse dei problemi della Venezia Giulia. Intervenne A. Pogatschnig che parlò diffusamente della esigenza di mantenere nelle nuove provincie le autonomie amministrative e della richiesta di decentramento degli organi dello Stato.

„È in virtù di queste autonomie — affermava Pogatschnig, — che le provincie re-dente ed adriatiche si mantennero... costantemente italiane. In parte con questa delle autonomie è la grave questione delle finanze e dei tributi... La maggior parte dei nostri organismi locali ha ora le finanze completamente dissestate... ed il sistema delle sovrainposte deve essere meglio regolato.“²⁵⁶

Tutti i deputati italiani dell'Istria al Parlamento a Roma, nel giugno del 1921, disapprovarono la politica estera del governo italiano allora presieduto da G. Giolitti.

Essi erano contrari al governo Giolitti anche perché non aveva rispettato l'autonomia dell'Istria che fu „soffocata con una lunga e sorda guerra durata tre anni“.²⁵⁷

Numerose interpellanze in questo senso furono presentate nel corso del 1922 e del 1923. Dall'estate del 1921 all'ottobre del 1922, quando il potere passò nelle mani del partito fascista, i rappresentanti politici degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia al Parlamento italiano (Vilfan, Podgornik, Šček, Lavrenčič e Stanger) indirizzarono prevalentemente la loro attività alla difesa dei diritti nazionali conculcati (specialmente per la soluzione dei problemi scolastici e dell'uso della lingua croata e slovena nelle amministrazioni pubbliche).²⁵⁸

I deputati italiani dell'Istria, invece, meno assillati dal problema nazionale, nelle interpellanze scritte e orali presentate tra il '21 e il '23 alla Camera, erano più interessati alla soluzione dei problemi economici e delle gravi condizioni sociali in cui versava l'Istria. Così, ad esempio, l'on. Pesante, in una interrogazione al Ministero dei Lavori Pubblici, del luglio 1921, chiedeva,

„in presenza delle tristi condizioni economiche delle popolazioni rurali e della grave disoccupazione che affligge l'Istria di promuovere... la bonifica del Quietò e della valle dell'Arsa, inviando subito personale tecnico competente per rivedere quello che l'Austria aveva troppo limitatamente progettato e mal iniziato.“²⁵⁹

Affioravano i gravi problemi dell'economia agraria istriana. Nel luglio 1921, ad esempio, sempre Pesante, che con De Berti, era uno dei più attivi parlamentari della regione, chiedeva al Ministro dell'Industria e del Commercio

„se non ritenga opportuno nella futura stipulazione dei trattati di commercio di tenere nel massimo conto la necessità per le provincie redente che ritraggono la maggior parte di guadagno... dalla cultura della vite, di poter esportare all'estero un quantitativo non inferiore di 100.000 ettolitri del loro prodotto vino...“²⁶⁰

Il problema del pagamento dei danni di guerra era un altro problema scottante affrontato dai deputati istriani. Pesante, in una interrogazione al Ministero delle terre liberate del luglio 1921, chiedeva

„di estendere le disposizioni date per le terre liberate nel merito degli indennizzi per le requisizioni effettuate in quelle regioni... che attendono da quasi tre anni che siano liquidate le indennità per i prodotti ed oggetti ed animali requisiti loro durante la guerra.“

Anche G. Tuntar, deputato comunista eletto nella circoscrizione di Gorizia, denunciava alla Camera il ritardo del pagamento dei danni di guerra.

„lo affermo che, mentre la borghesia nazionalista, tanto italiana che slovena, ha le sue case riparate, il proletariato di lingua italiana e di lingua slovena dei paesi

danneggiati e distrutti ancora deve vivere nelle baracche e nelle caverne... non si è pensato ancora ad alcun indennizzo.²⁶¹

Lo stesso G. Tuntar interveniva direttamente nelle questioni politiche istriane recandosi, nell'ottobre 1921, a Visinada per rendersi conto dei conflitti che erano sorti, nella primavera-estate di quell'anno, in quella cittadina fra comunisti e fascisti. Convinse le autorità a scarcerare i membri del PCI e il loro più autorevole rappresentante, il maestro G. Marini. Anche il deputato Pesante nel settembre del 1921 riferiva al sindaco di Grisignana della sua attività parlamentare per trovare una soluzione ai problemi dell'agricoltura istriana.²⁶²

Per risanare le finanze deficitarie della maggioranza dei comuni istriani, nell'agosto 1921 l'on. Pesante, presentò al Governo una interrogazione con la quale chiedeva al Ministero del Tesoro

„se non ritenga opportuno favorire i comuni dell'Istria che nella loro quasi totalità versano in condizioni economico-finanziarie disastrose, con la concessione di mutui della Cassa depositi e prestiti per pareggi di bilancio e per rendere possibile a quelle amministrazioni di provvedere alle opere di previdenza sociale che si impongono e a quei lavori pubblici di natura locale... che vengono reclamati e imposti: ciò che verrebbe anche e anzi a combattere lo stato attuale di disoccupazione e di crisi economica.“²⁶³

Lo stesso Pesante, sollecitato dalle proteste che si levavano per la mancanza d'acqua e per il persistere della siccità in Istria, nell'agosto del 1921 discusse di questa situazione con F. Salata e con i competenti Ministeri a Roma.

Queste interrogazioni e questi incontri non diedero risultati positivi e tutto il problema delle gravi carenze idriche di cui soffriva in quel periodo l'Istria fu rinviato.²⁶⁴

Notevole anche l'attività parlamentare svolta dal De Berti. Una delle sue prime iniziative per conoscere la situazione economica e finanziaria degli enti locali istriani e per favorire l'operato parlamentare dei deputati istriani fu quello di indire, tramite „L'Azione“, un referendum fra i comuni dell'Istria. Fra l'ottobre 1921 e i primi mesi del 1922 sul giornale vennero pubblicati i memoriali dei comuni con la elencazione dei principali problemi che si sarebbero dovuti risolvere.²⁶⁵

Il deputato De Berti interpellò diverse volte la Presidenza del Consiglio dei ministri nel corso del 1921 e del 1922 per chiedere se il governo avesse intenzione di trasferire da Parenzo a Pola la Giunta provinciale istriana. Nel settembre 1921 il presidente del Consiglio, I. Bonomi, rispondendo alla interpellanza di De Berti, affermava che gli organi amministrativi principali dell'Istria non potevano venir trasferiti da Parenzo a Pola poiché

„si verrebbe a risolvere in modo arbitrario la questione del capoluogo che si dibatte in Istria da molti anni e inoltre di creerebbe una situazione insostenibile...“²⁶⁶

Complessivamente però non si può dire che l'attività dei parlamentari istriani sia stata di grande respiro. Assenti nei grandi dibattiti politici ed economici la loro attività rimase confinata piuttosto nel ruolo minore delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi locali.

Non ci furono rapporti di collaborazione tra i deputati italiani e dell'Istria e quelli croati e sloveni. I primi aderirono alla Camera dei deputati ai rispettivi gruppi parlamentari (Bilucaglia e Albanese al gruppo parlamentare fascista, i democratici nazionali Pesante e Pogatschnig al gruppo parlamentare della destra, De Berti al gruppo parlamentare del gruppo socialista riformista) mentre i secondi fecero parte del gruppo parlamentare misto.²⁶⁷

I deputati italiani eletti in Istria erano divisi fra chi (De Berti) intendeva assumere una posizione politica più flessibile nei rapporti con le popolazioni croate e slovene, e chi invece (Albanese, Bilucaglia, Pesante) intendeva impostare quei rapporti sul piano dell'intransigente egemonia del gruppo etnico italiano.

Il deputato croato istriano, U. Stanger, durante tutta la sua permanenza alla Camera dei deputati presentò circa 30 interpellanze parlamentari scritte e orali, tra il giugno 1921 e la fine del 1923, alla vigilia delle nuove elezioni. Nella maggioranza dei casi esse riguardavano i problemi della scuola croata in Istria, dell'uso di tale lingua negli uffici e atti amministrativi. Così, ad esempio, nel dicembre del 1921, Stanger presentava una interpellanza parlamentare al presidente del Consiglio e al Ministero della Giustizia per

„sapere se è stato disposto che nei giudizi distrettuali dell'Istria sia ripristinato l'uso della lingua serbo-croata nella redazione dei processi verbali in procedimenti civili in cui le parti si servono di questa lingua...“²⁶⁸

Contemporaneamente, ad esempio, i deputati sloveni della Venezia Giulia, Šček, Podgornik e Lavrenčič, interrogarono il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Istruzione Pubblica per sapere perché le scuole elementari con lingua d'insegnamento croata e slovena in Istria erano state soppresse.²⁶⁹

La chiusura del ginnasio croato in Pisino e delle scuole magistrali di Volosca-Abbazia spinsero Stanger a interrogare, nel marzo del 1922, il ministro della Pubblica Istruzione

„per sapere il motivo per il quale non vennero riaperte le scuole medie classiche con lingua d'insegnamento serbo-croata di Pisino e Volosca-Abbazia urgentemente reclamate dalle popolazioni...“

Rispondendo a questa interrogazione, il sottosegretario di Stato, Anile, affermava che si era appena proceduto all'accertamento per

„stabilire se sussistevano le condizioni.. per assicurare la frequenza e la vitalità di istituti medi croati di tipo classico (e assicurava) l'istituzione di una scuola magistrale croata a Borgo Erizzo...“²⁷⁰

Nel settembre del 1922 in una interpellanza scritta indirizzata al commissario generale civile e al Ministero della Pubblica Istruzione, Stanger lamentava la mancanza di una qualsiasi scuola media con lingua d'insegnamento serbo-croata in Istria. Nella lettera egli dichiarava che c'erano circa 500 studenti che erano costretti a studiare in Jugoslavia perché in Istria mancavano le scuole croate. Chiedeva al Ministero di riaprire le scuole croate in tutte quelle località dove già prima esistevano e dove la popolazione le chiedeva.²⁷¹

Ma non mancavano gli interventi sulle condizioni economico-sociali delle popolazioni istriane specialmente nelle campagne. Stanger, nel maggio 1922, ad esempio, interrogava il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno

„per sapere quale soccorso intendevano portare ai contadini dell'Istria che nell'anno decorso furono duramente colpiti dalla siccità e costretti a vendere il bestiame per mancanza di foraggio e di denaro... e per la grandine che distrusse completamente il raccolto dell'uva e danneggiò le viti...“

Il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio, g. Beneduce, rispondendo a tale interpellanza affermò che

„la mancanza di fondi all'uopo stanziati nel bilancio dell'autorità politica provinciale vieta di concedere... soccorsi agli agricoltori danneggiati...“²⁷²

c) *Le elezioni amministrative del 1922*

Sono le prime elezioni comunali nelle nuove provincie dopo il passaggio all'amministrazione italiana.

Anche questa consultazione fu condotta all'insegna dell'italianità dei comuni rurali istriani.²⁷³

Per contrastare l'affermazione dei partiti sloveno-croati nell'Istria interna i partiti italiani coalizzati nel blocchi nazionali cercarono di allearsi con gli elementi dell'altra nazionalità più compromittibili oppure di favorire quei candidati che non fossero troppo irredentisti.

Da una polemica sorta sulla ineleggibilità dei maestri traspare l'importanza attribuita a questa figura sociale da parte delle forze in campo. E risultano evidenti i compiti politici che vieppiù si sarebbero voluti conferire ai maestri.²⁷⁴

Da parte degli schieramenti politici italiani era anche una implicita ammissione della loro scarsa capacità organizzativa. Ancora una volta interveniva con grande chiarezza sul problema „L'Azione“ di Pola:

„in molti comuni istriani il maestro è l'anima del Paese, è l'assertore dell'italianità, è l'organizzatore della vita civile, è l'unico intellettuale al quale possa affidarsi indirettamente l'amministrazione comunale.“²⁷⁵

■

A Pola fu costituita nel gennaio del 1922 la Lega cittadina per iniziativa di settori del commercio e della proprietà edilizia. A presidente della Lega venne nominato il cav. G. Bregato, membro della Giunta provinciale.

La sezione di Pola del P.P.I. con pochi aderenti e scarsa organizzazione non presentò una propria lista di candidati. I repubblicani, dopo aver tentato di allearsi con i comunisti e i socialisti unitari, presentarono una propria lista. I socialisti unitari intervennero da soli nella lotta elettorale; i loro candidati più in vista erano E. Cerlenizza e A. Daicich. A elezioni compiute, la maggioranza dei voti andò alla Lega cittadina italiana con 8.598 voti, la minoranza alla Lega agricola italiana con 2.080 voti. A Valle di Rovigno la propaganda elettorale era condotta principalmente dai cattolici i quali raccogliessero la maggioranza dei voti (310) di quella borgata.

A Barbana, dove la popolazione croata era in maggioranza, il commissario straordinario di quel comune costituì una lista italo-slava, di tendenze concilianti, che ricevette la maggioranza dei suffragi (518). A Dignano, invece, la maggioranza dei suffragi elettorali fu assegnata al blocco nazionale italiano, mentre la minoranza al Circolo agricolo italiano.

A Cittanova furono presentate due liste elettorali, una capeggiata dal farmacista di Buie, A. Rainis, e l'altra da A. Davanzo.

Ad Umago le elezioni amministrative furono vinte dal Partito repubblicano mentre la minoranza al comune fu conquistata dalla lista nazionalista. A Verteneglio il comune fu conquistato da una lista di agricoltori cooperatori.²⁷⁶

Il comune di Isola fu conquistato dai popolari mentre la minoranza fu conquistata dai comunisti. A Pirano la lista della „alleanza nazionale“ ottenne la maggioranza dei voti mentre la minoranza fu conquistata dai socialisti.

In questa cittadina andarono a votare secondo „Il Lavoratore Socialista“, soltanto il 60% degli iscritti.²⁷⁷

I socialisti conquistarono i comuni di Capodistria e Visinada. Questi due centri istriani erano i tradizionali centri dove già nell'anteguerra quel partito aveva la maggioranza dei seggi nel Consiglio comunale.

I principali esponenti del socialismo di Capodistria e di Visinada erano Carlo Nobile, Marini e Ritossa.

Nei 38 comuni istriani i partiti italiani conquistarono la totalità dei seggi in sette comuni (tra cui Cherso, Lussinpiccolo, Dignano, Cittanova), la sola maggioranza in 16 comuni (tra cui Buie, Montona, Orsera, Parenzo, Muggia, Pirano, Albona, Apriano, Lussingrande e Volosca); la sola minoranza in tre comuni (Umago, Visinada e Mattuglie); i popolari ebbero la maggioranza nel comune di Isola e la minoranza in quello di Capodistria. I partiti slavi avevano ottenuto la maggioranza dei seggi in sei comuni (Dolina, Maresego, Clanzo, Castelnuovo, Gelsane, Matteredia).²⁷⁸

Nella Lega cittadina di Pola i posti erano così distribuiti: 14 posti al Partito fascista, 7 posti al Partito democratico e 8 posti alla coalizione economica; quest'ultima era formata dai rappresentanti dei circoli commerciali ed economici della città.

Per il Segretario del Partito fascista di Pola, Rapicavoli, gli scopi per cui i partiti nazionali italiani, si erano alleati nella Lega erano:

„la conservazione del carattere nazionale del Comune e l'amministrazione dei beni del Comune“.²⁷⁹

Per il segretario del Partito socialista riformista di Pola, C. Vidulich, l'unione delle forze nazionali della città aveva lo scopo di ricostruire l'Istria e di sconfiggere i comunisti.

„Noi ci siamo uniti alla Lega cittadina perché un'alleanza di sinistra era impossibile. Noi dovevamo preoccuparci del fatto che il partito comunista nella Venezia Giulia è il più forte, e che dividendo le forze nazionali, si finiva per fare il gioco dei comunisti. Noi siamo collaborazionisti, noi vogliamo che le forze di tutti noi siano raccolte per ricostruire la nazione. L'italianità del comune è sentita da noi come dagli altri.“²⁸⁰

L'azione svolta dai candidati della Lega cittadina per conquistare l'elettorato cittadino era molto forte e aveva nel „L'Azione“ il portavoce ufficiale. Così scriveva in quei giorni:

„Durante la battaglia elettorale, nessuno ha diritto di discutere, ma ognuno deve obbedire disciplinato all'ordine che viene dai partiti nazionali... Anche questa volta come il 15 maggio 1921 si combatte per l'Italia. Chi è assente è un traditore della causa nazionale.“²⁸¹

Ma anche a livello regionale la lotta elettorale assumeva toni abbastanza accesi. Le irregolarità elettorali vennero subito notate. Lo stesso A. De Berti, constatava che sulle schede della Lega cittadina di Pola, vennero sostituiti tutti i candidati del Partito socialista riformista, eccettuato quello dell'avv. Verrier.²⁸²

Questo dimostrava che all'interno stesso del blocco delle forze nazionali italiane esistevano forti dissidi fra le varie componenti politiche che vi erano rappresentate. A Gimino, dove la stragrande maggioranza della popolazione (8/10) era di lingua croata, gli amministratori italiani locali riuscirono a staccare, per la lotta elettorale, la borgata (dove esisteva un piccolo nucleo italiano), dalla rimanente parte del comune. Dei 20 consiglieri comunali che dovevano venire eletti, 15 erano stati assegnati alla borgata interna e solo 5 alla campagna circostante.²⁸³

Una commissione di elettori croati nel comune di Gimino andò dal commissario civile di Pisino per protestare contro i risultati elettorali da essi ottenuti in quel comune.

Essi attendevano di ottenere la minoranza dei seggi nella borgata di Gimino.

„La lista del blocco nazionale spuntò tanto nella maggioranza in questo modo: gli elettori votarono con la medesima scheda tanto per i consiglieri della maggioranza quanto per quelli della minoranza...“²⁸⁴

Ciò significa che gli elettori del blocco nazionale di Gimino votarono due volte, una volta per la lista di maggioranza e una volta per quella di minoranza. Anche i socialisti protestarono per il modo in cui si svolsero le elezioni amministrative in Istria.²⁸⁵

A Volosca le elezioni comunali si svolsero il 26 gennaio 1922 e furono eletti 16 consiglieri comunali del blocco nazionale italiano e 4 consiglieri comunali croati.

Nel febbraio del 1922 un gruppo di croati di Volosca presentò al municipio di Volosca — Abbazia un ricorso contro le elezioni amministrative. L'atto era scritto in italiano e in croato. Nel memoriale presentato, tra l'altro si affermava:

„La popolazione serbo-croata di Volosca-Abbazia... fu privata illegalmente di controllare l'atto elettorale... le Commissioni elettorali furono costituite senza alcun riguardo alla popolazione croata ed ai fiduciari croati di Volosca fu vietato dal presidente del seggio di presenziare nel locale, all'atto elettorale; ed in Abbazia il fiduciario dr. U. Stanger venne allontanato con la forza e gli venne proibito di ritornarvi. Nessun croato potè assistere allo scrutinio.“²⁸⁶

Per protesta i quattro consiglieri croati in minoranza rassegnarono le dimissioni dalla carica di delegati comunali.

Il ricorso presentato (tra i firmatari c'era pure U. Stanger) dai croati di Volosca venne respinto dal nuovo Consiglio comunale. Nella stessa seduta dell'assemblea comunale fu deciso di cambiare la denominazione della scuola di Volosca in „Edmondo de Amicis“.²⁸⁷

In cinque comuni istriani (Pisino, Rovigno, Canfanaro, Pinguente e Rozzo) le elezioni amministrative si tennero nel giugno del 1922. A Rovigno i fascisti, i popolari e i democratici nazionali costituirono un blocco nazionale ottenendo la maggioranza dei seggi comunali. In quei giorni così scriveva „Il Lavoratore Socialista“:

„... La situazione è peggiorata ancora in questi ultimi tempi per l'azione del fascismo e per la partigianeria degli organi del governo, che indusse domenica tutti i lavoratori ad astenersi dal voto...“²⁸⁸

NOTE

1. V. Bratulić, *Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama Istre — 1918—1945*. (Scelta di documenti sulla struttura etnica e sulle condizioni politiche dell'Istria 1918—1945), *Vjesnik državnog arhiva u Rijeci* (Bollettino dell'Archivio storico di Fiume), Rijeka 1957, p. 245.
2. *Il riformismo liberal-nazionale*, L'Azione, 8 aprile 1919.
3. V. Bratulić, *op. cit.*, p. 247.
4. *Sguardo retrospettivo: il partito liberal-nazionale*, L'Azione 13 febbraio 1919; *Il riformismo liberal-nazionale*, cit.
5. C. Silvestri, *Dalla redenzione al fascismo — Trieste 1918—1922*. Udine, Del Bianco edit. 1966, p. 19.
6. *Dopo il convegno confidenziale*, L'Azione 5 giugno 1919; vedi anche M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci pod italijansko zasedbo* (Gli sloveni del Litorale sotto la dominazione italiana 1918—1921). Maribor 1972, p. 130 e segg.; *Per l'Istria*, L'Azione 30 agosto 1922.
7. *Dopo il convegno confidenziale di Trieste*, cit.; *Adunanze degli ex deputati dell'Istria a Trieste*, L'Azione 3 giugno 1919.
8. *Costituzione di un comitato politico nazionale*, L'Azione 19 novembre 1919.
9. *Sulle necessità di un nuovo partito politico*, L'Azione 6 dicembre 1919; *La tentata truffa del liberalismo putrefatto*, L'Azione 23 aprile 1920.
10. Lettera del Commissario civile per la Venezia Giulia del 31 gennaio 1920, Archivio centrale dello stato — Roma (nel prosieguo ACS — Roma), Presid. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58.
11. A. Mosconi, *I primi anni di governo italiano nella Venezia Giulia — Trieste 1919—1922*. Bologna 1924, p. 9.
12. *Il problema elettorale*, L'Azione 20 gennaio 1921.
13. Lettera di A. Mosconi all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 19 aprile 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58.
14. *I morti che risorgono*, L'Azione 19 marzo 1920.
15. *Partito democratico sezione di Pola*, L'Azione 18 dicembre 1921.
16. *Il blocco ed il partito nazionale democratico*, L'Azione 27 marzo 1921.
17. *La tentata truffa del liberalismo putrefatto*, L'Azione 23 aprile 1920.
18. *Il Lavoratore socialista* 1° gennaio 1922.
19. *Nel campo politico istriano*, *Il Lavoratore socialista* 19 novembre 1922.
20. *Per chiarire ed orientare*, L'Azione 15 aprile 1921.
21. Telegramma di A. Mosconi all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 21 dicembre 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58; L'Azione 14 dicembre 1921.
22. *Costituzione di un nuovo partito*, L'Azione 24 gennaio 1922.
23. L. Ferenčič, *Porečko-pulska biskupija za vrijeme Biskupa Trifuna Pederzollija, 1913—1941* (La diocesi parentino-polese al tempo del Vescovo Pederzolli 1913—1941). Doktor-ska dizertacija na Katoličkom bogoslovskom fakultetu u Zagrebu. Pula 1973, pp. 467—468.
24. V. Bratulić, *Političke stranke u Istri 1918—1923*, in „Labinska Republika“ (I partiti politici dell'Istria 1918—1923, edito nella „Repubblica di Albona“). Rijeka, JAZU 1971, p. 172.
25. B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*. Trieste 1924, p. 590; M. Kacin-Wohinz, *op. cit.*, p. 159.
26. *I vecchi partiti dell'ordine ed il blocco*, L'Azione 13 aprile 1921; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje primorskih slovencev 1918—1928* (Il movimento di difesa nazionale degli sloveni del Litorale). Ljubljana 1977, vol. 1, p. 53.
27. *La costituzione dell'USI a Lussinpiccolo*, L'Azione 21 dicembre 1919; *Partoriscono morti*, L'Azione 24 marzo 1920.
28. *Risveglio clericale*, L'Azione 4 giugno 1920.
29. *Le furiate dei popolari*, L'Azione 18 maggio 1922.
30. Lettera di A. Mosconi all'Uff. Centrale per le nuove provincie, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 71. L'Istria popolare, 1° maggio 1921, *Le cose a posto, I nostri candidati*.
31. *Partiti che si dissolvono e partiti che rinascono*, L'Azione 4 febbraio 1921.

32. *I lavoratori dell'Ombra*, L'Azione 25 febbraio 1920; *Risveglio clericale*, L'Azione 4 giugno 1920.
33. V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit. p. 247.
34. Relazione di G. Foschiatti contenuta in appendice a C. Silvestri, *op. cit.*, pp. 145—146.
35. Ancora nel 1926 questa sezione era composta da 60 membri, la maggioranza dei quali era di Albona, ACS — Roma, Min. Int., Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. Ris., G. I, Associazioni 1920—34, busta 40.
36. Vedi nota 34.
37. *I popolari dell'Istria bassa*, L'Azione 24 aprile 1921.
38. *La sconfessione popolare*, L'Azione 1° maggio 1921. L'Istria popolare, 5 maggio 1921, *Noi e gli altri, I popolari ed il blocco*.
39. *Il caso Cisco*, L'Azione 12 maggio 1921. L'Istria popolare, 10 maggio 1921, *I candidati P.P.I.*
40. L. Ferencić, *op. cit.*, p. 468.
41. Lettere di T. Pederzoli al Commissario generale civile per la Venezia Giulia del 7 marzo 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent., N.P., b. 53.
42. *Le furiate dei popolari*, cit.
43. Lettera di L. Sturzo al capo dell'Uff. Centrale per le nuove provincie del 24 aprile 1922, ACS, Uff. Cent. N.P., Pres. Cons., b. 54.
44. Telegramma di A. Mosconi all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 22 luglio 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 52.
45. Testo della lettera di Benedetto XV, in C. Silvestri, *op. cit.*, pp. 74—75.
46. L. Ferencić, *op. cit.*, vol. II, appendice, vedi documento pag. 126.
47. Telegramma del Commissario civile della Venezia Giulia all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 16 settembre 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 52.
48. C. Silvestri, *op. cit.*, p. 75. Sembra che all'Interno del P.P.I. istriano si sarebbero scontrate allora, ma non apertamente e pubblicamente, due correnti politiche; una difendeva l'operato seguito fino a quel tempo dalle autorità ecclesiastiche mentre l'altra esigeva una maggiore autonomia del partito dei cattolici nei confronti della Chiesa e degli altri partiti. Nella seconda metà del 1921 all'interno del P.P.I. regionale prevalse (con caratteristiche specifiche) la tendenza di legare il partito alla chiesa e per tale motivo presumibilmente, il segretario del P.P.I. dell'Istria, A. De Micheli, si dimise dalla carica di segretario del partito, allontanandosi dall'Azione Cattolica.
49. *Costituzione di una sezione del P.P.I.*, L'Azione 30 marzo 1922.
50. Relazione del Prefetto di Pola ai Sottoprefetti dell'Istria del 13 ottobre 1923, Historijski Arhiv u Pazinu (nel prosieguo HAP — Archivio storico di Pisino) Prefektura, b. 32, fasc. VII/2/A (1923—1925).
51. Lettera riservata del Sottoprefetto di Lussino al Prefetto di Pola del 19 ottobre 1923, HAP, Prefektura, b. 32, fasc. VII/2/A (1923—1925).
52. Lettera del Prefetto dell'Istria al Ministero dell'Interno del 19 marzo 1927, HAP, Prefektura, b. 85, fasc. XIV, XV e XVI (1929).
53. Rapporto del Sottoprefetto di Capodistria al Prefetto di Pola del 28 febbraio 1925, HAP, Prefektura, b. 44, fasc. IX/1 (1925—26); S. Bon Ghirardi, *Il regime fascista in Istria, 1925—1933. Aspetti politici, sociali, organizzativi*, Quale Storia n. 2, an. IX, giugno 1981, p. 11.
54. *L'USI di Parenzo*, L'Azione 14 settembre 1919.
55. *L'USI e i cittadini di Buie*, L'Azione 23 dicembre 1919.
56. *Il congresso dell'USI a Roma*, L'Azione 23 settembre 1919.
57. *Il gruppo parlamentare riformista*, L'Azione, 7 agosto 1920.
58. *Alla vigilia del congresso dell'USI*, L'Azione 9 ottobre 1920.
59. *Ibidem*.
60. L'Azione, 11 gennaio 1921.
61. *Perché si è dimesso l'on. De Berti*, L'Azione, 5 novembre 1922.
62. V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., p. 247.
63. *Rovigno. I lavoratori all'ombra*, L'Azione 25 febbraio 1920.
64. *Fantasie*, L'Azione 28 marzo 1920.
65. *L'on. De Berti si è dimesso*, L'Azione 4 novembre 1922. Vedi pure nota 61.
66. L'Azione 13 luglio 1920.
67. L'Azione 7 agosto 1919; G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze 1929, vol. I, p. 162; G. Silvestri, *Prva fašistička organizacija v Istri* (La prima organizzazione fascista in

Istria), Obala — Revija za društveno-gospodarska vprašanja in kulturo (Rivista di questioni economico-sociali e di cultura), Koper 1971, nri 10—11.

68. *La lotta elettorale in Istria*, L'Azione 5 gennaio 1922.
69. A. De Berti, *Per l'Istria*, L'Azione 30 agosto e 3 settembre 1922.
70. A. Benussi, *Ricordi di un combattente istriano*. Zagreb 1951, p. 19.
71. *Sul congresso dei fasci istriani*, L'Azione 25 agosto 1921.
72. Lettera di A. Mosconi a F. Salata dell'8 febbraio 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58.
73. *La cronaca dello sciopero*, L'Azione 8 settembre 1920; *Ultimo avviso*, L'Azione 10 settembre 1920.
74. *Per una coalizione dei partiti dell'ordine*, L'Azione 24 ottobre 1920.
75. *Il problema elettorale*, L'Azione 20 gennaio 1921.
76. Vedi nota 71.
77. *I problemi dell'Istria e gli occhiali del cav. Amelotti*, Il Lavoratore socialista, 7 giugno 1921.
78. L'Azione 24 settembre 1920.
79. *Avvisaglie*, Il Lavoratore socialista 4 aprile 1921.
80. *I popolari dell'Istria bassa*, L'Azione 24 aprile 1921.
81. Telegramma di J. Vilfan a Giolitti del 9 maggio 1921 e telegramma di A. Mosconi a Giolitti dell'11 maggio 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 54.
82. A. Mosconi, *op. cit.*, pp. 15—16. Memorie sospette di autoesaltazione se rapportate all'anno di pubblicazione ma sostanzialmente autentiche per il favore che Mosconi accordò al fascismo giuliano quando si mette a confronto il suo scritto con la documentazione d'archivio.
83. *Nell'Istria tormentata*, Il Lavoratore socialista, 21 giugno 1921.
84. C. Silvestri, *Dalla redenzione al fascismo*, cit., p. 131.
85. L. Ferenčič, *op. cit.*, p. 218.
86. *Il congresso regionale dei fasci istriani a Pirano*, L'Azione 23 agosto 1921.
87. Vedi nota 71.
88. A. Mosconi, *op. cit.*, riporta la relazione del Commissario civile di Pola all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 28 settembre 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 53.
89. *Situazione tragica*, Il Lavoratore socialista 2 giugno 1922.
90. Lettera del Vice Commissario generale civile per la provincia dell'Istria ad A. Mosconi del 15 giugno 1922, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 50.
91. M. Kacin—Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., pp. 217—220.
92. Il Commissario generale civile per la Venezia Giulia al Ministero dell'Interno del 29 luglio 1922, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 56.
93. Telegramma del Commissario civile di Pola ad A. Mosconi del 12 marzo 1922, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 52.
94. *Da Visinada — Situazione insostenibile*, Il Lavoratore socialista 26 aprile 1922; *Abrega, fascisti, slavi, carabinieri e finte battaglie*, Il Lavoratore socialista.
95. *Gli incidenti di domenica alla Banca slava*, L'Azione 24 ottobre 1922; *Stara Naša Sloga* 26 ottobre 1922; V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., p. 290.
96. *IncurSIONE fascista*, Il Lavoratore socialista 9 maggio 1921.
97. *Il secondo Congresso provinciale delle camicie nere istriane*, L'Azione 12 settembre 1922; *Rezolucije istarskih fašista* (Le risoluzioni dei fascisti istriani), *Stara Naša Sloga* 28 settembre 1922.
98. *Kaj je ukrenila naša politična organizacija?* (Cosa ha deciso la nostra organizzazione politica?), *Goriška straža* (Sentinella goriziana) 28 giugno 1922; M. Kacin—Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., pag. 223.
99. Relazione del Comando Legione dei Carabinieri di Pola al Comando di Trieste del 14 ottobre 1922, vedi V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., p. 287.
100. V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., p. 292, vedi la lettera del Commissario Capo dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Pola al Commissario civile di Pola del 29 ottobre 1922; E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*. Bari 1966, pp. 188—189; M. Kacin—Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 227.
101. L'Azione uscì il 4 novembre 1922 con un nuovo direttore alle dipendenze del Comando militare fascista di Pola. *Stara Naša Sloga* 2 novembre 1922.
102. *Sulle dimissioni dell'on. De Berti*. Il Lavoratore socialista 12 novembre 1922.

103. V. Bratulić, *Političke stranke*, cit., pp. 189—190; lo stesso, *Izbor dokumenata*, cit., pp. 307 e 312, M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 257.
104. *Nel campo politico istriano*, Il Lavoratore socialista 19 novembre 1922.
105. Telegramma del Prefetto di Trieste C. Moncada a B. Mussolini del 3 agosto 1923, ACS — Roma, Min. Int. Finzi, 1922—24, Aff. Gen., b. 2.
106. *Kocka je pala* (Il dado è tratto), Stara Naša Sloga 2 novembre 1922.
107. *Naše stanovište prema novoj vladi* (La nostra presa di posizione nei confronti del nuovo governo), Pučki Prijatelj (L'amico del popolo) 2 novembre 1922; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., pp. 230—232.
108. Atti parlamentari, vol. IX dal 16 novembre 1922 al 10 febbraio 1923, p. 8465.
109. Ibidem. pp. 8454—8459; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., pp. 234—236.
110. Telegramma del Prefetto di Pola al Ministero dell'Interno del 7 agosto 1923, ACS — Roma, Min. Int., Gab. Finzi 1922—23, III, Aff. Gen., b. 2.
111. Il Lavoratore 13 giugno 1919, *Da Isola e'31* maggio e 5 aprile 1919; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., p. 54.
112. F. Čulinović, *Značaj i uloga revolucionarnih pokreta na našem Jadranu za prvog svjetskog rata* (Il significato ed il ruolo dei moti rivoluzionari nell'Adriatico orientale durante la prima guerra mondiale), Riječka Revija (Rivista Fiumana), Rijeka 1968, pp. 184—186; A. Bressan — L. Giuricin, *Fratelli nel sangue*, Fiume, EDIT 1964, pp. 17—18.
113. Il Lavoratore 5 dicembre 1918 e 19 dicembre 1918.
114. Relazione di G. Foschiatti in C. Silvestri, *Dalla redenzione al fascismo*, cit., p. 146.
115. M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., p. 177; C. Silvestri, *Dalla redenzione al fascismo*, cit., p. 27; A. Oberdorfer, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, Critica Sociale, 1921, p. 167.
116. Il Lavoratore 27 agosto 1919.
117. *Da Capodistria*, Il Lavoratore 16 settembre 1919.
118. *Da Pisino*, Il Lavoratore 31 agosto 1919.
119. Il Lavoratore 20 giugno 1919.
120. Ibidem, 4 e 13 febbraio 1919.
121. Ibidem, 13 febbraio 1929; V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., pp. 245—246.
122. Il Lavoratore 18 aprile 1919.
123. Ibidem 26 e 13 aprile e 30 ottobre 1919.
124. *Cooperativismo in Istria*, Il Lavoratore 23 aprile 1919.
125. Il Lavoratore 31 maggio 1919.
126. *Da Isola*, Il Lavoratore 15 giugno 1919.
127. Il Lavoratore 26 luglio 1919.
128. *Da Isola*, Il Lavoratore 1° ottobre 1919.
129. Vedi nota 124.
130. *Il cooperativismo fra i pescatori*. Il Lavoratore socialista 10 e 8 dicembre 1921.
131. Il Lavoratore socialista 18 febbraio 1921.
132. *Costituzione della Società agricola*, Il Lavoratore socialista 18 giugno 1921.
133. *L'istituzione di una cattedra ambulante di agricoltura*, Il Lavoratore socialista 17 novembre 1921.
134. *Da Rovigno*, Il Lavoratore 26 settembre e 13 agosto 1919; Pučki Prijatelj 31 ottobre 1919.
135. *Le condizioni economiche della classe operaia*. Il Lavoratore 18 novembre 1919.
136. *Gravi disordini a Pisino*, Il Lavoratore 10 novembre 1919.
137. Telegramma del Commissario generale civile di Trieste all'Ufficio centrale per le nuove provincie dell'11 gennaio 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 51.
138. Il Commissario generale civile per la Venezia Giulia all'Ufficio centrale per le nuove provincie, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 56.
139. Il Comandante in capo dell'Alto Adriatico al Ministero della Marina del 17 gennaio 1920, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 51.
140. Relazione del Commissario civile di Pola al Comandante della piazza marittima della città del 12 gennaio 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 51.
141. L'Azione 27 gennaio 1920. Per una ricostruzione più particolareggiata di questi avvenimenti si veda G. Scotti, *Gennaio 1920 — Lo sciopero di Pola e la battaglia di Dignano*, Quaderni del Centro di ricerche storiche dell'UIIF, vol. I 1971, pp. 193—224; V. Bratulić, *Elementi revolucionarnosti u radničkom pokretu u Puli — Generalni štrajk i prvomajske demonstracije* (Il ca-

- rattere rivoluzionario del movimento operaio a Pola — Lo sciopero generale e le dimostrazioni del primo maggio), *Jadranski zbornik* (Miscellanea adriatica), Rijeka 1956, p. 271; A. Bressan — L. Giuricin, *op. cit.*, pp. 28—30.
142. A. Bressan — L. Giuricin, *op. cit.*, p. 30
143. Il Governatore della Venezia Giulia alla Presidenza del Consiglio del 24 aprile 1920, ACS — Roma, Pres. Uff. Cent. N.P., b. 51.
144. Il Governatore della Venezia Giulia All'Ufficio centrale per le nuove provincie del 20 maggio 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 51.
145. *L'ingordigia della ditta Torrigiani*, Il Lavoratore socialista 9 marzo 1922.
146. Il Generale civile per la Venezia Giulia all'Ufficio centrale per le nuove provincie dell'11 marzo 1920, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 51.
147. V. Bratulić, *Elementi revolucionarnosti*, cit., p. 284; A. Bressan — L. Giuricin, *op. cit.*, pp. 31—34.
148. Il Commissario civile di Pola al Commissario generale civile di Trieste del 28 settembre 1920, ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 53.
149. *Alla svolta*, L'Azione 15 luglio 1920; *L'assalto alla Cassa croata*, L'Azione 16 luglio 1920.
150. Lettera del Commissario civile di Pola al Commissario generale civile di Trieste del 25 settembre 1920, ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 53.
151. *Fascio „G. Grion“*, L'Azione, 15 luglio 1920.
152. *Uno sciopero generale fatto saggiamente rientrare*, L'Azione 20 luglio 1920; *Il fascio di combattimento*, L'Azione 20 luglio 1920.
153. S. Bon Ghirardi, *op. cit.*, p. 14.
154. *Ibidem*, p. 15.
155. *La cronaca dello sciopero*, L'Azione 8 settembre 1920.
156. Lettera di F. Salata al Commissario generale civile per la Venezia Giulia del 20 agosto 1920, ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 71; *La ripresa del lavoro*, L'Azione 9 settembre 1920.
157. Promemoria dell'Ufficio centrale per le nuove provincie al Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio del 6 settembre 1920, ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58.
158. Relazione di A. Mosconi all'Ufficio centrale per le nuove provincie del 28 settembre 1920, ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 53; *Il barbaro assassinio dell'agente Ferrero*, L'Azione 19 settembre e 24 settembre 1920.
159. L'Azione 23 settembre e 16 ottobre 1920.
160. *Sciopero bolscevico*, L'Azione 19 novembre 1920.
161. *La Camera del lavoro di Isola incendiata dai fascisti*, Il Lavoratore 12 febbraio e 9 marzo 1921.
162. Relazione del Questore di Trieste al Commissario generale civile per la Venezia Giulia del 10 dicembre 1920, ACS-Roma Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58.
163. Il Lavoratore 23 dicembre 1920.
164. *Il convegno regionale dei comunisti unitari*, Il Lavoratore 7 gennaio 1921.
165. Delo 5 gennaio 1921; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., pp. 363-364.
166. P. Spriano, *Storia del P.C.I.* Einaudi edit. Torino 1969—1975, pag. 119; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., p. 365; *Questionario della Federazione al 31 dicembre 1921: Venezia Giulia*, Archivio del P.C.I., Istituto Gramsci-Roma, anno 1921, fasc. 42 — Congresso di Livorno.
167. Il Lavoratore 27 gennaio 1921.
168. I dati parziali sono pubblicati nel giornale Delo, M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., p. 357.
169. M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit. pp. 357—358.
170. Relazione in „Archivio del P.C.I.“ Istituto Gramsci-Roma, 1917—1923, anno 1923 fasc. 202.
171. Relazione sul movimento comunista slavo nella Venezia Giulia, 1923, senza data, Archivio del P.C.I., Istituto Gramsci-Roma, fasc. 202, anno 1923.
172. *Ibidem*.
173. *Il primo Congresso dei socialisti della Venezia Giulia*, Il Lavoratore socialista 20 febbraio 1921.
174. *Tragico conflitto fra fascisti e socialisti*, L'Azione 24 febbraio 1921; *Ancora sui fatti gravi di Rovigno*, Il Lavoratore socialista 26 febbraio 1921; ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. per le nuove provincie, b. 54.

175. *Da Pirano*, Il Lavoratore socialista 2 marzo 1921.
176. *Costituzione della frazione comunista per la Terza Internazionale*, Il Lavoratore socialista I luglio 1922.
177. Relazione del Vice-commissario civile di Pisino al Commissario generale civile in Trieste del marzo 1921, ACS, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 51.
178. Ibidem.
179. Telegramma del Commissario generale civile della Venezia Giulia a F. Salata del 6 aprile 1921 ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 53; *Dignano — Un gruppo di fascisti*, L'Azione 10 marzo 1921; *Una squadra di fascisti accerchiata dai croati di Carnizza*, L'Azione 5 aprile 1921.
180. A. Mosconi, *op. cit.*, p. 15.
181. *La Camera del lavoro italiana a Lussino*, L'Azione 21 marzo 1921.
182. *Documenti di intolleranza dall'Istria*, Il Lavoratore socialista 6 maggio 1921.
183. V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., pag. 275, vedi il Rapporto al Commissario generale civile di Trieste.
184. H. Tuma, *Iz mojega življenja* (Appunti autobiografici). Ljubljana 1937, p. 386.; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., p. 287.
185. M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., p. 287.
186. *Pisino*, Pučki Prijatelj, 7 ottobre 1919.
187. *La Società „Edinost“ per il Litorale*, Pučki Prijatelj 31 ottobre 1919.
188. A. Mosconi trasmette la Relazione del Commissario civile di Volosca all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 24 settembre 1921, ACS-Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 179, Lavori pubblici; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 166; B. Milanović *Moje uspomene* (Ricordi personali). Pazin 1976, pp. 57-63.
189. Relazione di A. Mosconi sulla Società politica slovena per Trieste ed il circondario dell'Uff. Centrale per le nuove provincie, ACS-Roma, Min. Int., Direz. Gen. dell'Ammm. Civile, Uff. Elettorale (1910—1938), Elezioni politiche nelle nuove provincie (1920—21), b. 10; B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, vol. II (Il risveglio nazionale croato in Istria), Pazin 1969, p. 505.
190. B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., p. 508; lo stesso, *Tršćanska hrvatska štampa između dva rata s osvrtom na Istru*, (La stampa triestina croata tra le due guerre con particolare riguardo all'Istria), Pazinski Memorijal (Memoriale di Pisino) 1970, Pazin, pp. 135—136; lo stesso, *Moje uspomene*, cit., pp. 53—57 e 58—59.
191. B. Milanović, *Moje uspomene*, cit., p. 60.
192. Pučki Prijatelj 6 luglio 1922; B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., p. 512.
193. V. Bratulić, *Političke stranke u Istri*, cit., pp. 187—188; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 167; *La seduta del sottocomitato per l'Istria*, Stara Naša Sloga 28 luglio 1922; B. Milanović, *Moje uspomene*, cit., pp. 61—62.
194. B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., vol. II, pp. 513—514; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 170; A. Iveša, *Tršćanska hrvatska štampa između dva rata* (La stampa triestina croata tra le due guerre), Pazinski memorijal 1970, Pazin, p. 151; B. Milanović, *Moje uspomene*, cit., pp. 62—65; *Našem narodu u Istri* (Al nostro popolo in Istria), Stara Naša Sloga 16 novembre 1922.
195. Pučki Prijatelj 28 dicembre 1922; V. Bratulić, *Političke stranke u Istri*, cit., pp. 188—189; B. Milanović, *Moje uspomene*, cit., pp. 62—65.
196. Zbirka dr. U. Stanger, Sjeverojadranski Institut JAZU, Rijeka, fasc. 2, lettera del 10 febbraio e 10 marzo 1922, vedi M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 168 e 172.
197. B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., p. 514.
198. La società dei „SS. Cirillo e Metodij“ fu fondata nel 1894 da V. Spinčić e M. Laginja, allora deputati al Parlamento di Vienna. La sua attività era esclusivamente educativa ed assistenziale e veniva svolta in Istria, in Dalmazia e nelle isole adriatiche. Con la venuta dell'Italia in questi territori la società si indebolì organizzativamente, finanziariamente e la sua opera fu ostacolata. Nel 1923 la Società veniva sciolta in Istria e veniva sostituita dalla „Società scolastica slovena“ con sede a Trieste. Vedi B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., vol. II, pp. 361—365; lo stesso, *Moje uspomene*, cit., pp. 66—69.
199. B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., vol. II, pp. 525—532; L. Ferenčić, *op. cit.*, pp. 516—518; *Družba Sv. Cirila in Metoda vzgaja mladino* (La società „Cirillo e Metodij“ educa la gioventù), Istra, Zagreb, 13 settembre 1935.
200. Relazione del Prefetto di Trieste al Min. dell'Int. del 4 maggio 1926, ACS — Roma, Min. Int. Dir. Gen. P.S. Div. Aff. Gen. e Ris., serie G.I, b. 53, Il parte., Sulla attività della società „S. Ermacora“ (S. Mohor) vedi B. Milanović, *Moje uspomene*, cit., pp. 66—69.

201. L. Ferenčić, *op. cit.*, pp 531
202. Relazione del Governatore della Venezia Giulia al Ministero dell'Interno dell'aprile del 1919, ACS — Roma, Min. Int. Dir. Gen. P.S. Aff. Gen. e Ris., 1920, fasc. 15.
203. Promemoria di A. Mosconi sulle organizzazioni irredentiste croate dell'Istria inviato il 13 aprile 1921 all'Uff. Centrale per le nuove provincie, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent., N.P., b. 50.
204. D. Šepić, *Istra uoči Konferencije* (L'Istria prima della Conferenza), Zbornik Hist. Instituta JAZU (Miscell. dell'Istituto storico dell'AJSA), Zagreb 1961, vol. IV, p. 373; M. Balota, *Puna je Pula*, Zagreb 1954, p. 333.
205. Vedi nota 203.
206. Relazione di A. Mosconi all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 3 luglio 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 50.
207. Relazione del Commissario generale civile della Venezia Giulia all'Uff. Centrale per le nuove provincie del 14 novembre 1919, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 50.
208. D. Šepić, *op. cit.*, pp. 379—382; lo stesso, *Saveznici i jugoslavensko pitanje 1914—1918* (Gli alleati e la questione jugoslava), Zagreb 1970, pp. 66—73; B. Krizman, *Narodno vijeće Slovenaca, Hrvata i Srba u Zagrebu i talijanska okupacija na Jadranu 1918 g.* (Il Consiglio popolare degli Sloveni, Croati e Serbi a Zagabria e l'occupazione italiana nell'Adriatico 1918), *Anali Jadranskog Instituta* (Annali dell'Istituto Adriatico), vol. I, pp. 100 e segg.; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., pp. 215 e segg.; M. Marijanović, *Položaj Istre u diplomatskoj borbi za Jadran 1914—1920* (La posizione dell'Istria nella lotta diplomatica per l'Adriatico 1914—1920), Zagreb 1940, p. 65.
209. Per la Lettera di V. Spinčić alla delegazione dei Serbi, Croati e Sloveni dell'ottobre 1919 vedi L. Ferenčić, *op. cit.*, pp. 198—200; vedi pure *L'irredentismo Serbo della Venezia Giulia*, L'Azione 3 giugno 1921.
210. Relazione del Commissario civile di Pisino al Commissario generale civile per la Venezia Giulia di Trieste del 31 gennaio 1920, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 58.
211. ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., fasc. 44; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., pp. 297 e segg.
212. M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., pp. 309 e segg.
213. *L'irredentismo serbo della Venezia Giulia*, cit.; La propaganda croata dell'Istria, L'Azione 18 giugno 1922.
214. *L'irredentismo serbo nella Venezia Giulia*, cit.; M. Kacin-Wohinz, *Primorski slovinci*, cit., pp. 299; *Jadranski zbor 1920 — Izvješća i dokumenti* (Convegno adriatico 1920 — Comunicazioni e documenti), Zagreb 1921, pp. 5 e segg.
215. Vedi nota 203; *Jadranski zbor*, cit., pp. 40 e segg.
216. *Il punto di vista dei fascisti istriani*, L'Azione 22 novembre 1922.
217. *L'assalto alla casa croata a Montegrande ed allo studio dell'avv. Zuccon*, L'Azione 16 luglio 1920.
218. *Fantasie*, L'Azione 28 marzo 1920.
219. *L'irredentismo serbo nella Venezia Giulia*, cit.
220. E. Ragionieri, *Storia politica e sociale dell'Italia dall'Unità a oggi*. Storia d'Italia Einaudi, vol. IV, Torino 1976, p. 2109.
221. A. Mosconi, *op. cit.*, p. 49
222. F. Salata, *Il nuovo governo e le nuove provincie*, Le nuove provincie fasc. III, dic. 1922, pp. 13—14; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 49.
223. E. Apih, *op. cit.*, p. 158 vedi „La Nazione“ 31 marzo 5 e 12 aprile 1921; C. Silvestri, *Dalla Redenzione al fascismo*, cit., p. 106.
224. V. Bratulić, *Izbor dokumenata*, cit., p. 275 vedi la lettera del Commissario generale civile di Pola al Commissario generale civile di Trieste del 21 maggio 1921.
225. *Il programma del blocco*, L'Azione 27 gennaio 1921.
226. Il direttorio del blocco di Pisino fu formato da Costantini, Mrach, Colombo, Camus. Vedi a proposito *Il Blocco elettorale a Pisino*, L'Azione 18 marzo 1921.
227. *Il Bloccismo*, Il Lavoratore socialista 15 marzo 1921.
228. Vedi nota 224.
229. *La seduta per la costituzione del blocco*, L'Azione 14 aprile 1921.
230. *La proclamazione dei candidati del blocco*, L'Azione 22 aprile 1921.
231. *Provincializzare il blocco*, L'Azione 4 marzo 1921.
232. Il Lavoratore socialista 1° aprile e 6 aprile 1921; telegramma di A. Mosconi all'Uff. centrale per le nuove provincie del 4 aprile 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 54.

233. Telegramma di A. Mosconi alla Presidenza del Consiglio dell'11 maggio 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 54.
234. Dal Rapporto del Comando Legione dei Carabinieri di Trieste del 27 maggio 1921 al Commissario generale civile di Trieste, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 53; V. Bratulić, *Političke stranke u Istri*, cit., p. 179.
235. Vedi il Rapporto citato nella nota precedente; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 73; *Marezige 1921—1981. Storia della lotta antifascista in Istria*. Capodistria 15 maggio 1981, pp. 51 e segg. Interessante è lo studio di J. Kramar, *La rivolta a Maresego*, pp. 36—73.
236. B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod*, cit., p. 489; V. Bratulić *Političke stranke u Istri*, cit., p. 179; B. Milanović *Moje uspomene*, cit., pp. 46—47.
237. *Bombe fasciste*, Il Lavoratore socialista 3 maggio 1921.
238. *I sistemi balcanici dei bloccardi*, Il Lavoratore socialista 7 maggio 1921.
239. *Voce repubblicana*, Il Lavoratore socialista 26 maggio 1921.
240. *Documenti d'intolleranza dall'Istria*, Il Lavoratore socialista 6 maggio 1921.
241. *Sul congresso dei fasci istriani*, L'Azione 25 agosto 1921.
242. L'Azione 20 gennaio 1921 e 30 agosto e 3 settembre 1922; A. Mosconi, *op. cit.*, p. 9.
243. L'Azione 30 agosto e 3 settembre 1922; Il Lavoratore socialista 19 novembre 1922.
244. L'Azione 15 aprile 1921.
245. *Per l'Istria*, L'Azione 30 agosto 1922.
246. Lj. Drndić, *Oružje i sloboda Istre* (Le armi e la libertà dell'Istria) Pula 1978.
247. *Per l'Istria*, cit.; *Per chiarire ed orientare*, L'Azione 15 aprile 1921.
248. *Nel campo politico istriano*, Il Lavoratore socialista 19 novembre 1922.
249. *I popolari dell'Istria bassa*, L'Azione 24 aprile 1921.
250. Lettera di F. Salata alla Presidenza del Consiglio del 1° maggio 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 71.
251. *Ibidem*.
252. Telegramma di Sforza a Salata del 21 aprile 1921 e lettera di risposta di Salata a Sforza del 22 aprile 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 71.
253. *Ibidem*.
254. Telegramma di Salata a Mosconi del 9 maggio 1921, ACS — Roma, Pres. Cons. Uff. Cent. N.P., b. 71.
255. Il Lavoratore socialista, 18 maggio 1921.
256. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. I, 22 giugno 1921, pp. 158—164.
257. *Giolitti e l'Istria*, L'Azione, 29 giugno 1921.
258. M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje*, cit., p. 112.
259. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. I, 1921, p. 583.
260. Si faceva interprete delle disagiate condizioni economiche dei piccoli proprietari terzi dell'Istria, l'on. Pesante che, nel luglio 1922, interrogava il Ministero dell'Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici per sollecitarli di prendere „adeguati provvedimenti atti a facilitare l'esportazione del vino dall'Istria e... per l'introduzione sulla linea a scartamento ridotto Trieste — Parenzo delle tariffe economiche vigenti presso le altre ferrovie secondarie del Regno...”
Atti parlamentari, Legislatura XXVI, volume I e VIII 1921 e 1922, pp. 909 e 1251.
261. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. I 1921, pp. 616 e 414—415.
262. *Su alcuni problemi istriani*, L'Azione 2 settembre 1921.
263. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. II, 1921, p. 1321; *Per i Comuni Istriani*, L'Azione 9 agosto 1921.
264. *L'Istria avrà finalmente l'acqua*, L'Azione 3 agosto 1921; Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. III, 1921, p. 2950.
265. Quadro della situazione dei Comuni istriani, L'Azione 19 ottobre 1921.
266. *Il presidente del Consiglio all'on. De Berti*, L'Azione 27 settembre 1921; *Un'interrogazione dell'on. De Berti*, L'Azione 21 giugno 1932.
267. Il gruppo parlamentare misto era composto da 25 deputati fra i quali 4 deputati tedeschi del Tirolo, 4 del partito sardo d'Azione, 8 repubblicani e alcuni deputati democratici fra i quali c'era F. S. Nitti.
268. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. III, 1921, p. 1983.
269. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. III, 1921, p. 2373—2375.
270. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, Discussioni, vol. IV, 1922, p. 676 — Interpellanze.

271. *Naš poslanik za školstvo u Istri* (Il nostro deputato per la scuola in Istria), Stara Naša Sloga 21 settembre 1922.
272. Atti parlamentari, Legislatura XXVI, vol. VI, Risposte scritte ad interrogazioni, 1922, pp. 1101—1102.
273. Al posto del sistema proporzionale operava in tali elezioni il sistema maggioritario, e la lista che riceveva la maggioranza dei voti, otteneva il 4/5 dei posti nel Consiglio comunale, mentre l'altro 1/5 andava alla seconda lista per numero di voti. Vedi L'Azione 17 gennaio 1922.
274. *Il motivo fondamentale della lotta amministrativa*, L'Azione 12 gennaio 1922.
275. *La lotta elettorale in Istria*, L'Azione 5 gennaio 1922.
276. *Dati ufficiali delle elezioni amministrative*, L'Azione 24 gennaio 1922; *Della Venezia Giulia*, Il Lavoratore socialista 24 gennaio 1922.
277. *I risultati elettorali nell'Istria e a Gorizia*, Il Lavoratore socialista 24 gennaio 1922.
278. Promemoria dell'Uff. Centrale per le nuove provincie alla Presidenza del Consiglio del 23 gennaio 1922, ACS — Roma, Min. Int. Dir. Gen. Amm. Civ. Uff. Elettorale (1910—1938), b. 13.
279. *Il partito fascista e l'amministrazione comunale*, L'Azione 13 gennaio 1922.
280. *Il partito socialista riformista*, L'Azione 14 gennaio 1922.
281. *Il comune deve essere nazionalmente sicuro*, L'Azione 17 gennaio 1922.
282. L'Azione 22 gennaio 1922.
283. Promemoria dell'Uff. Centrale per le nuove provincie alla Pres. del Cons. del 23 gennaio 1922, ACS — Roma, Min. Int. Dir. Gen. Amm. Civ. Uff. Elettorale (1910—1938), busta 13.
284. *La protesta dei contadini di Gimino*, L'Azione 25 gennaio 1922.
285. Il Lavoratore socialista 2 febbraio 1922.
286. *Volosca — Piagnistei croati*, L'Azione 5 febbraio 1922.
287. *Volosca — La seduta del Consiglio comunale*, L'Azione 18 marzo 1922. Sul tipo di lotta elettorale condotto a Volosca, vedi ACS — Roma, Min. Int. Dir. Gen. Amm. Civ. Uff. Elettorale (1910—1938), busta 13.
288. *Le elezioni in cinque comuni istriani*, Il Lavoratore socialista 27 giugno 1922; *Elezioni comunali*, L'Azione 22 e 27 giugno 1922.